

Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 2
numero 3
2001



infanzia e adolescenza

**PERCORSO
DI LETTURA:
L'ADOZIONE**

3/2001

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 2, numero 3
luglio - settembre 2001**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile:

Aldo Fortunati

Responsabili della redazione:

Paola Senesi, Maria Teresa Tagliaventi

Responsabile del trattamento catalografico:

Antonella Schena

Catalogazione a cura di:

Gabriella Di Cagno, Cristina Gabbrielli,
Anna Maria Maccelli,
Rita Massacesi, Cristina Ruiz

Hanno collaborato a questo numero:

Fulvia Innocenti, Raffaella Pregliasco,
Maria Teresa Tagliaventi, Fulvio Tassi

Progetto grafico:

Andrea Rauch

Realizzazione grafica:

Alessandra Catarsi,
Cristina Caccavale

Illustrazione in copertina:

Paolo Nutarelli

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail: senesi@minori.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Paolo Nutarelli nato nel 1946, vive e lavora a Genova. Diplomato in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera inizia l'attività artistica nel 1965. Nel 1975 è cofondatore del gruppo R.E.C. (Ricerche Estetico Concrete) che si riferisce come spazio di incontro alla galleria Centro del Portello di Genova. Dal 1976 al 1991 è insegnante nell'istruzione artistica e opera fino al 1977 nell'ambito della grafica pubblicitaria. Dall'adeguamento alle nuove tecnologie per produrre immagini nella professione di grafico pubblicitario, ha origine il desiderio di creare mediante l'utilizzo dell'elaboratore elettronico finalizzato alla pittura.

Percorso di lettura

L'adozione

Anna Genni Miliotti

esperta di adozione internazionale

L'attualità della tematica

Due nuove leggi, in soli tre anni, hanno profondamente modificato il sistema dell'adozione nazionale e internazionale in Italia: la legge n. 476 del 31 dicembre 1998 – entrata però in vigore solo dal 16 novembre del 2000 – e la legge in materia di adozione e di affidamento, n. 149 del 28 marzo 2001 che modifica la precedente legge n. 184 del 4 maggio 1983.

L'attenzione dei *media*, ma anche degli studiosi, di conseguenza si è concentrata nuovamente sul tema e sul fenomeno dell'adozione, anche per il lungo dibattito, dai toni spesso molto accesi, che ha preceduto e accompagnato il varo delle due nuove leggi. Ricordiamo l'importante e discusso tema della ricerca delle origini per gli adottati, o la questione dell'innalzamento dell'età dei genitori adottivi, o l'estensione della possibilità di adottare anche alle coppie di fatto, per le quali è già previsto l'affido. Su questi temi si è letteralmente diviso il Parlamento, oltre che l'opinione pubblica, facendo slittare nel tempo l'approvazione del nuovo testo di legge (giunto al traguardo al termine della XIII legislatura) ma dimostrando alla fine che su questo, come su altri temi sociali, è possibile trovare consonanze politiche anche trasversali, quando si trat-

ta di lavorare nell'interesse dichiarato dei minori. Grazie al nuovo impianto legislativo, il minore risulta oggi maggiormente tutelato nel processo di adozione internazionale, sottoposto interamente, come vuole la Convenzione de L'Aja, al controllo dell'autorità centrale (in Italia, la Commissione per le adozioni internazionali). Nelle procedure, inoltre, sia in Italia che all'estero, si è introdotto uno snellimento dei tempi, oltre che il riconoscimento più pieno della parità tra genitorialità adottiva e naturale in fatto di congedi e aspettative dal lavoro.

Il nuovo sistema impone una rivoluzione copernicana: si parla del «diritto del minore a una famiglia», e non più di una «disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori». Partendo dal riconoscimento del minore come soggetto di diritto – una delle grandi novità di questi anni in tema di principi e di diritto internazionale – la legge sottolinea quello che è, forse, il primo di tutti i diritti: il diritto di ogni minore ad avere una famiglia che si prenda cura di lui che dovrà essere in primo luogo la “sua” famiglia originale, poiché: il «minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia» (art. 1, c. 3, legge 149/01).

La nuova impostazione, che scaturisce da un lungo dibattito culturale interna-

zionale e nazionale sui diritti dei bambini, da anni di lavoro, di incontri, di convenzioni internazionali, di convegni e di pubblicazioni ha attribuito agli operatori nuovi compiti e la conseguente necessità di strumenti per un aggiornamento e una preparazione più consapevoli.

Il fenomeno adozione

Il fenomeno adozione è in Italia piuttosto recente. Si sviluppa a partire della seconda metà degli anni Ottanta, grazie all'impulso dato dalla legge 4 maggio 1983, n. 184, *Diritto del minore ad una famiglia*, ed assume subito caratteristiche di larga diffusione sociale, soprattutto nella tipologia dell'adozione internazionale. Ma è negli anni Novanta che si realizza, con il "fai da te", il *boom* dell'adozione internazionale, con una media di più di 2000 adozioni internazionali e 2500 affidamenti preadottivi l'anno. I dati sono sempre in crescita fino ai 3123 affidamenti preadottivi internazionali e ai 1024 decreti di affidamento nazionale del 1999, e mostrano ancora un aumento negli ultimi anni.

In totale, in Italia dal 1994 al 1999 sono stati adottati 18.209 bambini: 5298 con l'adozione nazionale e 12.911 con quella internazionale, con un rapporto di quasi 1 a 2. Si può, quindi, iniziare a parlare di un fenomeno sociale, che riguarda migliaia di famiglie nel nostro Paese, e che rappresenta un diverso modello di integrazione sociale e culturale.

Lo sviluppo dell'adozione internazionale è strettamente legato a vari fattori. Alla base, il desiderio di genitorialità,

spesso reso impossibile a causa della sterilità che ormai coinvolge il 25% delle coppie, col quale s'interseca l'evolversi della crisi economica e sociale dei Paesi dell'Est Europa. Con il crollo del comunismo, e la conseguente crisi politico-sociale, questi Paesi divengono, infatti, il serbatoio dell'adozione internazionale degli anni Novanta. Così dopo il Brasile, l'India, il Perù e il Cile – mete tradizionali dell'adozione internazionale da cui proveniva la maggior parte dei bambini adottati – hanno aperto le loro porte all'adozione prima la Romania, poi la Russia, la Bulgaria e la Polonia e, oggi, l'Ucraina e la Bielorussia.

Il fenomeno dell'adozione internazionale è quindi strettamente legato ad alcuni fattori contingenti, ma le sue caratteristiche sociali e le problematiche relative all'integrazione culturale e sociale dei minori adottati, non sono mutate nel tempo. Anzi, l'aumentato numero di minori stranieri adottati ha reso più visibili le inadeguatezze del nostro sistema sociale e culturale, che non si è ancora attrezzato ad accoglierli e a sostenerli nel modo dovuto, durante il loro percorso di inserimento. Per questo spesso, a cominciare dalla scuola, i minori stranieri adottati rischiano di perdere la loro preziosa identità etnica e culturale, a causa delle forti sollecitazioni che conducono al suo annullamento, nella rincorsa verso una voluta quanto difficile "normalizzazione".

Fare dell'adozione internazionale una risorsa per la società, è uno degli scopi delle iniziative di promozione e di sostegno svolte dalla Commissione per le adozioni internazionali – di recente istituzio-

ne – e dal Centro nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, attraverso una serie di eventi documentari e di formazione. Questa rassegna bibliografica vuole essere uno strumento in più per la diffusione di una cultura corretta dell'adozione tra gli operatori che se ne stanno già occupando, e tra quanti vorranno approfondire le sue molte tematiche.

Adozione e editoria

Anche il mondo editoriale ha seguito lo svilupparsi del fenomeno dell'adozione, con la pubblicazione di molti testi e articoli sull'argomento, e altri ancora se ne annunciano in libreria per i prossimi mesi. Il varo della recentissima legge 149/01, infatti, ha reso molti studi, ad esempio quelli giuridici, superati, e si annunciano novità per aggiornare la conoscenza e il dibattito sulla sua applicazione.

Purtroppo il panorama editoriale italiano non è vastissimo, pur non mancando buoni testi alcuni dei quali da ritenersi fondamentali per un percorso informativo e anche di approfondimento delle tante tematiche inerenti all'adozione.

Per fare un po' di ordine tra i tanti titoli, può risultare opportuno distinguere la produzione editoriale secondo il *target* cui è diretta:

Per i professionisti e gli operatori:

- testi legislativi;
- manuali;
- testi di approfondimento di psicologia, sociologia, antropologia;
- studi e ricerche.

Per i genitori aspiranti o adottivi:

- guide e manuali per la preparazione all'adozione, e per l'informazione sull'adozione;
- narrativa e raccolta di testimonianze.

Da uno sguardo d'insieme sulla nostra produzione libraria di questi ultimi anni e da un confronto con quanto viene prodotto sullo stesso tema in altri Paesi, osserviamo come i testi italiani del genere di narrativa o di raccolta di testimonianze, presentino in prevalenza la voce dei genitori adottivi. E anche molti testi, nella manualistica, sono costruiti per dare risposta ai loro bisogni. La voce degli adottati non è ancora presente come letteratura a sé stante: essi parlano per interposta persona, o a qualcuno che li intervista e poi ne interpreta le storie. Pochi sono realmente i testi che si indirizzano esclusivamente a loro, con l'eccezione di alcuni testi diretti ai bambini adottati, del genere "ti racconto cos'è l'adozione", o simili.

Questo perché gli adottati sono ancora una generazione relativamente "giovane", che non produce ancora, nel nostro Paese una "cultura" propria: non scrive libri, non racconta la sua storia, spesso più per una forma di tabù sociale che colpisce le generazioni più anziane, cioè quelle che potrebbero narrare.

Se invece passiamo a considerare il settore della ricerca e degli studi, si nota tra quelli finora pubblicati la mancanza di analisi di *follow up* dell'inserimento dei bambini adottati nelle famiglie italiane. I pochi e interessanti studi finora prodotti, e i testi relativi che qui segnaleremo, sono purtroppo ristretti ad alcune aree territoriali e sono numericamente inconsistenti

se confrontati con la diffusione del fenomeno. Mancano studi a campione con i quali costruire dei confronti per meglio studiare l'esito delle adozioni nel nostro Paese.

Queste carenze possono essere attribuite al fatto che l'adozione è un fenomeno sociale ancora recente – e ancora più recente è la costituzione di organismi ministeriali che hanno per scopo la promozione anche di questa attività di ricerca – o al fatto che ha superato le previsioni di molti, diffondendosi in maniera rilevante, e abbastanza omogenea, in tutto il territorio nazionale in così breve tempo. Di conseguenza ben vengano nuovi studi e nuovi libri che siano utili per comprendere meglio tutte le complesse tematiche inerenti alla famiglia adottiva, e che aiutino quindi i numerosi operatori a sostenere meglio i protagonisti lungo il percorso della loro vita privata e sociale. E utile è anche ogni iniziativa che informi gli stessi operatori su tutti i testi già disponibili in libreria, o nelle principali biblioteche, così come sugli articoli più recenti apparsi sui periodici, permettendogli così di garantirsi un rapido aggiornamento in materia.

La famiglia adottiva è uno specifico sociale, e come tale viene affrontata nei numerosi testi che segnaleremo. Come specifico sociale è un intreccio di storie e di appartenenze: per questo è importante conoscere la storia del protagonista – il bambino o ragazzo, poi adulto adottato –, magari anche raccontata in prima persona, dalla sua stessa voce. E sarebbe significativo poter considerare anche nella nostra letteratura la storia del protagonista "ombra" di ogni storia di adozione: il genitore naturale.

Fondamentale, nell'affrontare l'adozione internazionale, sarebbe poter intrecciare il fenomeno dell'adozione con quello della storia politica e sociale dei Paesi di provenienza. Un approccio culturale, uno studio sulle diverse realtà etniche dei diversi Paesi, sulla realtà dell'infanzia in quei luoghi, aiuterebbe a comporre il quadro dei protagonisti dell'adozione, le migliaia di stranieri adottati. Allora potremmo veramente attuare un'opera culturale corretta e completa sull'adozione internazionale.

Itinerario bibliografico

Per aiutare gli operatori a elaborare strategie di intervento a sostegno della famiglia adottiva e di prevenzione a favore dei ragazzi adottati, è necessario anche partire da una buona letteratura. Non possiamo naturalmente dimenticarci dei classici, sui quali si sono formati tanti professionisti, psicologi e assistenti sociali. Il nostro percorso, quindi, partirà da questi testi, che hanno per oggetto le problematiche inerenti all'adozione e più in generale all'infanzia.

Proseguiremo poi, per un'utile opera di aggiornamento, con una rassegna delle pubblicazioni che esaminano il quadro legislativo e, sempre con questo intento, considereremo la produzione rivolta agli operatori. A questa seguirà la segnalazione delle guide all'adozione destinate invece ai genitori adottivi o aspiranti tali, che può essere utile conoscere, perché vengono spesso utilizzate nel percorso di formazione e di preparazione delle coppie.

Si introdurranno successivamente i

testi che analizzano l'adozione come fenomeno sociale, cominciando da quelli che propongono i risultati di ricerche condotte su famiglie e figli adottivi.

Seguiranno le proposte alla lettura di studi di approfondimento psicologico, sociologico e antropologico.

Quindi sarà indicato un percorso utile a chi lavora nel sociale e nella scuola, inerente alle problematiche dell'inserimento dei minori adottati.

Infine, verranno segnalati i libri che raccolgono testimonianze dirette, sotto forma anche letteraria, di protagonisti di storie di adozione. Tali testi possono essere consigliati ai partecipanti ai corsi di formazione, come preziosi strumenti di riflessione.

I classici

Sono testi di base, che trattano gli aspetti psicologici relativi alla genitorialità e alla relazione madre-bambino, con riferimenti diretti o indiretti alle tematiche dell'adozione. I testi di John Bowlby sul tema dell'attaccamento e della separazione dalla madre, come quelli di Donald Winnicott sulla psicologia del bambino deprivato, e altri che qui segnaliamo, sono importanti per chi voglia approfondire uno studio di carattere psicologico. Non meno rilevanti a proposito sono i contributi di Françoise Dolto allo studio dell'infanzia e quelli di Margaret Mead, che allargano il campo anche alla sociologia della famiglia e all'antropologia.

Per una riflessione di tipo storico, fondamentale e interessante può essere la lettura del saggio di John Boswell, che

esamina il tema dell'abbandono dei bambini in Europa dall'antichità fino all'epoca del Rinascimento, e il testo di Fausto M. Bongioanni sulla realtà italiana degli anni Sessanta.

Per rimanere nel tema dell'istituzionalizzazione dei bambini abbandonati, ma questa volta prendendo in esame un passato più recente, citiamo alcuni testi su fatti di cronaca italiana, che non esiteremo a definire "nera", come il caso dei celestini di Prato, raccontato da Bianca Guidetti Serra e Francesco Santanera.

E i fatti verranno inquadrati nella realtà italiana, che l'agile testo di Anna Laura Zanatta sulle nuove famiglie ci aiuta a comprendere.

Le nuove leggi

Le recenti innovazioni legislative discendono dalla ratifica delle convenzioni internazionali a tutela dei diritti dell'infanzia, come la Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989 e la più recente de L'Aja del 29 maggio 1993 per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale. Queste si sono innestate sul nostro diritto minorile e sul diritto di famiglia, e nello specifico della legge 184/83 sull'adozione e l'affidamento, che ne è uscita profondamente modificata. In particolare, la Convenzione internazionale de L'Aja è stata resa operativa con la legge 476/98, che ha costituito finalmente uno strumento legislativo sull'adozione internazionale, abolendo anni di *deregulation* in materia.

Potrebbe essere quindi interessante un percorso che parta dal diritto minori-

Testi di riferimento

- Bettelheim, B. *Un genitore quasi perfetto*, Milano, Feltrinelli, 1987.
- Bongioanni, F.M. *Fanciullezza abbandonata*, Bari, Laterza, 1964.
- Bowlby, J. *L'attaccamento alla madre*, in *Attaccamento e perdita*, vol. 1, Torino, Boringhieri, 1972.
- Bowlby, J. *La separazione dalla madre*, in *Attaccamento e perdita*, vol. 2, Torino, Boringhieri, 1975.
- Bowlby, J. *La perdita della madre*, in *Attaccamento e perdita*, vol. 3, Torino, Bollati Boringhieri, 1983.
- Bowlby, J. *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Milano, Raffaello Cortina, 1989.
- Bowlby, J. *Cure materne e igiene mentale nel fanciullo*, Firenze, Editrice Universitaria, 1957.
- Boswell, J. *L'abbandono dei bambini in Europa occidentale*, Milano, Rizzoli, 1991.
- Carugati, F. *Gli orfani dell'assistenza. Un'analisi di un collegio assistenziale per i minori*, Bologna, Il mulino, 1973.
- Dolto, F. *Come allevare un bambino felice*, Milano, A.Mondadori, 1977.
- Dolto, F. *Le parole dei bambini*, Milano, A.Mondadori, 1988.
- Dolto, F. *Sull'adozione*, in Dolto F. e Hamd N. *Quando i bambini hanno bisogno di noi*, Milano, A. Mondadori, 1997.
- Freud, S. *Al di là del principio di piacere*, in *Opere*, vol.VII, Torino, Boringhieri, 1977.
- Guidetti Serra, B., Santanera, F. *Il paese dei celestini. Istituti di assistenza sotto processo*, Torino, Einaudi, 1973.
- Mead, M., Wolfenstein, M. *Il mondo del bambino*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963.
- Montecchi, F. *Gli abusi all'infanzia*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1994.
- Moro, A.C. *Erode fra noi*, Firenze, Mursia, 1988.
- Mead, M. *L'adolescente in una società primitiva*, Editrice universitaria, Firenze, 1954.
- Rich, A. *Nato di donna*, Milano, Garzanti, 1977.
- Ronfani, P. *Le adozioni e gli affidamenti*, in Barbagli, M. e Saraceno, C. (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Bologna, Il mulino, 1997.
- Saraceno, C. *Diritti relazionali e conflitti etici. Riflessioni su famiglia, adozioni difficili, affidi*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», 1990, n 26.
- Schellenbaum, P. *La ferita dei non amati*, Verona, Demetra, 1995.
- Spitz, R.A. *Il primo anno di vita del bambino*, Firenze, Giunti, 1962.
- Stern, D. *Le prime relazioni sociali, il bambino e la madre*, Roma, Armando, 1979.
- Winnicott, D.W. *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Firenze, Martinelli, 1997.
- Winnicott, D.W. *Sviluppo affettivo ed ambiente*, Roma, Armando, 1997.
- Winnicott, D.W. *Il bambino deprivato*, Milano, Raffaello Cortina, 1986.
- Winnicott, D.W. *I bambini e le loro madri*, Milano, Raffaello Cortina, 1987.
- Winnicott, D.W. *Esplorazioni psicoanalitiche*, Milano, Raffaello Cortina, 1995.
- Zanatta, A.L. *Le nuove famiglie*, Bologna, Il mulino, 1997.

le, leggendo l'analisi compiuta da Alfredo Carlo Moro, *Manuale di diritto minorile* (Bologna, Zanichelli, 2a ed., 2000), per approfondire poi il tema dei rapporti patrimoniali che si instaurano tra i coniugi in *Adozione ed affidamento familiare. Rapporti patrimoniali tra coniugi* di Filippo Verde (Padova, Cedam, 1994).

Un quadro completo sul diritto familiare ce lo offre poi la raccolta curata da Piero Pajardi e Adele Quaroni, *Famiglia, adozione e minori nella giurisprudenza*, (Mi-

lano, Giuffrè 1995). Nelle quattro parti in cui è suddiviso il testo, si esaminano la filiazione legittima, la filiazione naturale, e quindi l'affidamento e l'adozione dei minori, sia nazionale che internazionale, nonché l'adozione particolare e i suoi effetti. Conclude la raccolta un'interessante analisi sul tema dell'esercizio di potestà dei genitori e della loro decadenza.

Si può poi proseguire sul tema specifico con il testo di Massimo Dogliotti *Affidamento e adozione* (Milano, Giuffrè,

1990), in cui l'autore compie un *excursus* sull'evoluzione culturale e normativa dalla legge del 1967 a quella del 1983 che esamina in maniera approfondita, insieme alla legislazione comparata per quanto riguarda i diritti dei minori e l'adozione. Lo stesso Dogliotti aveva colto *Le ambiguità della riforma della legge sull'adozione* (in «Famiglia e diritto», 2000, n. 4), in un articolo con cui interveniva nel dibattito per la modifica della legge 183/84.

Dopo l'approvazione definitiva della legge 476/98 sull'adozione internazionale escono i primi testi a commento della nuova legge.

Partiamo dal volume a cura del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza: *Adozione internazionale. L'attuazione della nuova disciplina* (Firenze, Istituto degli Innocenti, 2000). Il testo spiega e commenta il nuovo sistema e contiene oltre alla normativa, anche dati statistici a illustrare il panorama nazionale e internazionale. I contributi di numerosi autori compongono un quadro veramente chiaro e completo dei nuovi testi legislativi, partendo dalle motivazioni che ne sono alla base (Alfredo Carlo Moro), per analizzare le competenze di tutti i nuovi e vecchi protagonisti dell'adozione internazionale. Citiamo l'analisi delle competenze dei tribunali (Melita Cavallo), dei nuovi compiti assegnati ai servizi socioassistenziali (Annamaria Dell'Antonio), del nuovo ruolo del giudice minorile (Angela Vaccaro) e della Commissione per le adozioni internazionali di recente istituzione (Piercarlo Pazè) il cui primo presidente (Luigi Fadiga) riflette su ruoli e requisiti degli enti autorizzati, di cui si sottolinea

la necessaria integrazione con i servizi (Gabriella Merguici). Infine, ricordiamo l'analisi del ruolo delle Regioni (Anna Maria Colella) e del quadro internazionale (Lina Pierro, Marco Griffini, Valeria Rossi Dragone) nel quale si collocano gli accordi bilaterali (Isabella Menichini, Valeria Ruperto).

Un altro testo che aiuta la lettura della nuova normativa è *La riforma dell'adozione internazionale. Commento alla Legge 31 dicembre 1998, n. 476* di Lamberto Sacchetti, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 1999. Un testo agile e completo che si addentra nei particolari della nuova disciplina, sottolineando anche in maniera critica le disparità venute a crearsi con la vecchia legge 183/84. Interessante l'esame particolareggiato della procedura, complessiva dei casi di ricorso. L'autore termina con una breve rassegna sul tema dell'abbandono in Italia del minore straniero e dei minori stranieri non accompagnati, legati alla questione d'attualità dell'immigrazione minorile e al problema della sua tutela.

Ma la nuova legge non è entrata subito in vigore, essendo subordinata alla pubblicazione della lista degli enti autorizzati e ha iniziato, quindi, un periodo di regime transitorio, abbastanza complesso. Su questo aspetto si addentra lo stesso autore, nell'articolo *Si muove il diritto transitorio dell'adozione internazionale*, in «Famiglia e diritto» (2000, n. 2).

Un terzo titolo utile per un'analisi del nuovo sistema introdotto, è *La riforma dell'adozione internazionale*, Torino, Utet, 1999. In esso Paolo Morozzo Della Rocca illustra in maniera particolareggiata principi ispiratori, premesse storiche e

contenuti della nuova legge. Partendo infatti dalla Convenzione de L'Aja, che la legge ratifica e introduce in Italia, l'autore prosegue analizzando i nuovi articoli dal 29 al 39, che vengono a costituire il nuovo «Capo I - Dell'adozione di minori stranieri» della legge 184/83.

Una volta in vigore la nuova normativa, inizia il dibattito sulla sua attuazione. Sulle riviste appaiono i primi commenti. In genere, il nuovo sistema in materia di adozione internazionale è salutato dai giuristi con piena soddisfazione, perché viene a colmare un vuoto normativo, che introducendo i principi della Convenzione de L'Aja, finalmente attua una maggiore tutela dei minori stranieri adottati.

In tal senso è il commento di Massimo Dogliotti *Adozione internazionale. Ratifica della Convenzione de L'Aja e nuova disciplina dell'adozione internazionale* (in «Famiglia e diritto», 2000, n. 1). In esso viene analizzato il nuovo sistema di controllo sull'intero percorso dell'adozione, in Italia e all'estero, reso possibile con l'istituzione dell'autorità centrale, e con il ricorso obbligatorio agli enti autorizzati.

Di natura più polemica sono invece gli interventi di Giovanni Galuppi e Luciano Grasso in *Prime riflessioni dello psicologo e del giudice sui rischi di incognite, debordanze di ruolo e conflitti nell'applicazione della legge 31 dicembre 1998 n. 476 sull'adozione internazionale* (in: «Il diritto di famiglia e le persone» - 2000, n. 1). Mentre nell'articolo *Diritti degli adulti e diritti dei bambini, dare valore all'adozione o sminuir-la?* (in: «Minorigiustizia» - 1999, n. 4) Dante Ghezzi discute se le modifiche introdotte siano veramente a salvaguardia dei diritti del bambino.

L'aggiornamento

Le tante novità legislative hanno reso necessario un aggiornamento in materia, anche perché la legge prevede che le coppie compiano obbligatoriamente un percorso di informazione e preparazione all'adozione. Può essere utile perciò compiere un breve *excursus* tra i manuali utilizzati e spesso consigliati dagli operatori durante gli incontri di preparazione all'adozione svolti all'interno delle strutture socioassistenziali, o in quelli predisposti dagli enti autorizzati.

Possiamo iniziare a distinguere tra testi indirizzati agli operatori, e testi invece scritti per i genitori aspiranti adottivi. Anche se talvolta la distinzione non è poi così netta, e alcuni titoli possono risultare utili per entrambi.

per gli operatori...

La nuova normativa individua nel personale dei servizi socioassistenziali degli enti locali e nel personale delle aziende sanitarie locali e ospedaliere, gli operatori dell'adozione e assegna loro nuovi compiti. Questi non sono più limitati al colloquio per la valutazione dell'idoneità delle coppie, ma si allargano anche all'informazione sull'adozione e su altre iniziative di solidarietà internazionale e alla preparazione specifica delle coppie, che può essere svolta anche prevedendo forme di collaborazione con gli enti autorizzati.

Tenendo conto delle tante novità, introdotte con l'apporto della legge di modifica alla 184/83, non sono molti i testi usciti in questi mesi: occorre quindi, in-

Il quadro normativo

- Legge 4 maggio 1983, n.184, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento di minori*

Disciplina la materia dell'adozione nazionale e dell'affidamento familiare, stabilisce requisiti e procedure, assegna ai tribunali per i minorenni le competenze.

- Convenzione Internazionale fatta a L'Aja il 29 maggio 1993 per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale

Istituisce un regime di maggior tutela nell'adozione internazionale, prevedendo l'istituzione di autorità centrali per il controllo e il coordinamento delle pratiche di adozione nei Paesi di provenienza e di destinazione dei minori stranieri adottati.

- Legge 31 dicembre 1998, n.476, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale fatta a L'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla Legge 4 maggio 1983 n. 184 in tema di adozione di minori stranieri*

Regola la materia dell'adozione internazionale, istituendo l'autorità centrale italiana per le adozioni (Commissione per le adozioni internazionali) e l'obbligo del ricorso agli enti autorizzati. Assegna, inoltre, nuovi compiti ai servizi socioassistenziali e sanitari, stabilisce tempi più ridotti per le procedure, abolisce l'affidamento preadottivo e introduce facilitazioni (permessi, congedi, detrazioni fiscali) per le coppie adottive.

- Legge 28 marzo 2001, n.149 *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile*

Modifica la precedente legge 184 del 1983, in materia di adozione e di affido. Le principali novità introdotte: innalzamento dell'età degli adottanti a 45 anni, il riconoscimento degli anni di convivenza nel computo dei tre anni di matrimonio necessari per adottare, la possibilità per l'adottato di conoscere le proprie origini con il consenso del giudice minorile, una volta compiuti i 25 anni di età o a 18 anni se sussistono problemi psicofisici (o prima ancora per i genitori adottivi in caso di gravi e comprovati motivi).

tegrarli con la lettura della stampa periodica, che più facilmente riesce a seguire l'attualità.

All'adozione internazionale, il CISF (Centro internazionale studi famiglia) dedica una monografia (*Adozione internazionale. Convenzione de L'Aja: le novità ratificate in Italia* in «Famiglia oggi», 1999, n. 3). Con i contributi di vari autori (Massimo Camiolo, Leonardo Lenti, Marco Griffini, Donata Micucci, Lucia Biavati, Donatella Bramanti) si analizzano nella prima parte gli aspetti storici, normativi, sociologici e psicologici dell'adozione internazionale, con la costruzione in dettaglio del percorso introdotto dalla legge 476/98. Nella seconda parte, interventi di taglio giornalistico allargano le problematiche all'adozione vista dai figli adottati e ai rapporti tra adozione e cinema.

Un'altra monografia è quella a cura dell'Unicef, *L'adozione internazionale* (Firenze, Innocenti Digest, 2000) che raccoglie un'analisi della situazione dell'adozione internazionale, completa di dati e informazioni utili sull'applicazione della Convenzione de L'Aja.

Ma passiamo ad una guida vera e propria, in particolare al colloquio degli operatori con i genitori adottivi: Anna Zannardi, *Il colloquio nell'adozione. Strumenti per operatori* Milano, Franco Angeli, 1999. È questo il momento più delicato e più importante per ogni operatore dei servizi, quello da cui dipende la dichiarazione di idoneità per i genitori aspiranti adottivi, che apre la strada all'adozione internazionale. Viene esaminato nelle varie forme in cui è effettuato: presso la sede dei servizi, in casa degli aspiranti, e pres-

so il tribunale per i minorenni. Tre luoghi diversi, che richiedono diversi elementi di comunicazione, affrontati dall'autrice che introduce elementi innovativi di psicologia del colloquio, affrontando anche le tecniche relazionali e di comunicazione non verbale.

... e per i genitori

Non si può non partire dal testo diffuso in tutto il territorio dalla Commissione per le adozioni internazionali, curato dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza *Per una famiglia adottiva* (ottobre 2000). Progettato come uno strumento informativo agile, ma completo, fornisce, a chi è interessato all'adozione internazionale, tutte le informazioni necessarie a intraprendere il percorso, invitando

anche il lettore alle prime riflessioni per una corretta impostazione dell'adozione stessa.

Di altrettanto facile lettura, nella collana *Farsi un'idea*, della casa editrice Il mulino, troviamo il manuale di Luigi Fadiga *L'adozione. Una famiglia per chi non ce l'ha* (Bologna, 1999), un testo semplice, chiaro e completo che può essere utilizzato da tutti coloro che vogliono saperne di più sui principali aspetti dell'adozione nazionale e internazionale.

Uno strumento completo per il percorso di formazione delle coppie, e che può essere utilizzato dagli operatori insieme agli aspiranti genitori adottivi, è senz'altro il testo di Loredana Paradiso, *Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino*, Milano, Unicopli, 1999. In esso ogni tappa del per-

Testi di approfondimento

- Bouchard, M. *Quando un bambino viene allontanato*, Milano, Franco Angeli, 1997.
- Camiolo, M. et al. *Significato e forme della famiglia adottiva*, in «Minorigiustizia», 1997, n. 2.
- Capellini, L. *Adozione nazionale e internazionale*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 1998, n. 11.
- Centro italiano per l'adozione internazionale (a cura di) *Adozione internazionale tra norma e cultura*, Milano, Unicopli, 1991.
- Cericola, A., Tiberio, A. *Adozione e affidamento. Il ruolo degli operatori sociali e le problematiche socioculturali*, in «Rassegna di servizio sociale», 1997, n. 4.
- Cigliuti, E., Sodano Jarretti, S. *L'indagine psicologica sulla coppia che intende adottare*, in «Minorigiustizia», 1995, n. 3.
- Cirillo, S., Cipollini, M.V. *L'assistente sociale ruba i bambini?*, Milano, Raffaello Cortina, 1994.
- Coordinamento sanità e assistenza tra i movimenti di base *L'adozione di minori italiani e stranieri. Le concezioni sulla filiazione, sulla maternità e sulla paternità e le preoccupanti iniziative del parlamento*, in «Prospettive assistenziali», 1998, n. 126.
- Corte di Cassazione *Per il bambino maltrattato. Affidamento ai nonni o adozione?*, in «Minorigiustizia», 1997, n. 2.
- Costantini, M.V., Esposito, C. *Vorremmo adottare un bambino. Il legame di coppia e il controtransfert degli operatori*, in «Consulterio familiare», 1996, nn. 1-2.
- Fappani, D. *L'inserimento del bambino adottato nel gruppo dei fratelli*, in «Consultori familiari oggi», 1998, n. 2.
- Lombardia (Regione). Assessorato cultura e informazione *Adozione internazionale e famiglia multietnica*, Milano, Giuffrè, 1997.
- Peila, P. *Le motivazioni psicodinamiche nella scelta dell'adozione internazionale. Dal figlio biologico al figlio interrazziale*, in «Minorigiustizia», 1995, n. 3.
- Vincitorio, M.M. *Qualche problema in più nell'adozione internazionale*, in «Minorigiustizia», 1995, n. 3.

corso all'adozione – dalla scelta di adottare, ai colloqui con gli operatori, all'abbinamento, fino all'incontro con il bambino e il suo vissuto legato all'esperienza dell'abbandono – è esposta in maniera informativa e diviene anche strumento di riflessione. L'autrice sottolinea la centralità del processo di inserimento del bambino, e la necessità di un percorso di integrazione tra le diverse storie familiari, per la costruzione dell'identità della nuova famiglia.

Una breve *Guida per i genitori adottivi di bambini italiani e stranieri*, di Francesco Santanera, Frida Tonizzo, Elena Aliberti, è contenuta nel volumetto dedicato ai bambini di Maria Francesca Netto *Ti racconto l'adozione* (Torino, Utet Libreria, 1995). La domanda che molti genitori adottivi si pongono è come informare il figlio adottato in merito alla sua condizione: con tempestività, correttezza, ma anche con consapevolezza di tutte le profonde problematiche che sono inerenti all'adozione, è la risposta degli autori.

Un altro testo che viene utilizzato nei corsi di preparazione all'adozione è di Anna Genni Miliotti, *Abbiamo adottato un bambino*, Milano, Franco Angeli, 1999. Indirizzato ai genitori adottivi, ma anche a tutti coloro che si trovano in contatto con il mondo dell'adozione, affronta varie tematiche legate all'inserimento dell'adottato nella sua nuova famiglia. L'anno di prova, la storia della "pancia", il contatto fisico, l'inserimento scolastico, le radici, le ansie genitoriali, la ferita dell'abbandono, sono alcuni dei temi che fanno riflettere sui tanti cambiamenti che l'adozione porta nella vita dei

protagonisti, ma soprattutto in quella del minore che ne è il principale attore.

Studi e ricerche

L'adozione e la famiglia adottiva cominciano ad essere al centro di alcuni studi a carattere interdisciplinare. Si tratta di mettere a fuoco le varie tematiche: l'inserimento dell'adottato e le relazioni all'interno della famiglia adottiva, l'integrazione sociale, l'accettazione e l'accoglienza nel contesto familiare allargato, il rapporto con la famiglia di origine, i fallimenti e le possibili cause, l'adolescenza e le problematiche collegate alla ricerca di identità.

L'adozione si basa, infatti, su di una particolare forma di contratto, o di "patto", stipulato tra genitori e figli, e questo può subire modifiche nel corso del tempo, specie quando gli adottati diventano adolescenti. Questa particolare tematica viene affrontata da Donatella Bramanti e Rosa Rosnati in *Il patto adottivo. L'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza*, Milano, Franco Angeli, 1998. Le autrici presentano i risultati di un'indagine a carattere interdisciplinare condotta dal Centro studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica di Milano sul tema del rapporto tra i figli adolescenti e i loro genitori adottivi. Con taglio sociologico viene trattata la relazione tra famiglia e società, mentre con un approccio di tipo psicosociale si esamina la dinamica delle relazioni all'interno della famiglia adottiva e il loro cambiamento nel tempo, seguendo il mutare dei bisogni e delle reciproche aspettative.

Di problematiche adolescenziali si par-

la anche nel testo curato da Eugenia Scabini e Pierpaolo Donati, *Famiglia e adozione internazionale. Esperienze, normativa e servizi*, Milano, Vita e Pensiero, 1996, pubblicato nella collana di studi interdisciplinari sulla famiglia. Nelle tre parti in cui si divide il testo, vengono affrontati da vari autori gli aspetti normativi e le funzioni assegnate ai tribunali per i minorenni, gli aspetti psicologici ed operativi e, infine, i risultati di alcune ricerche compiute sulle famiglie adottive e su alcune associazioni italiane che si occupano di adozione internazionale. In particolare, vengono presentati i dati di una ricerca condotta su di un campione di 230 famiglie adottive sul tema della transizione degli adottati verso l'adolescenza, per rilevarne i nodi problematici: l'apprendimento scolastico, la salute, i rapporti con gli amici, le relazioni con i genitori, con gli eventuali fratelli, la costruzione della propria identità personale.

Sempre di carattere interdisciplinare citiamo un'altra ricerca, questa volta condotta in Campania, dal *team* di esperti condotto da Melita Cavallo: *Adozioni dietro le quinte. Esperienze di vita a confronto dalla voce dei figli, dei genitori, degli operatori*, Milano, Franco Angeli, 1995. Il testo ci porta nel mondo complesso dell'adozione, con una serie di contributi che spaziano dagli aspetti normativi a quelli psicosociali, raccogliendo le voci degli stessi protagonisti. Dall'abbandono all'istituzionalizzazione del minore e all'inserimento nel contesto familiare, vengono esaminati i ruoli degli operatori e le problematiche che si trovano a dover affrontare. La seconda parte del volume riporta i risultati di un'indagine a campio-

ne svolta in Campania sui minori nati dal 1976 al 1980 e dati in adozione dai Tribunali per i minorenni di Napoli e Salerno, e un'indagine sulle famiglie di origine.

Lo stesso gruppo di esperti approfondisce, poi, le tematiche dell'adozione internazionale in Melita Cavallo (a cura di) *Viaggio come nascita. Genitori ed operatori di fronte all'adozione internazionale*, Milano, Franco Angeli, 1999. Nell'adozione internazionale, infatti, il viaggio verso la nuova destinazione e il nuovo contesto familiare, è vissuto come una vera e propria nascita dai suoi protagonisti, figli e genitori adottivi. Anche qui, con metodo multidisciplinare, i vari autori affrontano le tematiche dell'adozione, le normative e le competenze dei vari soggetti istituzionali e i molteplici aspetti psicologici. In particolare, ci si sofferma sugli aspetti multiculturali e multietnici dell'adozione internazionale con l'obiettivo di fornire strumenti per una migliore integrazione del minore straniero adottato. Il testo contiene anche i risultati di una ricerca condotta dal Dipartimento di matematica e statistica dell'Università di Napoli e dal Dipartimento di scienze economiche dell'Università di Salerno. Nel corso dell'indagine sono stati intervistati adottati e genitori adottivi sulle principali problematiche dell'adozione internazionale: dalle aspettative e dalle motivazioni alla scelta di adottare da parte dei genitori, alla problematicità dell'inserimento familiare e al problema del riconoscimento e dell'accettazione delle radici dell'adottato.

Dopo Milano, Napoli e Salerno, passiamo a Roma, con le ricerche condotte

da Roberta Lombardi e Giuseppina Valvo, in *Il percorso istituzionale dell'adozione. Realtà e prospettive*, Roma, SEAM, 1999. Si tratta di due ricerche condotte presso il Tribunale per i minorenni di Roma sulle modalità di lavoro dei servizi sociali nel decennio 1985-1995. Il primo studio analizza le modalità con cui vengono condotte le indagini preliminari sulle coppie aspiranti e le valutazioni sull'idoneità; il secondo, le funzioni di vigilanza svolte sulla nuova famiglia durante l'anno del preaffidamento. Entrambi evidenziano carenze e limiti istituzionali, pur all'interno di un percorso migliorativo.

Uno studio svolto in Sicilia è, infine, quello riportato in *Adozione. Aspetti giuridici e problemi psicologici*, di Santo Di Nuovo, Costanza Scaffidi Abbate e Paola Lizzio in: «Minorigiustizia» - 1999, n. 4. Dopo un esame dei più diffusi luoghi comuni intorno all'adozione, vengono esposti i risultati di due indagini a campione, correlate tra loro, condotte in alcune province della Sicilia, per verificare la corrispondenza tra luoghi comuni proposti dai *mass media* e la scelta di adottare. I dati vengono poi messi in relazione, e ne risulta un sensibile divario tra la percezione sociale e la realtà.

Dentro l'adozione

Per la grande maggioranza delle coppie, le storie di adozione partono da una condizione di accertata sterilità. Ed è una partenza problematica, spesso come di un lutto da elaborare. Sterilità e adozione sono quindi temi legati, ed è utile partire da qui, per un viaggio dentro gli

aspetti psicologici dell'adozione.

Due titoli indicativi, tra i tanti:

Giacinto Froggio *Bambino mio sognato. Psicologia e psicoterapia della sterilità*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2000, che analizza disturbi e processi psicologici legati alla sterilità di coppia, proponendo soluzioni terapeutiche; e Cristina Maggioni *Il bambino inconcepibile*, Milano, Franco Angeli, 1997, che presenta i risultati di una ricerca condotta dall'autrice, psicosessuologa, sulla rappresentazione scientifica e la percezione del corpo in 120 donne con problemi di sterilità.

Il salto verso l'adozione è un modo di trovare risposta al desiderio di genitorialità, con un atto di accoglienza. Ma il figlio desiderato è già nato da un'altra madre, ha subito, spesso, un abbandono: si attaccherà ai nuovi genitori come se fossero quelli "veri"? A questo tema, il primo che si pongono consciamente o inconsciamente molte coppie, risponde Nicole Quémada in *Cure materne e adozione*, Torino, Utet, 2000. Il bambino che ha subito il de-ammateramento, cioè la separazione definita dalla madre, ha più difficoltà ad attaccarsi di nuovo a una madre adottiva. Ma l'esperienza e le ricerche, sottolinea l'autrice, ci hanno insegnato come la mamma procreatrice possa venire sostituita da chi si prende poi cura definitivamente del bambino. Poiché è chi cresce, chi si prende cura, che "ammaterna". Ma il nuovo attaccamento dovrebbe poter avvenire con gradualità, per consentire al bambino un inserimento meno traumatico.

Sempre sul tema dell'attaccamento: Graziella Fava Vizziello, Teresa Boccanegra, Alessandra Simonelli, Vincenzo Cal-

vo, Ilaria Petenà *Adozione e attaccamento. Studio dei modelli di attaccamento in adolescenti adottati*, in: «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», 1999, n. 6. Si tratta di una ricerca compiuta dagli autori su undici adolescenti adottivi, di cui si conosce la storia evolutiva, e sui loro rispettivi genitori, utilizzando l'*Adult Attachment Interview*. I dati, messi poi a confronto con un'analoga ricerca condotta su adolescenti non adottati, mostrano un quadro di attaccamento abbastanza simile. Importante si rileva il rapporto tra l'attaccamento della madre adottiva, la sua sicurezza e quella del figlio adottivo per il quale agisce come un sistema protettivo.

Certo ogni bambino vorrebbe una mamma sola cui attaccarsi, che lo abbia generato e poi cresciuto ma questo non sempre è possibile nell'adozione, dove ogni bambino si trova subito a dover affrontare la difficoltà di appartenere a due mamme. Qual è allora la pancia da cui si è nati? Così Masal Pas Bagdadi *Sono stato nella tua pancia? Come affrontare con intelligenza e creatività le difficoltà tra genitori e figli adottivi*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1997, entra nello specifico, con una raccolta di esperienze nel campo dell'adozione. Ogni bambino pone questa domanda – che l'autrice analizza nelle sue profonde radici psicologiche – e le risposte saranno diverse in ragione della fase evolutiva che sta attraversando. Raccontando anche esperienze vissute da genitori adottivi, vengono fornite indicazioni per approfondire, e affrontare quindi con maggior sensibilità, la richiesta del bambino in modo da aiutarlo a recuperare la sua identità senza cedere al desiderio di rimozione di un passato spesso doloroso.

Veramente infinite sono le problematiche dell'adozione e una delle prime psicologhe a studiarle, in Italia, è stata Anna Maria Dell'Antonio di cui citiamo alcuni lavori:

Le prospettive psicologiche dell'adozione nazionale e internazionale, Milano, Giuffrè, 1986, di analisi psicologica;

Bambini di colore in affido e in adozione, Milano, Raffaello Cortina, 1994, sullo specifico dell'adozione internazionale interrazziale;

Adozione internazionale e Convenzione de L'Aja, Milano, Franco Angeli, 1996, sulle novità introdotte dalla Convenzione de L'Aja in materia di adozione internazionale;

Adozione. Teoria e pratica dell'intervento psicologico, Milano, Franco Angeli, 1996, con riflessioni sul lavoro psicologico da parte degli operatori dei servizi assistenziali per l'adozione.

In particolare, in *Bambini di colore in affido e in adozione*, viene esaminata la problematica relativa all'adozione e all'affido interrazziale che, come abbiamo visto, è sempre più diffuso nel nostro Paese. Molti sono i risvolti psicologici relativi all'inserimento familiare e sociale del bambino di colore che possono essere superati solo se l'ingresso nella nuova cultura avviene nell'integrazione con quella di origine. Come dimostrano i dati di alcune ricerche svolte dall'autrice su un campione di genitori adottivi, è fondamentale il rispetto del patrimonio culturale ed etnico del bambino che deve essere pienamente accettato prima di tutto dai genitori stessi, affidatari e adottivi.

L'adozione è spesso un'esperienza che si dimostra difficile e, quando fallisce, il

bambino finisce per essere “restituito”, come evidenziato nell’analisi di Liliana Bal Filoramo, *L’adozione difficile. Il bambino restituito*, Roma, Borla, 1993. Per evitarne il fallimento occorre un’attenta valutazione della coppia da parte degli operatori e un’estrema attenzione nella fase dell’abbinamento con il bambino da adottare. Queste le conclusioni cui giunge l’autrice dopo aver esaminato le varie dinamiche dell’adozione: dalla scelta di adottare, al confronto – che sarà diverso nell’adozione nazionale o internazionale – con la famiglia biologica. Per i genitori adottivi questa resta un’immagine, mentre per l’adottato è il vuoto delle sue origini, è la sua storia di abbandono. Quando non vengono affrontate e risolte, queste sono le tematiche che possono portare all’insuccesso di un’adozione e quindi possono sfociare nella restituzione del bambino adottato.

Purtroppo i fallimenti esistono e sono stimati intorno al 10% delle adozioni. Ma come si fa a prevenire che un bambino venga restituito, e quindi abbandonato una seconda volta? Soprattutto riflettendo sulle possibili cause e facendo opera di prevenzione, è quanto mostrano Jolanda Galli e Francesco Viero nel testo da loro curato *Fallimenti adottivi. Prevenzione e riparazione*, Roma, Armando, 2001. Innanzi tutto occorre un adeguamento degli operatori ed un coordinamento tra quanti si trovano ad operare intorno ad una famiglia adottiva, in modo da poter lavorare per una più efficace opera di prevenzione. Su questa i diversi autori del volume forniscono molte e precise indicazioni, sottolineando come occorra partire dallo studio degli indicatori di rischio e fallimento, perché non avvengano più storie dolorose co-

me quella di Daniela, o di Kary e di Cidi, di Soledad e José, dei fratelli Federico e Vincenzo, o di Mario: tutti casi di insuccesso qui riportati e descritti dagli stessi operatori. Nel commento finale Gabriella Merguici analizza e critica le carenze del sistema attuale che hanno come diretta conseguenza i fallimenti adottivi, che, come sottolinea Francesco Viero, riattivano il trauma dell’abbandono.

Prevenzione vuole anche dire imparare ad ascoltare i bisogni che il bambino adottato comunica non solo verbalmente, ma anche con altre modalità. Ad esempio con i disegni, che non sempre siamo preparati a interpretare. È quanto ci insegna, con un breve ma stimolante articolo, Claudia Artoni Schlesinger *Il mondo delle origini nei disegni dei bambini adottivi*, in: Carlo Brutti e Roberto Brutti, (a cura di) *Segni disegni e sogno nella psicoanalisi dei bambini*, Roma, Borla, 1996. L’autrice ci mostra infatti alcuni disegni fatti dai bambini in terapia presso il Centro Benedetta D’Intino. Possiamo leggerli come una richiesta di aiuto, che i bambini ci fanno per poter esplorare il mondo sconosciuto delle loro origini, sepolto sotto le loro emozioni che non sempre corrisponde a quello condiviso con la famiglia adottiva.

Un mondo ancora per molti aspetti da esplorare e che ancora tanti studi e tanti libri ci aiuteranno a capire.

Adozione e integrazione culturale

Riflettere su un modello di integrazione culturale per i bambini stranieri adottati, porta a considerare, più in generale, il fe-

nomeno dell'inserimento sociale dei minori stranieri immigrati. Bisognerà partire, quindi, dalle esperienze in questo settore, esaminando gli interventi multiculturali indirizzati ai bambini immigrati per costruirvi sopra le necessarie differenziazioni.

E poiché l'inserimento sociale di questi bambini avviene prima di tutto nel contesto scolastico, approfondiremo questo come modello privilegiato di integrazione iniziando da alcuni studi compiuti in questi ultimi anni dall'ISMU cioè dalla Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio della multietnicità.

Ne citiamo alcuni:

Graziella Giovannini (a cura di), Fondazione Cariplo/ISMU, *Allievi in classe, stranieri in città. Una ricerca sugli insegnanti di scuola elementare di fronte all'immigrazione*, Milano, Franco Angeli, 1998.

Si tratta di un'indagine sull'atteggiamento degli insegnanti nei confronti dell'inserimento nella scuola di bambini immigrati stranieri, compiuta in dodici scuole elementari di altrettante località del Nord, Centro e Sud Italia. Un più approfondito studio su alcune grandi città analizza il fenomeno e le modalità didattiche. Gli atteggiamenti risultano diversificati: per alcuni l'inserimento avviene in un processo integrativo di tipo assimilativo, per altri con un percorso interattivo pluralistico, volto a valorizzare le culture diverse.

Sempre su scuola e alunni stranieri: Regione Lombardia, Ministero della pubblica istruzione, Direzione regionale della Lombardia, Fondazione Cariplo/ISMU, *Insieme a scuola. Alunni stranieri e attività interculturali nelle scuole della*

Lombardia. Seconda indagine, Milano, Fondazione Cariplo/ISMU, 2000. Il testo contiene una rilevazione delle presenze e degli interventi didattici e delle attività integrative e interculturali promosse nelle scuole della Lombardia, che hanno accolto nel 1999-2000 il 26,5% del totale dei 120.000 alunni immigrati stranieri presenti nelle scuole italiane. La ricerca mostra come a un periodo di emergenza sia seguito negli ultimi cinque anni un progetto per l'affermazione di una scuola multiculturale.

Una ricerca sociologica sugli alunni delle scuole medie inferiori milanesi è quella riportata in Elena Besozzi, (a cura di), Fondazione Cariplo/ISMU, *Crescere tra appartenenze e diversità. Una ricerca tra i preadolescenti delle scuole medie milanesi*, Milano, Franco Angeli, 1999. Il tema è la diversità e il suo rapporto con il formarsi dell'identità nei giovani in fase adolescenziale, alla luce dei processi contemporanei di mutamento sociale e culturale, con particolare riguardo ai problemi della diversa appartenenza etnico-territoriale.

Sul tema dell'immigrazione straniera citiamo poi un numero monografico della rivista «Minorigiustizia» dal titolo *I bambini stranieri dal rifiuto e dalla separazione all'accoglienza e all'integrazione*, 1999, n. 3, e più in particolare i contributi di Carlo Rubinacci e Claudio Foti *La scuola per i bambini stranieri*, in cui si esamina il ruolo della scuola per la creazione di una società multiculturale e per la costruzione della cultura della tolleranza e dell'accoglienza.

La pedagogia interculturale è la risposta all'inserimento scolastico dei minori

stranieri anche per Duccio Demetrio e Graziella Favaro, *Bambini stranieri a scuola. Accoglienza e didattica interculturale nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare*, Firenze, La nuova Italia, 1997. Gli autori forniscono strumenti per il lavoro di comunicazione e di educazione degli insegnanti impegnati in un percorso didattico di accoglienza delle differenze linguistiche e culturali, che sono sempre più presenti nelle nostre scuole primarie. L'interazione tra le diverse culture ed esperienze dei bambini è importante nella fase dell'accoglienza in classe e va rafforzato con lo scambio tra le famiglie autoctone e immigrate.

Passando poi all'esame dei testi centrati sullo specifico dell'adozione internazionale, ancora Carlo Rubinacci, in *L'inserimento scolastico del minore straniero in stato di adozione*, Roma, Anicia, 2001, compie un'analisi dei compiti fondamentali della scuola per l'accoglienza dei bambini stranieri adottati. Occorre poter rispondere a specifiche domande formative, ma anche saper rendersi disponibili a valorizzare la ricchezza delle diversità culturali di cui l'alunno straniero è portatore e saper rispondere al suo bisogno di identità e di autorealizzazione. E questo diviene possibile con la collaborazione delle altre realtà sociali e istituzionali, costruendo un progetto formativo che metta al servizio del minore ogni risorsa.

E come si può procedere, nella concreta e quotidiana attività didattica?

Le risposte ce le fornisce il testo di Luisa Alloero *et al.*, *Siamo tutti figli adottivi. Otto unità didattiche per parlare a scuola di maternità e paternità*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1991. Gli autori propon-

gono otto esempi di come si può, in classe, costruire un percorso didattico per affrontare e sviluppare l'argomento dell'identità familiare. Il bambino adottato, infatti, presenta problemi di disorientamento che possono venir superati sviluppando il tema del rapporto genitori-figli nei suoi aspetti non solo biologici, ma anche affettivi. L'insegnante può, per esempio, partire dalle favole del mondo animale che parlino di casi di adozione per poi condurre gli alunni a riflettere sui diversi modelli familiari che possono formarsi anche senza un rapporto procreativo. Gli autori affrontano anche il caso delle adozioni multirazziali, e offrono strumenti di approfondimento su molte tematiche sociali legate all'adozione.

I protagonisti si raccontano

La narrativa

La narrativa può essere utile ad approfondire il tema dell'adozione? Certo, quando è scritta dai protagonisti, o da chi ne raccoglie le testimonianze. Si tratta di testi che possono essere inseriti come momenti di riflessione all'interno dei corsi di preparazione organizzati dai servizi socioassistenziali o dagli enti autorizzati. Per i genitori aspiranti adottivi, oltre la manualistica che abbiamo già esaminato, i testi di narrativa possono essere di più facile lettura e di maggior coinvolgimento emotivo.

Alcuni partono da fatti di cronaca, come il noto libro di Natalia Ginzburg, *Serena Cruz o la vera giustizia* (Torino, Ei-

naudi, 1990); altri sono il racconto autobiografico dell'abbandono e della vita all'interno di un istituto come *I quasi adattati*, il libro di Peter Høeg (Milano, A. Mondadori, 1996).

A questo potremmo accompagnare la lettura di alcuni dei libri autobiografici di Torey L. Hayden come *Figli di nessuno* (Milano, Il Corbaccio, 1997), o *Una bambina* (Milano, Il Corbaccio 1993), in cui l'autrice racconta attraverso la sua esperienza di educatrice, l'incontro e la storia vera di ragazzi "difficili", alla ricerca di una nuova famiglia, e di un futuro sereno che non sempre è facile trovare.

Per finire, due titoli che, partendo da storie di attualità, ci aiutano ad intravedere la realtà dell'abbandono dell'infanzia nei Paesi stranieri devastati dalla guerra, o da una profonda crisi economica. Il libro di Giuseppe Magno *Per amore di Ali*, Casale Monferrato, Piemme, 1998, che narra la storia vera di un'adozione legata alle vicende della guerra in Afghanistan e il *reportage* di Padre Renato Chiera dal Brasile, Paese dove 6 milioni di bambini vivono nelle strade, sotto la quotidiana legge della violenza, *Meninos de rua*, Casale Monferrato, Piemme, 1999.

Possiamo passare quindi ai libri che raccontano proprio le storie di adozione, nei quali l'identificazione del lettore con il narratore è utile perché permette di toccare temi spesso complessi, quasi senza accorgersene.

Testimonianze di genitori adottivi

Cominciamo con i libri scritti da genitori adottivi, che raccontano la propria

storia, e che sono la maggioranza, nella nostra produzione letteraria.

Rosangela Percoco in *Nato da un aquilone bianco*, Firenze, Salani, 1995, racconta la sua esperienza di madre adottiva di Emanuele, un bambino con molti handicap, che trova nell'affetto e nella sensibilità di una famiglia il terreno adatto a un miracoloso sviluppo.

Di una storia di adozione internazionale ci narra Anna Genni Miliotti, nel suo *Una famiglia un po' diversa*, Verona, Positive Press, 1999, in cui vengono descritti l'attesa, l'incontro e i primi anni di vita insieme con i due figli russi. Con essi viene costituita questa nuova famiglia, un po' diversa dalle altre, perché si fonda sull'integrazione di storie diverse, unite dall'amore insieme al rispetto per le varie identità.

E non mancano i padri adottivi, molto presenti in tutto il percorso dell'adozione, tanto da far parlare di un modello di paternità più consapevole e partecipe rispetto a quella biologica.

È il caso di Marco Scarpati e Piergiorgio Paterlini, *Adottare un figlio*, Milano, Mondadori, 2000, che contiene la storia dell'adozione di una bambina vietnamita, insieme ad altre esperienze di adozioni raccontate dai protagonisti. Come pure in *Storie di padri adottivi*, Milano, Ancora, 2000, nel quale sette padri adottivi raccontano le loro diverse vicende di adozione di bambini italiani, romeni, colombiani, russi e libanesi. In esse emerge il vissuto di una speciale paternità, un nuovo ruolo scoperto a fianco della madre e sul quale viene fatta una breve analisi psicologica a chiusura del libro.

Testimonianze di adottati

Più difficile trovare libri in cui figli adottivi raccontano la propria storia.

Ci viene in soccorso la produzione estera con il libro di Sarah Saffian, *Itaca*, Il Corbaccio, Milano, 1999, in cui l'autrice ci racconta la storia del suo ricongiungimento con i propri genitori naturali. Un processo difficile, che avviene gradualmente, ma che scoprirà alla fine necessario e che avverrà nel rispetto del senso di appartenenza alla famiglia adottiva che l'ha accolta e cresciuta.

Più spesso la storia degli adottati viene raccolta e narrata da altri, anche con taglio psicologico, come ad esempio in Emilia De Rienzo *et al.*, *Storie di figli adottivi. L'adozione vista dai protagonisti*, Torino, Utet, 1999, in cui vengono proposte le interviste fatte ad alcuni giovani figli adottivi, insieme a riflessioni sui diversi temi scaturiti dai racconti stessi, in particolare le difficoltà relative all'inserimento familiare e sociale.

Potremmo segnalare qui anche il testo di Vittorio De Luca e Giorgio Straniero, *Un figlio ad ogni costo. Le adozioni in Italia tra racconti ed esperienze, le leggi e il parere degli esperti*, Torino, SEI, 1995. Si tratta di un libro molto articolato, che compone un quadro su varie tematiche dell'adozione, ricorrendo anche ai pareri di operatori ed esperti, ma che presenta nella prima parte anche numerose interviste a figli adottivi e genitori.

Testimonianze di genitori naturali

Anche il terzo protagonista dell'adozione, il genitore naturale, si racconta.

Sono storie, che vengono dagli Stati Uniti, di madri biologiche che narrano del loro ricongiungimento con i figli dati in adozione, quando erano giovani ragazze madri.

È il caso del libro di Carol Schaefer, *L'altra madre* Milano, Tea, 1999, che narra della lunga lotta contro il dolore e la vergogna di una ragazza madre, costretta a rinunciare al bambino appena nato e del suo ritrovamento dopo una ricerca difficile ma coronata da successo.

E del libro di Margareth Moorman, *L'altra faccia dell'adozione. In difesa dell'adozione aperta*, Roma, Astrolabio, 1997, in cui partendo dalla sua storia personale di giovane madre costretta negli anni Sessanta a dare in adozione il proprio figlio, l'autrice descrive le contraddizioni del sistema americano cui contrappone il modello dell'adozione aperta.

E ancora, un libro particolare che partendo dal racconto autobiografico di una madre ritrovata dal figlio lasciato in adozione, si allarga a raccogliere storie e testimonianze sull'intero mondo dell'adozione americana: Lynn Franklin, *Perché l'amore continui. Viaggio nel mondo dell'adozione*, Milano, Nuove pratiche, 1999.

Sul tema della ricerca delle origini

Infine, si è ritenuto utile inserire una ricerca bibliografica su un tema di grande discussione e attualità, come quello della ricerca delle origini da parte degli adottati. Potrà risultare preziosa per gli operatori e per quanti vorranno approfondire l'argomento.

Questo, infatti, sarà uno dei temi di maggior interesse nei prossimi anni, quello con cui dovremo confrontarci. Ne abbiamo discusso di recente in Italia nelle sue implicazioni giuridiche e la nuova legge sull'adozione ha portato innovazioni legislative che faranno di nuovo discutere per la loro applicazione. È stato, infatti, introdotto un principio totalmente nuovo: il riconoscimento, a talune condizioni, del diritto dell'adottato maggiorenne di poter conoscere le proprie origini.

Ne discuteremo senz'altro anche dal punto di vista psicologico e sociologico, poiché il tema apre a considerazioni sulla ricerca di identità degli adottati e sulle relazioni e le dinamiche all'interno

della famiglia adottiva. Ancora, dovremo soffermarci sull'analisi delle ferite psicologiche dovute all'abbandono e sulle relazioni tra figli adottati e genitori naturali. Cominciamo perciò ad affrontarlo nei suoi vari aspetti.

Molti testi sono di autori stranieri, perché all'estero la letteratura su questo tema è più diffusa, e pochi sono stati tradotti da noi. Abbiamo scelto alcuni titoli tra quelli pubblicati in Italia, e li abbiamo aggiunti ai testi di autori italiani, che hanno già iniziato ad affrontare questo argomento di attualità.

Inoltre abbiamo inserito, estrapolandoli per facilitarne la consultazione, alcuni articoli che si trovano all'interno di testi già segnalati.

La ricerca delle origini

- Artoni Schlesinger, C. *Il mondo delle origini nei disegni dei bambini adottivi*, in Brutti C., Brutti R. (a cura di) *Segni disegni e sogno nella psicoanalisi dei bambini*, Roma, Borla, 1996.
- Bal Filoramo, L. *Il vuoto delle origini*, in *L'adozione difficile. Il bambino restituito*, Roma, Borla, 1993.
- Carini, R., Guidi, D. *La famiglia di origine. Da cancellare o da condividere?*, in Saviane, K.L. (a cura di) *Adozione e affido a confronto. Una lettura clinica*, Milano, Franco Angeli, 1995.
- Cenci, P. *Sul diritto dell'adottato di conoscere l'identità dei propri genitori naturali*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», 1996, n. 4.
- De Rienzo, E. *Storie di figli adottivi. L'adozione vista dai protagonisti*, Torino, Utet, 1999.
- Franklin, C.L. *Perché l'amore continui*, Nuove pratiche, Milano, 2000.
- Guidi, D., Valerio Sessa, D. *La verità narrabile*, in Grezzi, D. e Vakilonga, F. (a cura di) *La tutela del minore*, Milano, Raffaello Cortina, 1996.
- Guidi, D., Nigris, E. *Il racconto della "verità narrabile" nella storia adottiva. Il linguaggio metaforico ed il ruolo dell'operatore*, in «Il bambino incompiuto», 1993, n. 3.
- Moro, A.C. *Il bisogno di scoprire le proprie origini. Un nuovo diritto?*, in «Il bambino incompiuto», 1993, n. 3.
- Muraro, G. *Il diritto di ricercare le radici della propria vita*, in «La famiglia» 1999, n. 193.
- Santanera, F., Tonizzo, F., Alberti, E. *Ti racconto l'adozione. Insetto per i genitori adottivi di bambini italiani e stranieri*, in Netto, M. F. *Ti racconto l'adozione*, Torino, Utet, 1995.
- Tonizzo, F., Micucci, D. *La ricerca delle origini*, in *Adozione perché e come*, Torino, Utet, 1994.
- Vitolo, M. *Le radici*, in Cavallo, M. *Adozioni dietro le quinte*, Milano, Franco Angeli, 1995.

Segnalazioni bibliografiche

monografia



Archivi d'infanzia

Per una storiografia della prima età

Egle Becchi, Angelo Semeraro (a cura di)

Si presentano alcuni contributi discussi alla conferenza internazionale *Storia e storiografia d'infanzia*, tenuta a Lecce nel 1999, secondo uno schema che individua sei principali aree di contenuto: i testi, gli approcci, la protezione e la punizione, la famiglia, l'istruzione e i rituali.

Nella prima sezione, Nicola Siciliani de Cumis e Domenico Scalzo portano a riflessione il *Poema pedagogico* di Makarenko e il suo correlato filmico, la pellicola di Ekk, *Verso la vita*, mentre Angelo Semeraro delinea il bambino all'interno del paradigma magico rilevato da De Martino, etnologo napoletano, nelle sue spedizioni nel Mezzogiorno.

Contenuto della seconda sezione sono quattro diversi approcci metodologici alla ricostruzione diacronica dell'idea di bambino e della sua presenza nel documento: le tecniche della storia orale, esemplificate dalle interviste di Simonetta Ulivieri sull'esperienza scolastica di anziani; l'analisi testuale, praticata da Anna Bondioli e Marco Mazzoleni nell'indagare le figure dell'allievo e del maestro nelle premesse ai programmi ufficiali della scuola elementare dal 1861 al 1905; l'approccio sociologico, assunto da Heinz Hengst affrontando il tema del bambino e della società dei consumi; quello esemplificato da Carlo Fratini, infine, che delinea una storiografia che si avvale di storie di casi e di ricostruzioni di vicende terapeutiche.

I saggi della parte terza indagano come l'attenzione all'infanzia a rischio si sia modificata, pur non in modo lineare, dalle forme del mero assistenzialismo a quelle della prevenzione e dell'impegno. Maria Rosaria Tamblé tratta un esordio di intervento caritatevole nella Lecce di fine Quattrocento; Lucia Sandri percorre un itinerario della storia dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze, documentando la sempre maggiore attenzione del brefrotrofo riguardo l'esito dell'inserimento dei propri ospiti nelle diverse realtà sociali esterne; Fernanda Rizzo ripensa la storia delle trasformazioni della legislazione minorile negli ultimi decenni; Dorena Caroli tratta dell'abbandono

dei bambini nell'Unione Sovietica degli anni Venti; Giulia Di Bello utilizza la documentazione toscana tra Otto e Novecento per mostrare come le misure preventive e formative per i bambini a rischio siano state progressivamente differenziate secondo caratteristiche di genere, ceto, causa sociale di emarginazione e peculiarità di bisogni educativi.

Oggetto della parte quarta sono le modificazioni delle figure, dei ruoli, degli ambienti e dei progetti per la formazione dei figli. Monica Ferrari e Carmela Covato colgono, rispettivamente, la pedagogia speculare del principe del tardo Quattrocento e il nuovo ruolo paterno che dalla fine del Settecento si esprime in resoconti sulla crescita dei figli. Egle Becchi presenta invece un *corpus* di tali diari d'infanzia, traendone informazioni per una rappresentazione più articolata del bambino e della sua educazione in famiglia.

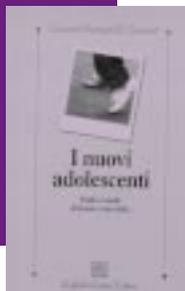
Nella parte quinta Cosima Nassisi imposta la riflessione sugli impegni e i progetti d'istruzione per i giovani non in grado di utilizzare le offerte della scuola, e si sofferma sulle iniziative per il popolo della Puglia degli anni Venti; Luisa Cosi mostra i risultati di ricerche d'archivio in Terra d'Otranto, dove tra la fine del XVIII secolo e i primi del Novecento l'educazione e l'istruzione musicale sono praticate secondo un gusto sociale che vede nella musica una competenza culturale per maschi e femmine, poveri e ricchi.

Costituiscono l'ultima parte del volume i saggi di Rosella Frasca e di Anna Merendino, che nell'affrontare i rituali della nascita, dei mestieri del sacro attribuiti ai bambini delle *élite* del mondo romano e i luoghi della sepoltura dei bambini in un'area del basso Salento, vogliono esprimere la costante difficoltà del mondo adulto nel rapportarsi all'alterità infantile.

Archivi d'infanzia : per una storiografia della prima età / a cura di Egle Becchi e Angelo Semeraro. – [Scandicci] : La nuova Italia, 2001. – XIV, 387 p. ; 22 cm. – (Educatori antichi e moderni ; 552). – ISBN 88-221-3985-2

Infanzia – Storiografia

monografia



I nuovi adolescenti

Padri e madri di fronte a una sfida

Gustavo Pietropoli Charmet

L'autore individua, anche in considerazione degli scenari di vita attuali, il dipanarsi di tre compiti fondamentali che l'adolescente deve assolvere in risposta al suo ineludibile bisogno di crescita ed espansione delle competenze.

Il primo è relativo al processo di soggettivazione nei confronti della rete di relazioni infantili e dei propri valori di riferimento. A questo riguardo si pone in risalto come gli adolescenti affrontino questo compito in una realtà familiare molto diversa da quella contestataria degli anni Sessanta e Settanta. Il dato saliente è il passaggio dalla famiglia etica a quella affettiva, che privilegia la trasmissione dell'amore in luogo di regole e principi astratti. Tra le ricadute della famiglia affettiva sulla realtà dell'adolescente si intravede la riduzione delle frustrazioni, l'allentamento delle problematiche edipiche, l'emergere della noia e della tristezza, in sostituzione della rabbia e del senso di colpa. Diversamente dalla teoria psicoanalitica classica, si sostiene qui l'idea che nell'adolescenza il desiderio sessuale sia originariamente e intrinsecamente rivolto verso oggetti d'amore diversi da quelli familiari, e che proprio per questa ragione esso possa essere motivo di conflitto nel processo che conduce verso l'indipendenza.

Il secondo compito di sviluppo riguarda la definizione di un'immagine mentale del corpo, che ha ormai assunto forme e funzioni nuove, e la conseguente necessità di definire i valori dell'identità maschile o femminile, nonché il tipo di sessualità riconosciuta come propria. Secondo l'autore, a rendere più complesso questo processo non sono i tradizionali sentimenti di colpa e di vergogna connessi all'emergere delle nuove funzioni erotiche, bensì il contatto con alcuni contenuti che sono di ardua elaborazione per gli adolescenti attuali: l'idea della morte; il bisogno di congiungimento con un altro corpo; il narcisismo.

Il terzo compito riguarda la costruzione di nuovi legami, affettivi e sociali. Una delle caratteristiche peculiari del processo adolescenziale è la quantità e la qualità dei debutti che si sente di dovere effet-

tuare nei campi più disparati. È infatti pressoché inevitabile debuttare nell'amicizia, nell'amore di coppia, nella vita di gruppo e, in una certa misura e a qualche livello, nelle condotte trasgressive. Una funzione speciale è svolta dal gruppo spontaneo che si pone come famiglia sociale. Quasi tutti gli adolescenti appartengono a un gruppo di amici che li avviluppa e li influenza potentemente. Le ricerche attuali documentano come tali gruppi non svolgano funzioni sociali o politiche ma abbiano soprattutto una natura autoreferenziale, ponendosi a salvaguardia del benessere dei propri membri. A questo proposito il gruppo svolge un'importante funzione di contenimento affettivo e relazionale, oltre a porsi come punto di riferimento per direzionare il futuro. D'altra parte, è proprio quando viene meno la possibilità di esperire questo controllo che il gruppo assume le sembianze crudeli della banda, ricercando in questo modo un antidoto alla depressione attraverso la pratica di forme violente di potere e l'acquisizione incondizionata di fama e visibilità sociale.

Nella prospettiva dell'autore, i tre compiti di sviluppo sono accomunati dall'obiettivo generale di delineare nitide rappresentazioni di sé, del proprio corpo e delle proprie relazioni. L'adolescenza di cui si parla è una fase della vita in cui il soggetto deve riuscire a produrre molti simboli e molte rappresentazioni; il compito più generale che si delinea è raccontare l'avvincente cronaca della propria odissea, con qualche approssimazione, ma anche con lealtà e impegno.

I nuovi adolescenti : padri e madri di fronte a una sfida / Gustavo Pietropolli Charmet. – Milano : R. Cortina, 2000. – 298 p. ; 23 cm. – (Collana di psicologia clinica e psicoterapia ; 129). – Bibliografia: p. 297-298. – ISBN 88-7078-653-6

Adolescenza

monografia



Soli per il mondo

Bambine e bambini emigranti tra Otto e Novecento

Giulia Di Bello e Vanna Nuti

Per tutto l'Ottocento l'aumento della popolazione, le trasformazioni economiche, il bisogno di manodopera dei Paesi industrializzati e lo sviluppo dei mezzi di trasporto determinano in Europa un intenso fenomeno migratorio. In Italia il processo si avvia soprattutto nella seconda metà del secolo, rivolgendosi dapprima alle Americhe del Sud, poi, dopo il 1900, agli Stati Uniti. A partire non sono solo gli adulti ma anche bambini e ragazzi, i quali seguono i genitori per essere impiegati in un precoce lavoro o sono da essi ceduti in patria a padroni o incettatori, secondo un contratto che dovrebbe garantirgli all'estero un lavoro e una sistemazione.

Nei primi decenni dopo l'Unità i piccoli emigranti sono attivi nei mestieri di spazzacamino, venditore di statuine di gesso, suonatore d'arpa, di violino o d'organetto, espositore di scimmie o di altri animali ma successivamente - soprattutto in virtù della salvaguardia dell'onore nazionale italiano, del timore per la pericolosità sociale di categorie affini ai vagabondi, del desiderio di eliminare una mendicizia indice di arretratezza e povertà del Paese - tali attività subiscono una decisiva svalutazione e sono soppiantate dalla nuova realtà delle industrie. Filande, manifatture e miniere vedono un massiccio impiego di manodopera infantile e in questo nuovo contesto l'impiego dei bambini italiani per le vetrerie assume le forme dello sfruttamento più brutale e di vera e propria tratta.

L'opinione pubblica e il Parlamento si preoccupano delle condizioni di vita dei bambini italiani all'estero soprattutto in due momenti: negli ultimi decenni dell'Ottocento, periodo in cui sono emanate le leggi che definiscono nuovi obblighi di scolarizzazione e la tutela del lavoro minorile, e all'inizio del Novecento, quando è denunciato lo sfruttamento dei bambini nelle vetrerie francesi e posto il divieto di lavoro nelle fabbriche prima dei dodici anni. Agli inizi il dibattito parlamentare, risentendo del conflitto tra la tutela collettiva dei diritti dei bambini e la patria potestà, ha difficoltà a limitare l'autorità paterna e il principio liberista che si oppone agli in-

terventi sociali diversi dalle tradizionali opere individuali di beneficenza. Agli albori del Novecento risulta più largamente accettata la limitazione della libertà dei padri e dei padroni a tutela dei diritti dei minori nell'interesse della collettività, ma le condizioni di miseria delle famiglie continuano ad avere un effetto frenante per la concretizzazione dei principi e il miglioramento delle condizioni di vita dei bambini.

Oggi che l'Italia assiste a fenomeni affini a quelli di cui è stata protagonista - il lavoro precoce, lo sfruttamento, l'abbandono e l'allontanamento dalla famiglia sono parte della storia dei bambini emigranti del passato come di quella dei minori stranieri della più scottante attualità - seguire la memoria dei minori emigranti dalla costituzione del Regno d'Italia alla vigilia della Prima guerra mondiale può essere di grande aiuto nell'individuare risposte ai molteplici interrogativi posti dalle nuove realtà.

Per delineare la storia del bambino italiano che emigra sono privilegiate le fonti parlamentari, che ricostruiscono la legislazione e le rappresentazioni dell'infanzia a essa sottostanti; i bollettini consolari, che rendono il fenomeno migratorio infantile nelle sue caratteristiche più peculiari; gli archivi di alcuni brefotrofi toscani, dai quali sono tratte storie di emigrazione di bambini assistiti. Infine, una cerchia di testi restituisce i diversi modi con cui la letteratura dell'epoca ha trattato l'emigrazione infantile: dalla denuncia impegnata, per lo più rivolta agli adulti, alla narrazione pedagogica per l'infanzia, in cui le traversie dei protagonisti diventano tappe di una solida formazione del carattere secondo gli ideali della famiglia, della patria, dell'impegno, del sacrificio e dell'obbedienza.

Soli per il mondo : bambine e bambini emigranti tra Otto e Novecento / Giulia Di Bello e Vanna Nuti. – Milano : Unicopli, 2001. – 298 p. ; 21 cm. – (Storia sociale dell'educazione ; 2). – Bibliografia: p. 283-294. – ISBN 88-400-0674-5

Bambini emigrati : Italiani – Storia – Sec. 19.-20.

monografia



Io tra di loro

La famiglia attraverso i disegni dei bambini affetti da patologie gravi

Vito Ferri, Matilde Panier Bagat

Il bambino affetto da malattia cronica dà origine a una realtà complessa che investe e interessa l'intera famiglia. Non si tratta di un evento momentaneo, come nel caso delle patologie acute, ma di una condizione, di un modo di essere al mondo che determina la crisi e spinge verso il cambiamento a livello individuale e familiare.

La prima risposta dei familiari è spesso improntata da meccanismi di difesa come la negazione. Superato l'impatto traumatico possono emergere con forza sentimenti negativi come la tristezza, il senso di impotenza, la rabbia, la vergogna e l'invidia per le altre famiglie con figli sani. Il rischio è che la famiglia si chiuda all'esterno e che la coppia coniugale non si riconosca più come tale, dato che l'unica cosa importante diviene quella di essere buoni genitori, comprensivi e supportivi.

Un bambino malato cronico è un potente catalizzatore dell'attenzione. Come il dolore di una parte del corpo, assorbe gran parte dell'attenzione distraendo da ogni altro elemento, tra cui le esigenze degli altri familiari e, non per ultimo, le sue stesse potenzialità di recupero. Le famiglie capaci di pervenire a un soddisfacente adattamento sono quelle che imparano a considerare la malattia cronica come una condizione particolare che suscita bisogni speciali, richiede soluzioni mirate ma che, paradossalmente, non costituisce l'unico problema dominante.

Al fine di approfondire vissuti personali e dinamiche familiari legati alla malattia cronica infantile è stata condotta un'indagine qualitativa su 154 bambini e preadolescenti di ambo i sessi, distinti in quattro sottogruppi in rapporto al tipo di patologia: sordità, asma, epilessia, tumore. La ricerca si è avvalsa del test grafico secondo la procedura elaborata da Louis Corman, che prevede la seguente consegna: «disegna una famiglia, una famiglia di tua invenzione», e di un colloquio semistrutturato.

La procedura di analisi dei disegni, integrata da un colloquio con il bambino, si articola su tre livelli: grafico, formale e di contenuto.

A livello grafico si esaminano aspetti come il ritmo del tracciato, la forza e l'ampiezza del tratto. A livello delle strutture formali elementi come il grado di perfezione del disegno, la prevalenza di forme nette e precise con linee diritte, o di forme sinuose. A livello del contenuto, il grado di somiglianza con la famiglia reale, la collocazione dei vari personaggi, la loro valorizzazione o svalorizzazione, l'omissione di alcuni membri o del soggetto stesso. Tali indici rivelano numerosi e diversificati aspetti inerenti a dimensioni quali l'ossessività, l'aggressività, la vitalità, l'ansia e la depressione, lo sviluppo intellettuale ed emotivo, l'equilibrio della personalità, la razionalità e la creatività, il principio di realtà, i meccanismi di difesa, i processi di identificazione, la dipendenza, l'invischiamento, l'isolamento e il coinvolgimento nelle relazioni.

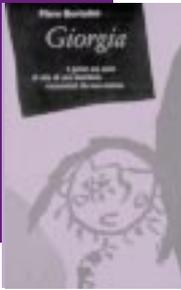
I risultati indicano che tutti i soggetti rivelano un vissuto dominato da rabbia e ansia. Spesso l'emozione della rabbia è dissimulata, mascherata da meccanismi di difesa, altre volte è diretta verso se stessi o i fratelli. L'ansia è accompagnata e sostenuta da uno stato di insicurezza, che nei bambini affetti da epilessia, e ancor più in quelli affetti da tumore, assume toni angoscianti ed è aggravata da sensi di colpa.

Per quanto riguarda i rapporti con i familiari, i bambini con asma e quelli con sordità sono risultati i più dipendenti dalla madre. Ma mentre i primi vivono questa dipendenza con una forte ambivalenza affettiva, i secondi risultano particolarmente affettuosi, spontanei ed espressivi. I fratelli, in linea con altri studi, appaiono in genere svalorizzati. La comunicazione più disturbata risulta comunque essere quella delle famiglie dei bambini con epilessia, che sembrano caratterizzarsi per una certa chiusura sia intra che extrafamiliare, e in cui sembra aleggiare una sorta di stato di sospensione e di attesa paralizzante.

Io tra di loro : la famiglia attraverso i disegni dei bambini affetti da patologie gravi / Vito Ferri, Matilde Panier Bagat. – Roma : Edizioni scientifiche Magi, c2000. – 195 p. : ill. ; 21 cm. – (Collana psicologia infantile). – Bibliografia: p. 189-195. – ISBN 88-86801-72-6

1. Bambini malati – Disegni – Temi specifici : Famiglie
2. Famiglie – Rappresentazione da parte dei bambini malati

monografia



Giorgia

I primi tre anni di vita di una bambina raccontati da suo nonno

Piero Bertolini

Un nonno importante, noto pedagogista, decide di donare alla nipote Giorgia la memoria dei suoi primi tre anni di vita e a se stesso il racconto della propria trasformazione interiore, secondo il desiderio di esternare le emozioni, i sentimenti e i pensieri che il rapporto con la piccola gli ha suscitato con straordinaria intensità.

Nasce così la storia autobiografica di un incontro che ha il carattere dell'eccezionalità perché è al tempo stesso un *setting* pedagogico, certo non intenzionale e programmato, ma comunque tale sin dall'inizio per una delle più riconoscibili ragioni educative: nella costruzione del rapporto entrambi i protagonisti imparano e crescono, ciascuno facendo proprio un saper vivere che è apprendimento di competenze umane, di educazione morale e sentimentale. Il filo conduttore della storia è infatti il cambiamento, quella possibilità di trasformarsi e scoprirsi diversi nel sottile gioco di rimandi e riflessi dei propri punti di forza e di debolezza che solo l'incontro con l'altro può dare. Ma se questo il nonno pedagogista lo sa bene, in virtù delle sue competenze e della sua formazione umana, la scoperta per lui più affascinante è quella di cogliere in se stesso tali mutamenti, e tanto più in una relazione apparentemente asimmetrica, laddove il pregiudizio vorrebbe accreditare all'adulto il potere di orientare il divenire delle cose.

Fin da subito il nonno Piero indovina e scopre che non è così. Giorgia è assoluta e imprevedibile, riluce di propria intenzionalità e modo di essere, lo obbliga a interrogarsi, a riflettere e a rielaborare tutto il suo sapere, tutte le sue convinzioni, in un percorso affatto lineare e scontato ma piuttosto faticoso e talvolta oscuro. Tuttavia, la fatica cui si sottopone il nonno è di un tipo particolare, perché è pura gioia di vivere, di esserci, di consumare un rapporto fin nelle pieghe più profonde delle sue bellezze, contraddizioni, esaltazioni.

Così, quando Giorgia appare al mondo nella sua straordinaria forza vitale, mentre fa le sue conquiste, quando si deve confrontare con gli altri o vivere il distacco dai suoi genitori - tappe fondanti del

suo processo di crescita - nonno Piero è con lei, cercando di indovinare le sue paure, le sue emozioni più belle, i suoi pensieri più autentici allo stesso modo in cui cerca di intuire se stesso, il senso più profondo delle sue convinzioni che ben volentieri accetta di subordinare allo stupore che ogni giorno questa bambina speciale, come lo sono tutti i bambini, gli procura. E non solo negli episodi di interazione diretta ma, più pervasivamente e indirettamente, nelle riflessioni altre che da tali incontri nascono e si dipanano. Infatti, se i momenti con Giorgia sono il cardine su cui costruisce la propria condizione, la propria anima di nonno, altrettanto fondanti sono quelli in cui i vissuti con la nipote lo spingono a rileggere, a guardare con occhi diversi tutti gli interlocutori della famiglia, nei loro ruoli, comportamenti, modi di esserci e di sentire; anch'essi fragilmente e coraggiosamente mutevoli.

È nell'intreccio di questi percorsi che si compiono il cammino psichico, affettivo, intellettuale e linguistico della piccola Giorgia e i più intimi vissuti del nonno, i quali, tradotti in un linguaggio semplice ma intriso di meraviglia, si lasciano guardare, comprendere e possedere come un dono che diventa patrimonio di tutti.

Giorgia : i primi tre anni di vita di una bambina raccontati da suo nonno / Piero Bertolini. – Roma : Meltemi, c2001. – 143 p. ; 19 cm. – (Cura di sè ; 17). – ISBN 88-8353-079-9

Nipoti – Rapporti con i nonni – Autobiografie

monografia

L'affidamento

Franco Garelli
L'esperienza
della famiglia e i servizi

Carocci

L'affidamento

L'esperienza delle famiglie e i servizi

Franco Garelli

Partendo da una ricerca nata dalle riflessioni di alcune associazioni di famiglie affidatarie nel territorio torinese, il testo presenta un approfondimento sulla tematica dell'affido.

L'affidamento si prefigura per sua natura come progetto di non facile realizzazione perchè riguarda una pluralità di soggetti: i bambini e gli adolescenti, le famiglie in difficoltà, le famiglie che accolgono, le istituzioni, le comunità di appartenenza. Sui rapporti fra i diversi attori sociali si possono identificare alcuni nodi strutturali ricorrenti: il particolare momento biografico (sia del minore che della sua famiglia) in cui viene deciso l'affidamento, la cui proposta giunge in genere assai tardi, quando le condizioni della famiglia di origine hanno oltrepassato la soglia della criticità; la doppia appartenenza del minore fra la famiglia che lo ha accolto e quella di sangue, portatrici spesso di modelli e aspettative sociali diverse; il rapporto che si crea tra la famiglia affidataria e il bambino o l'adolescente; il rapporto con i servizi sociali territoriali che devono svolgere funzioni di mediazione e di supporto per entrambe le famiglie; gli indirizzi del tribunale dei minori; la comunità in cui è inserita la famiglia affidataria e la sua capacità di sostegno o di scoraggiamento dell'esperienza di affido.

La ricerca - svolta su un ampio campione di famiglie impegnate in affidamenti realizzati dal Comune di Torino e dagli enti gestori delle funzioni socioassistenziali della Provincia, in una area sociale in cui l'affidamento è ormai consolidato a fronte dei quasi vent'anni di istituzione del servizio - tenta di percorrere a ritroso, partendo dal vissuto delle famiglie affidatarie, il processo di costruzione del mosaico dell'affido, riflettendo sui nodi ricorrenti precedentemente sottolineati.

Il fuoco è posto sul contributo che le famiglie hanno dato a tale processo in termini di risorse messe in gioco, di strategie adottate, di costi e benefici.

La famiglia affidataria, per quanto rappresenti soltanto il punto di

vista di uno dei molti attori coinvolti, è portatrice di una visione sull'affidamento con cui sono chiamati a confrontarsi tutti gli attori in gioco.

L'indagine evidenzia come le coppie coinvolte nell'affido siano assai soddisfatte dell'esperienza effettuata e la considerino come una importante risorsa per i minori in difficoltà, nonostante alcune riserve circa il modo in cui essa viene realizzata. La maggioranza degli affidatari ritiene, infatti, che i servizi sociali tendano a scaricare sulla famiglia il peso dell'affidamento, mentre occorrerebbe un maggiore aiuto e strumenti più adeguati.

Emerge anche un interessante identikit della famiglia affidataria: se a livello collettivo è diffusa l'idea che l'affido sia una scelta eroica o eccezionale, non la pensano allo stesso modo gli interessati, che tuttavia presentano un modello moderno di famiglia derivato più da pensioni culturali che da condizioni economiche favorevoli.

La coppia affidataria si struttura secondo modalità di divisione del lavoro prettamente moderne: il tasso di occupazione femminile è elevato, il livello di partecipazione del partner maschile alla vita familiare è superiore alla media, anche se vera protagonista dell'affido si conferma la donna, con un onere maggiore di impegno domestico ed educativo.

Il tratto moderno di queste famiglie emerge anche dalle motivazioni che muovono all'affidamento: si prende a carico un minore in difficoltà più per motivi umanitari che religiosi, più come forma di compartecipazione dei doni ricevuti che come testimonianza, più come esigenza interna della famiglia che per compartecipazione esterna. L'apertura e la condivisione rientrano nello stile di queste famiglie che si dimostrano molto flessibili e in grado di rivedere lo spazio abitativo, modificare abitudini e interessi, distribuire diversamente il tempo a disposizione.

L'affidamento : l'esperienza delle famiglie e i servizi / Franco Garelli ; con scritti di Raffaella Ferrero Camoletto e Daniela Teagno. – Roma : Carocci, 2000. – 195 p. ; 22 cm. – (Biblioteca di testi e studi. Sociologia ; 138). – Bibliografia: p. 193-195. – ISBN 88-430-1721-7

Affidamento familiare

monografia



Figli al confine

Una ricerca multimetodologica sull'affidamento familiare

Ondina Greco, Raffaella Iafrate

Accogliere un bambino come figlio all'interno della propria famiglia costituisce un'esperienza problematica: la temporaneità dell'affido e la presenza della famiglia naturale del bambino rendono la scena complessa e la funzione dei genitori affidatari molto delicata. L'affidamento familiare presenta aspetti peculiari che pongono la funzione dei genitori affidatari "al confine" tra generatività sociale e genitorialità. In maniera analoga, il bambino tende a essere considerato "interno" alla famiglia rispetto all'impegno genitoriale, ed "esterno" a essa rispetto a quello sociale. Al tempo stesso, anche i minori si possono sentire collocati in una posizione di confine tra due appartenenze. Si pone quindi il compito di far sì che la posizione di confine del bambino con costituisca una condizione di esilio e di emarginazione ma divenga il tramite per godere di nuove opportunità e possibilità di crescita.

Al fine di approfondire le tematiche dell'affidamento è stato svolto un ampio lavoro di ricerca che ha interessato tre aree tematiche cruciali: la relazione genitori affidatari-figlio in affido, i confini familiari, il benessere dei ragazzi in affido. Riguardo a quest'ultimo aspetto, per molti versi sembrerebbe che i servizi si muovano nell'interesse dei minori in vista di un benessere futuro a costo di un malessere immediato. Al tempo stesso si pone l'interrogativo riguardo all'effettivo significato del benessere del bambino nella situazione di affidamento. Tale benessere corrisponde al pieno radicamento nella famiglia affidataria oppure alla capacità di mantenere e trasformare i legami con la famiglia naturale anche se questa "doppia appartenenza" è comunque motivo di conflitto?

La ricerca si è articolata secondo due livelli, quantitativo e qualitativo. Obiettivo della ricerca quantitativa è stato quello di sondare a livello descrittivo-correlazionale le relazioni tra famiglia affidataria e ragazzi in affido e la percezione dei confini familiari di famiglie affidatarie e ragazzi in affido. Ci si è proposti inoltre di individuare entro le due aree in esame (comunicazione e percezione dei confini) i

predittori del benessere dei figli in affido. Obiettivo della ricerca qualitativa è stato invece di tipo esplicativo-interpretativo secondo un approccio clinico. L'ipotesi dell'indagine è che modalità relazionali - soggettive e familiari - funzionali siano quelle che tendono a un'integrazione delle appartenenze, mentre modalità che tendono - sia pure con differenti strategie - a negare o rimuovere uno dei due poli familiari siano disfunzionali e costituiscano segnali di sofferenza. L'indagine quantitativa è stata svolta su un campione di 117 famiglie affidatarie con un minore in affido e si è avvalsa di questionari; quella qualitativa si è svolta su 27 nuclei affidatari e si è avvalsa di produzioni grafico-proiettive che di interviste semistrutturate.

I dati quantitativi indicano in primo luogo che i minori in affido presentano complessivamente una situazione di discreto benessere; questo si gioca essenzialmente sulla buona qualità delle relazioni familiari e sul rispetto della famiglia naturale del minore da parte degli affidatari.

L'analisi qualitativa conferma nella sostanza questo dato ma evidenzia anche come il tema dei confini familiari sia motivo per tutti di difficoltà e conflitti. Secondo la ricerca quantitativa, il minore esprime il desiderio di essere incluso nella famiglia affidataria, ma nella ricerca qualitativa dichiara la sua appartenenza alla famiglia naturale, trovando, nei casi più funzionali, soluzioni integrative che mostrano anche un legame con la famiglia affidataria. I genitori affidatari, da parte loro, secondo la ricerca quantitativa, non dimostrano desiderio di inglobare il figlio in affido nel proprio nucleo, mentre nella ricerca qualitativa essi pongono sistematicamente il minore all'interno dei propri confini familiari.

Figli al confine : una ricerca multimetodologica sull'affidamento familiare / Ondina Greco, Raffaella Iafrate ; prefazione di Eugenia Scabini – Milano : F. Angeli, c2001. – 223 p. ; 23 cm. – (Psicologia sociale e psicoterapia della famiglia ; 23). – Bibliografia: p. 210-223. – ISBN 88-464-2762-9

Affidamento familiare

monografia



Fallimenti adottivi

Prevenzione e riparazione

Jolanda Galli, Francesco Viero (a cura di)

Fallimento adottivo significa non essere stati in grado di accogliere e instaurare con un bambino desiderato e riconosciuto come figlio una relazione significativa dal punto di vista affettivo, e tale da sostenerlo nella crescita verso il raggiungimento dell'autonomia nell'età adulta. In generale, le statistiche ufficiali considerano il fallimento adottivo l'interruzione della relazione che ha luogo prima che venga decretata definitivamente, da un punto di vista giuridico, l'adozione del minore. L'entità del fallimento risulta in questo modo abbastanza ridotta, oscillando tra l'1 e l'1,8%. Ma se si considerano come fallimenti adottivi anche tutti i casi in cui il minore viene allontanato dalla famiglia dopo che è stata sancita l'adozione, si intravede un quadro decisamente diverso. Da un'indagine degli autori, eseguita nell'autunno del 2000 e consistita nell'intervistare telefonicamente 45 strutture residenziali per minori della Regione Veneto che avevano ospitato complessivamente nei primi 10 mesi dell'anno 425 minori, risultava che di questi ben 52, pari al 12,3% erano stati adottati. Dati analoghi sono stati ottenuti nella città di Napoli.

Nell'esperienza clinica riguardante l'adozione si sono via via individuati alcuni indicatori di rischio di fallimento adottivo, su cui è utile richiamare l'attenzione ai fini sia della prevenzione che dell'intervento.

In primo luogo si discute il problema dell'infertilità, della sterilità e dei trattamenti medici. L'impedimento alla procreazione costituisce per una coppia che desidera avere figli una grave frustrazione, che diviene sofferenza quando anche i tentativi medici di superare gli ostacoli si rivelano inefficaci, e dolore mentale se a questo si aggiunge l'avvio e subito dopo l'interruzione della gravidanza. La frustrazione e il lutto non elaborati per il figlio non nato rischiano di ridurre le potenzialità mentali e relazionali dei futuri genitori, necessarie per l'accoglimento del figlio adottivo, al quale viene inconsciamente affidato il compito di annullare il lutto e i sentimenti dolorosi collegati alla sterilità. Indicatori evidenti delle frustrazioni e delle sofferenze

connesse all'impossibilità a procreare sono i disturbi psicosomatici, che segnano una condizione di non prontezza a intraprendere il percorso dell'adozione.

Sempre nella prospettiva degli indicatori di rischio di fallimento dell'adozione, si discutono le condizioni in cui i genitori adottivi presentano malattie organiche e disabilità, intraprendono l'adozione dopo la morte di un figlio, affermano il rifiuto di procreare ed esprimono motivazioni filantropiche, hanno già altri figli.

Particolare attenzione è rivolta alla situazione psicoevolutiva del bambino che viene adottato. Spesso è stata manifestata la convinzione che più piccolo è il bambino dichiarato adottabile, più positiva è la relazione con i nuovi genitori e, di conseguenza, minori sono i rischi di fallimento. Sebbene queste convinzioni trovino una convalida in molte storie adottive, non rappresentano una garanzia di esiti positivi. Oltre all'età cronologica del bambino inserito nella famiglia adottiva, altri fattori sembrano incidere in maniera importante sulla prognosi; tra questi sono da tenere presenti: la modalità e il momento in cui è avvenuta la separazione dalla madre biologica o da chi ne ha fatto le veci; l'adeguatezza dell'ambiente e delle cure ricevute nella primissima infanzia; la possibilità di sviluppare un'esperienza di attaccamento precoce; la discontinuità relazionale e il grado di carenza e/o deprivazione vissute nei primi periodi di vita; gli eventuali maltrattamenti o violenze subiti.

All'analisi sistematica dei fattori di rischio segue la presentazione di sei storie di fallimenti adottivi che segnano l'insuccesso di tutti, non solo dei bambini e delle famiglie ma anche degli operatori dei servizi e delle istituzioni, e rimandano alla necessità di avviare una seria riflessione sull'operato professionale in quest'ambito.

Fallimenti adottivi : prevenzione e riparazione / Jolanda Galli, Francesco Viero (a cura di). – Roma : Armando, c2001. – 187 p. ; 24 cm. – (Collana medico-psico-pedagogica). – Bibliografia: p. 185-187. – ISBN 88-8358-197-0

Bambini e adolescenti adottati – Restituzione da parte delle famiglie adottive

articolo



Il lavoro di gruppo con bambini appartenenti a famiglie divise

Costanza Marzotto

Tra i problemi posti al bambino dalla separazione e dal divorzio dei genitori spicca la compromissione del sentimento di appartenenza al gruppo familiare, unitamente a una grave difficoltà a dare a esso un nuovo assetto. Per molteplici ragioni, più o meno evidenti, può infatti verificarsi confusione o ambiguità nella percezione dei confini familiari e delle relazioni parentali, e questo cambiamento può dare luogo ad ansia, senso di colpa, disorientamento e difficoltà negli scambi con gli altri. Per aiutare i bambini ad elaborare questo stato di cose, può essere utile offrirgli esperienze complementari all'ambito familiare, di partecipazione a gruppi composti da coetanei.

Si fa qui riferimento all'esperienza canadese di Lorraine Fillion, che vede il coinvolgimento attivo dei figli nella mediazione familiare, e che offre a questi, come momento di preparazione a tale coinvolgimento, la partecipazione ad un gruppo di coetanei, anch'essi figli di genitori separati o divorziati. Il gruppo è inteso come luogo di scambio, dove il bambino viene incoraggiato ad esprimere le sue emozioni e dove è aiutato a normalizzarle. Nel gruppo dei coetanei il bambino trova uno spazio intersoggettivo favorevole all'esteriorizzazione dei propri conflitti, eludendo la valenza ansiogena dell'introspezione suscitata dalla relazione diadica con l'adulto. In particolare egli può osservare le manifestazioni e le reazioni dei coetanei, e tramite esse arrivare a sua volta a porsi degli interrogativi su di sé e la propria famiglia, attribuendo così agli altri quella che gli psicoterapeuti denominano funzione di rispecchiamento.

Il programma canadese è dedicato a tutti i bambini di età compresa tra i 6 e i 12 anni con genitori separati o divorziati iscritti al Servizio di mediazione familiare. Complessivamente si prevedono quattro incontri di un'ora ciascuno. Le due attività privilegiate sono il disegno e l'espressione drammatica; entrambe costituiscono modalità espressive congeniali al bambino, ricche di aspetti catartici e funzionali a potenziare la comunicazione tra bambini, alternando momenti individuali e collettivi. L'ultimo incontro rappresenta un avven-

nimento speciale durante il quale i bambini devono salutarsi, e in cui è previsto uno scambio con i genitori. In un'atmosfera in cui si alternano momenti di gioia e di tristezza, i bambini rivolgono ad essi una lettera collettiva accompagnata da un disegno rappresentante la separazione. I genitori dimostrano in genere di essere molto recettivi, dato che questo costituisce per loro un momento in cui possono comunicare ai figli un messaggio di speranza e affetto. Dopo avere ascoltato i bambini, i genitori sono chiamati a rispondere con un'altra lettera collettiva.

Infine, viene offerto ai genitori un incontro personalizzato per svolgere un bilancio della partecipazione del figlio. Quest'ultimo incontro ha luogo dopo avere ottenuto dal bambino il consenso su ciò che può essere discusso con i genitori. A quest'ultima seduta può partecipare anche il mediatore familiare, soprattutto se il processo di mediazione è ancora in atto.

In 5 anni sono stati accolti circa 200 bambini e i risultati appaiono adeguati a svolgere un'azione preventiva, potenziando la capacità dei figli di affrontare le sfide poste dalla destabilizzazione del nucleo familiare di origine. L'iniziativa è anche volta a contrastare la tendenza attuale di minimizzare le difficoltà dei figli di fronte al divorzio con il pretesto che i divorzi aumentano, che il bambino è meno emarginato e che la società è meglio organizzata per rispondere ai suoi bisogni.

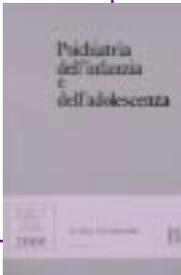
Il lavoro di gruppo con bambini appartenenti a famiglie divise / Costanza Marzotto.

Bibliografia: p. 402-403.

In: Politiche sociali e servizi. – A. 2, 2 (luglio/dic. 2000), p. [387]-403.

Genitori divorziati – Figli – Sostegno psicologico

articolo



Alcune riflessioni sulle conseguenze della conflittualità dei genitori separati nello sviluppo dell'identità dei figli

Francesca Zampino

La separazione coniugale determina una situazione di cambiamento e crisi del nucleo familiare, poiché comporta un rimodellamento delle modalità di relazione e dei riferimenti emotivi in tutti i suoi membri. Il problema fondamentale è che si possono verificare situazioni in cui uno o entrambi i genitori, anche dopo anni di separazione, non siano in grado di elaborare tale evento e mantengano un atteggiamento di conflittualità, svalutazione o negazione dell'ex-coniuge come genitore. Il figlio si trova così a mitigare le tensioni e a destreggiarsi tra le pretese, spesso esplicite, di schieramento con l'uno o con l'altro; un fatto questo che mette a repentaglio la possibilità di mantenere interiormente un'immagine salda e unita della coppia genitoriale.

Il punto fondamentale è che la strutturazione di due relazioni diadiche ed esclusive madre-figlio e padre-figlio può assumere una valenza nettamente negativa in termini evolutivi. Il figlio ha bisogno, nelle varie fasi del ciclo vitale, di stabilire con i genitori una relazione complessa, in cui si realizza una positiva integrazione tra momenti di approvazione e disapprovazione. Il bambino necessita di relazioni che lo confermino nel raggiungimento delle mete, sia con l'accettazione che con il rifiuto: l'accettazione lo conferma nella consapevolezza di essere oggetto d'amore, il rifiuto, se appropriato, lo protegge dagli impulsi che egli stesso teme. La contrapposizione tra le relazioni con i due genitori può determinare un pericoloso contrasto tra oggetti e relazioni buoni e gratificanti e oggetti e relazioni cattivi e frustranti, e ciò può a sua volta compromettere la capacità di tollerare sentimenti ambivalenti in sé stesso e negli altri.

Il rischio è che questi vissuti non vengano elaborati nelle successive fasi della crescita e restino nell'individuo come nuclei incapsulati e scissi, in grado di compromettere lo sviluppo delle successive relazioni interpersonali, soprattutto di quelle intime. In altri termini, l'assenza di uno dei due genitori espone il bambino al rischio di stabilire relazioni interpersonali secondo rigide bipartizioni e di non

elaborare modalità di rapporto più articolate, necessarie per realizzare una vita affettiva ricca, aprirsi alla diversità e assumere la consapevolezza del limite.

La diffida di un genitore a non identificarsi nell'altro presenta inoltre pesanti ricadute negative sullo sviluppo dell'identità sessuale. La mancanza di una delle due sponde identificatorie pone il soggetto in una condizione di indifferenziazione emotiva, proprio perché identificarsi significa confrontarsi tanto con il simile a sé quanto con il diverso da sé. Il figlio si identifica consciamente e inconsciamente con il genitore dello stesso sesso, identificandosi anche con l'interesse sessuale di quel genitore nei confronti dell'altro sesso. Solo a queste condizioni il bambino può apprendere le regole comportamentali maschili e femminili, al fine di rinforzare la propria identificazione con gli aspetti reciproci e complementari della relazione tra uomini e donne.

Anche in considerazione delle problematiche ora discusse, negli ultimi anni si è sempre fatto più ricorso all'affidamento congiunto, che costituisce una condizione senz'altro ottimale per salvaguardare la funzione genitoriale di entrambi gli exconiugi. Il problema è che tale modalità non può essere messa in atto in presenza di un ambiente segnato da una conflittualità della coppia così grave da invadere la funzione genitoriale stessa e determinare nel figlio un profondo disagio, fino a stati di grave confusione e scissione. A questo riguardo si conclude ponendo l'esigenza non solo della mediazione familiare, ma anche dell'intervento psicoterapeutico.

Alcune riflessioni sulle conseguenze della conflittualità dei genitori separati nello sviluppo dell'identità dei figli /
Francesca Zampino.

Bibliografia: p. 540.

In: *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*. – Vol. 67, n. 4/5 (luglio/ott. 2000) p. 531-540.

Figli – Identità – Sviluppo – Effetti della conflittualità dei genitori separati

monografia



Il bambino impara a parlare

L'acquisizione del linguaggio nei primi anni di vita

Roberta Michnick Golinkoff, Kathy Hirsh-Pasek

Il quesito sul carattere del linguaggio, appreso o innato, da secoli ha alimentato un dibattito che a vario livello ha coinvolto filosofi, studiosi, insegnanti e genitori e che ha avuto dirette ricadute sulle pratiche educative: se il linguaggio è innato, possiamo porci in una posizione di attesa e aspettare che il “miracolo” si realizzi; se invece è appreso, allora si pone il compito di intervenire affinché si sviluppi.

Attualmente questa rigida contrapposizione appare superata. Adesso è chiaro quale sia il contributo del neonato nell'apprendimento del linguaggio, da un lato, e quale sia il contributo dell'interazione e dell'insegnamento da parte dell'adulto, dall'altro. Si scopre così che esiste una complessa danza tra innato e acquisito. La mente del bambino è ricca di risorse per l'apprendimento del linguaggio ma allo stesso tempo i genitori e le persone che si prendono cura di lui possono fare molto per favorirne lo sviluppo. In altre parole, oggi siamo in grado di identificare gli ambienti che creano un terreno fertile per l'apprendimento del linguaggio, nella piena considerazione dei ritmi di crescita del bambino.

Obiettivo del volume è proprio quello di esplicitare le tappe fondamentali dell'acquisizione del linguaggio nel corso della crescita e, a un tempo, mostrare come queste scoperte scientifiche possano essere impiegate per migliorare le interazioni quotidiane con i figli.

Riguardo ai primi tre mesi di vita si pone l'enfasi sulla necessità di fornire al bambino stimolazioni linguistiche, oltre che gesti ed espressioni facciali, e sull'esigenza di individuare subito i casi di sordità. Tra i 4 e gli 8 mesi appare cruciale che il bambino senta bene la sua attività di lallazione e che non sia affetto da otite. D'altro canto, l'adulto ha il compito di partecipare attivamente a tale attività di lallazione, come pure di rivolgere espressioni verbali sensate, soprattutto nel corso di azioni che coinvolgono il bambino, come la nutrizione e la pulizia.

Tra i 9 e i 12 mesi è fondamentale rispettare i tentativi di comunicazione del bambino e riconoscerli come tali ancora prima che si

tratti di comunicazione intenzionale, come si verifica nel contatto visivo, nel protendersi per afferrare un oggetto, nell'indicazione, nel pianto, nel piagnucolare e nell'urlare. Altrettanto fondamentale è seguire l'iniziativa del bambino riconoscendo ciò che è al centro della sua attività di comunicazione.

Tra i 12 e i 18 mesi, quando il bambino è in procinto di parlare, occorre continuare a stimolarlo con l'uso del linguaggio, avvalendosi anche della lettura di libri illustrati. D'altra parte occorre tenere conto delle notevoli differenze individuali, dato che le età in cui i bambini raggiungono le tappe fondamentali dello sviluppo linguistico possono variare notevolmente.

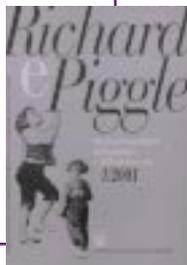
Tra i 18 e i 24 mesi, età in cui si ha un forte incremento del vocabolario, è essenziale potenziare lo scambio e la comunicazione, prestando particolare attenzione all'emergere di eventuali problemi e difficoltà. Il ruolo della televisione può essere significativo ma a condizione che si selezionino programmi già progettati con un intento educativo e che questa non sostituisca in alcun modo la comunicazione diretta. A quest'età è opportuno non correggere il bambino, ma apprezzare e valorizzare ogni suo sforzo volto a mettere insieme le prime frasi. È anche fondamentale che il bambino abbia occasioni di scambio verbale con una molteplicità di figure oltre a quelle della cerchia familiare.

Tra i 24 e i 36 mesi il linguaggio del bambino diventa più complesso: compaiono le prime abilità grammaticali e i primi perché. In questa fase è utile esporre il bambino a costruzioni grammaticali corrette e progressivamente sempre più articolate e diversificate, così come, eventualmente, introdurre una seconda lingua.

Il bambino impara a parlare : l'acquisizione del linguaggio nei primi anni di vita / Roberta Michnick Golinkoff, Kathy Hirsh-Pasek ; edizione italiana a cura di Maria Teresa Guasti. – Milano : R. Cortina, 2001. – 366 p. ; 22 cm. – (Le conchiglie). – Trad. di: How babies talk. – Bibliografia: p. 343-358. – ISBN 88-7078-690-0

Linguaggio – Apprendimento da parte dei bambini piccoli

articolo



Aggressività e sadismo in adolescenza

Anna Ferruta

Nel periodo dell'adolescenza è possibile che emergano con forza atti di aggressività auto ed eterodiretta, in grado di provocare profondi turbamenti nell'immagine di sé e nell'identità personale dello stesso ordine di quelli provocati dai cambiamenti corporei. Il quadro che si delinea, sotto il profilo psicologico e relazionale, è caratterizzato da incertezza e imprevedibilità: le previsioni verso il futuro possono diventare improvvisamente fosche, piccoli segni emersi nell'infanzia possono assumere agli occhi del soggetto, dei genitori e dei curanti il valore di indicatori di tendenze distruttive. L'adolescente vive così una condizione di eccitazione, rendendosi conto di essere capace di fare cose che non avrebbe mai pensato di poter fare, e insieme prova angoscia per una metamorfosi che avverte come inevitabile, ma di cui non sente di poter controllare gli esiti.

Le esplosioni di comportamenti aggressivi e sadici in adolescenza possono essere viste come espressioni incerte e distorte della violenza difensiva primaria, analoga a un istinto di sopravvivenza. La violenza si pone qui come difesa verso tutto ciò che è altro da sé e che attenta al proprio narcisismo. Si delinea perciò l'esigenza di dare espressione al bisogno di lasciare una traccia e di dare prova di esserci, per sentirsi vivi e creativi e per non rischiare di soccombere nell'apatia e nell'assenza.

Il problema è reso più acuto e cronico a causa dell'attuale diffusione di una fragilità narcisistica che si trasmette tra le generazioni. Tra genitori e figli e tra terapeuti e pazienti si fa strada l'abitudine a lasciare prevalere le ragioni di un'approvazione reciproca che evita l'approfondimento del rapporto e ogni genere di conflitto. La dipendenza dall'approvazione dell'altro (genitore, figlio, analista o paziente) sembra generalizzata e si pone come un provvedimento tampone per non lasciare dilagare un'accusa di inadeguatezza. Proprio l'evitamento del conflitto può risolversi nella violenza adolescenziale, così come nel ritiro e nella chiusura, configurando una situazione di morte psichica intesa come mancanza di contatto con le basilari istanze vitali.

Rispetto a questa problematica, il terapeuta ha il compito di contribuire a dare forma, parola e figurabilità a quello che accade e che è in attesa di essere visto. Da questo punto di vista non si tratta di collocare i comportamenti adolescenziali, aggressivi e sadici, in un inquadramento di personalità definito e ormai assestato e prevedibile, quanto di aprirsi al nuovo e al soggettivo. Lo specifico dell'adolescenza è l'imprevedibilità dell'esito, dato che questa fase rappresenta un momento straordinario di rimaneggiamento degli aspetti di sé non ancora espressi e di autocreazione per gran parte indipendente dalle linee tracciate dall'educazione. Date queste premesse risulta chiaro che non è possibile prendersi cura di un adolescente senza porsi in una condizione mentale di incertezza e dubbio relativamente alle proprie conoscenze e capacità. È questa condizione di autentico vacillamento che promuove le condizioni perché un processo di personalizzazione possa avvenire. Tale condizione richiede una certa solidità in chi si prende cura del soggetto e soprattutto la generosità di fornire del tempo senza assentarsi dalla scena emotiva della relazione. Di contro, un atteggiamento fermamente risolutivo, in risposta a un'ansia incontenibile, può fare precipitare la situazione in un assetto patologico stabile e definitivo, che si ritroverà poi in personalità adulte narcisistiche o borderline, difficili da raggiungere con un trattamento psicoterapeutico.

Aggressività e sadismo in adolescenza / Anna Ferruta.
Bibliografia: p. 10.
In: Richard e Piggle. – Vol. 9, n. 1 (genn./apr. 2001), p. [1]-10.

Adolescenti – Aggressività e sadismo

monografia



Il bambino timido

Comprendere e aiutare a superare le difficoltà personali

Philip G. Zimbardo, Shirley L. Radl

La timidezza è una condizione emotiva segnata dalla preoccupazione estrema per la valutazione operata dagli altri nei propri confronti, che induce a evitare situazioni e persone che possono in vario modo introdurre elementi di critica o, più semplicemente, di confronto sociale. Si tratta di una condizione generalmente sottovalutata ma che può avere risvolti estremamente negativi, limitando pesantemente lo sviluppo delle potenzialità personali e danneggiando gravemente la qualità della vita. La timidezza, infatti: rende difficile l'apertura al nuovo; compromette la possibilità di difendere efficacemente i propri diritti e di esprimere le proprie opinioni davanti agli altri; ostacola la lucidità di pensiero; è lesiva dell'autostima; induce a stati d'animo negativi come la depressione, l'ansia e il senso di solitudine.

Sulla scorta degli studi condotti in tutto il mondo e di una vastissima esperienza clinica, gli autori esaminano le cause della timidezza e, a un tempo, le condizioni che possono prevenirla o concorrere al suo superamento.

Sul versante delle modalità genitoriali, si rileva come lo stile autorevole - in opposizione a quelli permissivo e autoritario - sia quello più adeguato per contrastare la timidezza, promuovendo la sicurezza e la fiducia in se stessi. Tra le regole basilari necessarie per attuare tale stile educativo si discutono le seguenti: stabilire un contatto fisico sicuro, mantenere aperti tutti i canali comunicativi, porre limiti e richieste secondo il registro dell'affetto e della comprensione, educare alla tolleranza, non avvalersi di etichette per esprimere giudizi.

Un punto focale è insegnare al bambino a essere indipendente e a sviluppare le abilità che gli permettono di sentirsi sicuro di sé. A questo riguardo è utile focalizzare l'attenzione sul ruolo che assumono le aspettative e sulla necessità che esse siano congruenti con le effettive possibilità del soggetto. Accanto all'individuazione di obiettivi realistici si pone tuttavia anche la necessità di incoraggiare i bam-

bini a impegnarsi per la loro realizzazione, dato che un elemento centrale della timidezza è proprio la mancanza di disponibilità ad assumere rischi. A tal fine occorre educare il bambino ad affrontare l'insuccesso, così come a valorizzare adeguatamente le occasioni di riuscita.

Sul versante più specifico dell'intervento si pongono i seguenti obiettivi: riduzione dell'ansia sociale tramite tecniche di rilassamento; gerarchizzazione delle situazioni ansiogene; attuazione mentale del comportamento temuto; tecniche di desensibilizzazione verso la situazione reale ansiogena; acquisizione di abilità sociali di base; potenziamento delle opportunità sociali e relazionali.

Si esaminano quindi i problemi specifici relativi alle diverse fasce d'età. Rispetto all'età prescolare si discute il problema della rilevazione precoce della timidezza e delle modalità adatte a promuovere gli scambi sociali. Riguardo all'età scolare si pone l'enfasi sul ruolo della scuola, come momento di confronto con compiti specifici in un contesto di lavoro condiviso con i coetanei. In riferimento alla preadolescenza e all'adolescenza si discute come le neoacquisite capacità di pensiero astratto e i contesti relazionali con l'altro sesso possano indurre a un incremento della timidezza. Infine, si nota come il problema del confronto sociale si riproponga con forza negli anni dell'università, e come la timidezza possa ostacolare il successo negli studi.

Il volume si chiude con due appendici. La prima, *Il manuale per il giovane timido*, propone in maniera sistematica e chiara un iter di lavoro per gli studenti atto a superare il problema della timidezza. La seconda presenta un questionario per esplorare la timidezza, da utilizzare sia nei contesti di ricerca che in quelli educativi.

Il bambino timido : comprendere e aiutare a superare le difficoltà personali / Philip G. Zimbardo e Shirley L. Radl. – Trento : Erickson, c2001. – 233 p. ; 24 cm. – (Collana di psicologia). – Trad. di: The shy child. – Bibliografia: p. 223-233. – ISBN 88-7946-373-X

Bambini e adolescenti – Timidezza

articolo



Come parlano della morte i bambini

Clara Virgili

Diversi rami della scienza concordano nel ritenere che l'uomo moderno, tanto nell'ambito della propria coscienza che nella dimensione interpersonale, stia progressivamente prendendo le distanze dalla realtà della morte - intesa come aspetto complementare della vita - fino a relegarla nella sfera dei tabù e a perdere completamente la capacità di parlarne, tanto più con i bambini. L'ipotesi è che a questa latenza educativa, che si scontra con il bisogno infantile di interrogarsi sulla morte e di ricevere aiuto per elaborarla, supplisca il mezzo televisivo, fornendo messaggi espliciti e impliciti di cui i bambini possono servirsi per costruire le proprie spiegazioni.

I risultati di una ricerca condotta in una scuola dell'infanzia della media periferia fiorentina su un campione di 61 alunni, di età compresa fra tre e sei anni, lasciano intravedere questo orientamento. Per lo studio, che più precisamente ha coinvolto 13 bambini da tre a quattro anni, 25 bambini da quattro a cinque anni e 23 bambini da cinque a sei anni, sono state utilizzate tre diverse fonti di informazioni: la trascrizione di conversazioni spontanee degli alunni; la registrazione delle loro risposte a domande riguardanti il significato di alcune parole collegate al tema della morte ("abbandonare", "addormentato", "cadavere", "guerra", "morto", "vivo", "ucciso"); un questionario per i genitori volto a ottenere informazioni sulle preferenze televisive dei figli e sul contesto sociofamiliare in merito alla fruizione televisiva.

Le principali tendenze rilevate dalla ricerca riguardano sia una certa precocità di conoscenze intorno ai fatti della morte, sia la percezione di essa per lo più come esito di un'aggressione. Infatti, se già le risposte dei più piccoli mettono in luce che nessun bambino ha perplessità o difficoltà di fronte alla parola "morto", che nessuno evidenzia di confondere la morte con il sonno, che quasi tutti dimostrano di avere qualche idea sull'irreversibilità della morte e sulla sua universalità - ossia il fatto che essa può colpire anche i giovanissimi - ancora più sorprendente è il fatto che per spiegare il significato del

termine “morto” più della metà dei bambini di quattro-cinque anni parla di “uccisioni” (come del resto già cinque dei tredici alunni del gruppo di tre-quattro anni e quasi la metà del gruppo di cinque-sei anni).

In generale, mentre nelle conversazioni spontanee molti bambini, anche nel gruppo dei piccoli, attribuiscono la morte specialmente alla vecchiaia, rispondendo a una precisa domanda solo due alunni su 61 la citano come causa di decesso, risultando che per circa la metà del campione complessivo (47%) il termine “morto” definisce una persona uccisa. Confermano l'impressione che spesso i bambini concepiscono la morte come frutto della violenza umana anche i significati attribuiti ad altre parole, come “cadavere” - che i più informati definiscono con frasi del tipo “uno ammazza l'altro”, “l'assassino” - o “vivo”, termine per il quale emergono spiegazioni del tipo “se è vivo vuol dire che non l'hanno ammazzato”. E d'altra parte da notare che le risposte alla parola “ucciso” configurano spiegazioni corrette del significato e specificano quasi sempre gli autori delle uccisioni come assassini, poliziotti, cacciatori, soldati, ladri.

Dai risultati dei questionari destinati ai genitori, emerge che la maggior parte dei bambini del campione vede molta televisione, di tutti i tipi e anche in orari impropri. Pur nella mancanza di un opportuno gruppo di controllo per confrontare le risposte degli alunni intervistati, non è trascurabile il fatto che soltanto ai cinque alunni i cui genitori esercitavano un reale controllo televisivo la morte non appariva come il frutto dell'aggressività umana.

Come parlano della morte i bambini / Clara Virgili.

Bibliografia: p. 22.

In: *Bambini*. – A. 17, n. 3 (mar. 2001), p. 17-22.

Morte – Rappresentazione da parte dei bambini in età prescolare – Firenze

monografia



Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia

Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati

Un quadro generale sulla condizione degli immigrati in Italia e sulle politiche attuate è dato dalla seconda relazione svolta dalla Commissione per le politiche dell'integrazione degli immigrati, istituita con Dpcm del 7 luglio 1998 ai sensi dell'articolo 46 del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286).

Il rapporto, che presenta una rilevazione aggiornata sulla condizione degli immigrati in Italia e un primo tentativo di comparazione tra nazionalità diverse e diverse realtà territoriali, si articola in tre parti.

La prima parte propone un sistema di indicatori di integrazione - indispensabile per predisporre e realizzare politiche a favore dell'inserimento degli immigrati nella nostra società - volto a cogliere la condizione dei nuovi venuti nelle diverse sfere di vita ed evidenziare le dimensioni maggiormente problematiche. Il sistema fa riferimento a 4 macroaree che entrano in gioco nel processo di integrazione:

- le caratteristiche demografiche, sociali e territoriali che costituiscono i requisiti di base, in larga misura ascrivibili al capitale umano e sociale degli immigrati;
- le relazioni con le comunità di origine e con quella di accoglienza nel tentativo di valutare la propensione alla stabilizzazione e l'interazione con la popolazione autoctona;
- l'effettivo inserimento e la piena realizzazione nel contesto scolastico e in quello lavorativo, considerati quali assi fondamentali per l'integrazione e per la mobilità sociale;
- le condizioni di vita e l'attiva partecipazione negli eventi quotidiani che testimoniano un pieno e positivo processo di interazione con un ambiente non proprio.

La seconda parte, *Inserimento ed esclusione un anno dopo*, riprende le aree di indagine del precedente rapporto, aggiornandone i dati e indagando ambiti quali i flussi migratori, l'abitazione, la salute, la scuo-

la, la partecipazione politica e la rappresentanza.

La terza parte approfondisce singole aree tematiche, giudicate particolarmente rilevanti, sia perché sotto costante attenzione dell'opinione pubblica e dei *media* (il lavoro, l'Islam in Italia, i Rom e i Sinti, il contrabbando e la tratta di essere umani, la sicurezza vista dalla parte degli immigrati), sia perché oggetto di direttive o proposte di direttive europee (i ricongiungimenti familiari e la famiglia immigrata, la discriminazione).

Sotto un profilo materiale, il rapporto rileva come le condizioni di integrità delle persone immigrate in Italia non siano sostanzialmente mutate a un anno dal rapporto precedente. A fronte di segnali che indicano la stabilizzazione di una parte cospicua della popolazione immigrata e una maggiore percezione sicurezza, che si rivela anche nell'aumento dei bambini stranieri iscritti nelle scuole e nel consistente flusso di ingressi per motivi familiari, esistono tuttavia ancora molte difficoltà che la famiglia ricongiunta deve affrontare. Fra queste, le necessità abitative non risolte, la crisi del ruolo femminile tradizionale, una condizione di regolarità che non è facile mantenere, la relegazione degli immigrati in lavori manuali poco specializzati.

Emerge anche un uso specifico della sanità pubblica da parte degli stranieri per i quali la cura della salute e la sicurezza sul lavoro rimane ancora un lusso.

Nel 2000 l'interazione fra italiani e immigrati è in relazione a due comportamenti opposti delle *élites*. Agisce positivamente la denuncia delle organizzazioni dei datori di lavoro di carenze strutturali di manodopera e la conseguente richiesta di ampliamento dei flussi d'ingresso, mentre vengono incentivati rapporti conflittuali da alcuni atteggiamenti di intolleranza portati avanti anche dalla Lega Nord.

Ancora problematiche rimangono le condizioni dei minori zingari per i quali non basta barattare l'istruzione in cambio della casa, ma occorre che la scuola non venga percepita come la sede di un sapere che disprezza e che vuole cancellarne la cultura.

Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia / Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati ; a cura di Giovanna Zincone. – Bologna : Il mulino, c2001. – (Percorsi). – Con appendice giuridica. – Bibliografia. – ISBN 88-15-08193-3

Immigrati – Integrazione sociale – Italia

monografia



Le emozioni dell'ascolto

Educatori, comunità e minori nelle situazioni d'abuso sessuale

Simona Barberis

Il volume rende conto degli interventi educativi che affrontano la problematica dell'abuso sessuale intrafamiliare di minori, propone un'ampia riflessione sulle funzioni e i ruoli della figura dell'educatore professionale in questo ambito di azione, e avanza ipotesi progettuali per il superamento delle attuali difficoltà operative. L'analisi, che focalizza l'attenzione sul lavoro condotto all'interno delle comunità per minori, si avvale di dati raccolti attraverso un'indagine empirica sui seguenti aspetti del problema: la progettualità e l'operatività messe in atto nei confronti dei minori e il modello teorico di riferimento (approccio e modalità relazionali, obiettivi e strumenti educativi); i vissuti emotivi degli educatori e le possibili influenze sull'intervento; le principali difficoltà incontrate dagli operatori nella relazione educativa quotidiana con i bambini abusati e nei rapporti con i genitori direttamente o non direttamente abusanti; le difficoltà d'integrazione nel lavoro in rete con altre istituzioni e figure professionali; le esigenze sentite dagli educatori a fronte dei casi di abuso. L'indagine si è avvalsa di un'intervista strutturata con questionario.

Dal punto di vista qualitativo le risposte degli educatori fanno emergere temi di particolare rilevanza e urgenza. Rispetto alla progettualità e all'operatività educative, si evidenzia la scarsità di progetti scritti e il carattere di aspecificità rispetto al tema dell'abuso e alle sue diverse implicazioni. Rispetto alle difficoltà incontrate nella relazione educativa con il minore, la maggioranza degli intervistati sottolinea l'offerta di occasioni di espressione emotiva autentica e di riordino delle emozioni contraddittorie, la gestione obiettiva delle dinamiche familiari, la chiarificazione verbale e relazionale-esperienziale dei confini tra affettività e sessualità. Mentre per ciò che concerne il rapporto con le famiglie le difficoltà riguardano: il mantenimento del ruolo di osservatore per tutto il tempo degli incontri; l'intervento nei casi di trasgressione delle regole da parte dei genitori e gli atteggiamenti negativi che manifestano verso i figli; il raggiungimento di una minima collaborazione con le famiglie che negano la

realtà dell'abuso; la posizione dell'educatore, visto come antagonista o come spia, e i sentimenti e le reazioni che questo determina nei familiari.

Rispetto ai vissuti, i sentimenti più espressi e condivisi dagli intervistati sono la rabbia verso i genitori abusanti e la tenerezza verso i minori, ma altrettanto intensi sono lo sconcerto e la fatica a capire la realtà dell'abuso, cui fanno riscontro dichiarate modalità difensive di identificazione con la vittima, scissione o distacco emotivo.

Per quanto riguarda le esigenze sentite dagli educatori, spiccano quelle di formazione, di confronto con altre figure professionali e di supervisione psicologica. L'opinione sul lavoro in rete - che sembra più legata all'idea di trovare nei servizi risposte alle proprie esigenze piuttosto che a quella di una vera condivisione di obiettivi e progetti - appare invece più frastagliata, descrivendo efficace il processo di integrazione e al tempo stesso lamentando numerosi impedimenti all'interconnessione delle risorse.

Sulla base dei dati raccolti si discutono alcune delle più importanti necessità da fronteggiare per il futuro: una formazione non limitata agli aspetti conoscitivi e tecnico-metodologici, ma aperta al confronto e alla condivisione delle emozioni suscitate dal lavoro educativo; una più fattiva supervisione; un piano organizzativo forte all'interno della comunità, in grado di dare una dimensione di gruppo di lavoro all'équipe educativa, sintetizzando e coordinando l'opera dei singoli e favorendo la condivisione interna tra gli operatori.

Le emozioni dell'ascolto : educatori, comunità e minori nelle situazioni d'abuso sessuale / Simona Barberis. – Milano : Unicopli, c2001. – 141 p. ; 21 cm. – (Chiaroscuri ; 4). – Bibliografia: p. 135-141. – ISBN 88-400-0696-6

Bambini violentati – Assistenza e sostegno psicologico – In relazione alla violenza sessuale da parte dei familiari – Ruolo delle comunità per minori e degli educatori professionali

monografia



Riconoscere e ascoltare il trauma

Maltrattamento e abuso sessuale sui minori
Prevenzione e terapia

Cristina Roccia (a cura di)

Il volume si apre con una riflessione sulla sconcertante portata del fenomeno dell'abuso sessuale e, a un tempo, sul fatto che esso, per quanto venga denunciato in varie sedi, rimanga senza una sostanziale risposta. A questo riguardo si discutono le motivazioni che impediscono agli adulti di riconoscere autenticamente la diffusione di questa grave forma di maltrattamento e, di contro, si analizzano gli indicatori che possono rivelarlo. In particolare, si propone un'interessante riflessione sulle resistenze della psicoanalisi a occuparsi dell'abuso sessuale, sia rispetto alla cura delle vittime, che a quella dell'abusatore.

Una parte del volume è dedicata alla diagnosi e alla cura dell'abuso sessuale. Tra i temi di approfondimento si pongono quelli del trauma, degli abusi ritualistici, dei disturbi dissociativi dell'identità e della grave difficoltà a narrare le violenze subite. Motivo di particolare preoccupazione sono i probabili esiti psicopatologici del trauma, tra cui si delinea il rischio che l'abusato si trasformi in abusatore.

In ogni caso appare fondamentale l'azione di prevenzione. Le conseguenze di una violenza sulla vittima in termini di psicopatologie sono collegate non solo a caratteristiche di personalità, alla gravità e durata del trauma, alla presenza o meno di antecedenti traumi, su cui non è possibile incidere, ma anche alla reazione sociale nei confronti della vittima. L'intensità e la qualità degli esiti dannosi derivano dal bilancio tra le caratteristiche dell'evento e i fattori di protezione. Di conseguenza il danno è tanto maggiore quanto più il fenomeno resta nascosto o non viene riconosciuto, non viene attivata alcuna protezione nel contesto familiare o in quello sociale, l'esperienza resta non verbalizzata e non elaborata, viene mantenuta la relazione di dipendenza della vittima con chi nega l'abuso. L'essere protetti, ascoltati, compresi, aiutati, il vedere riconosciuto il proprio ruolo di vittima, l'accoglienza in un luogo sicuro ed empatico, sono tutti fattori che incidono profondamente sulle conseguenze che un trauma avrà nel futuro.

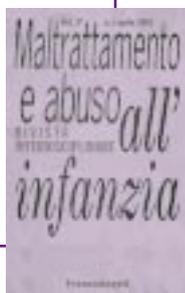
Nella prospettiva della prevenzione si presentano due direttive fondamentali perseguite dal Centro studi Hansel e Gretel: da un lato la formazione degli operatori che si occupano di abuso sessuale, dall'altro l'educazione alla sessualità e all'affettività come strategia preventiva primaria.

Sul versante più specificamente attinente all'intervento terapeutico si è rivelato particolarmente efficace il metodo EDMR (Desensibilizzazione e rielaborazione attraverso i movimenti oculari). L'EDMR si basa sull'ipotesi che vi sia una componente fisiologica in ogni disturbo o disagio psicologico. L'evento traumatico corrisponderebbe a un disturbo dell'equilibrio eccitatorio/inibitorio necessario per l'elaborazione dell'informazione, e questo provocherebbe il "congelamento" dell'informazione nella sua forma ansiogena originale. Questa informazione, racchiusa nelle reti neurali, non potrebbe essere elaborata e quindi continuerebbe a provocare la sintomatologia propria del disturbo da stress post traumatico e di altri disturbi. Date queste premesse, i movimenti oculari saccadici e ritmici, usati con l'immagine traumatica e con le convinzioni negative a essa legate, sarebbero funzionali a ristabilire l'equilibrio neuronale migliorando la comunicazione dei due emisferi cerebrali e modificando la condizione di fissità della rete neuronale, fino alla risoluzione dell'evento vissuto come traumatico. Di fatto, le ricerche condotte su vittime di violenze sessuali, ma anche di altri eventi traumatici come incidenti e catastrofi naturali, indicano che il metodo permette una desensibilizzazione rapida dei ricordi traumatici e una ristrutturazione cognitiva che porta a una riduzione significativa dei sintomi del paziente, tra cui stress emotivo, pensieri invadenti, ansia, incubi.

Riconoscere e ascoltare il trauma : maltrattamento e abuso sessuale sui minori : prevenzione e terapia / a cura di Cristina Rocca. – Milano : F. Angeli, 2001. – 233 p. ; 23 cm. – (Hansel e Gretel ; 3). – ISBN 88-464-2718-1

1. **Bambini violentati – Psicoterapia**
2. **Violenza sessuale su bambini – Accertamento e prevenzione**

articolo



Rievocare e raccontare eventi traumatici

Paola Di Blasio

Nell'ambito delle problematiche inerenti all'abuso sessuale infantile, è cruciale domandarsi quali caratteristiche assuma il racconto di eventi sconvolgenti e stressanti. Sono resoconti dotati di coerenza e di completezza, oppure seguono un andamento del tutto peculiare? E dal punto di vista clinico, quale conseguenza provoca il racconto di eventi traumatici? Contribuisce - come nella narrazione di cui parla Bruner in riferimento allo sviluppo normale - a produrre autoriflessione ed elaborazione dell'esperienza, oppure destabilizza, disorienta, induce confusione e ansia?

Tra racconto della propria esperienza traumatica ed effetto del racconto sul soggetto esiste uno stretto collegamento, per cui se un racconto coerente è indice di un'esperienza ben elaborata, è altrettanto vero che una narrazione sensata contribuisce alla coesione delle memorie e all'articolazione del ricordo. Il problema che si pone è che l'atto del narrare può però risolversi anche in racconti confusi, disorganizzati e incompleti, riattivando così il trauma e contribuendo ad un peggioramento delle condizioni psichiche.

Si formula qui l'ipotesi che, nel momento della narrazione, la presenza o meno di sintomi acuti del disturbo post traumatico da stress costituisca la variabile decisiva nel dare alla narrazione una valenza negativa o positiva. In tale disturbo si ha una ipersensibilità a tutti i segnali che richiamano gli eventi negativi e una particolare reattività alle persone con cui si entra in contatto. Riguardo al passato, si hanno improvvisi ricordi e altrettanto rapide modalità di evitamento, rimozione e oblio. Non mancano sentimenti negativi rivolti a se stessi, mentre lo spazio progettuale futuro sembra restringersi, intriso di angosce e paure.

L'ipotesi è stata sottoposta a verifica tramite due studi, realizzati su campioni diversi e con metodologie diverse. La prima ricerca, condotta su 28 bambini di quattro-dieci anni allontanati dalle famiglie e accolti in una comunità milanese, ha preso in esame i loro resoconti forniti agli educatori e riportati quotidianamente su diari. La

seconda, svolta su 20 soggetti di sei-diciassette anni, ha preso in esame le deposizioni da essi rese in tribunale nell'ambito di processi conclusivi, che hanno avuto come esito la condanna dei colpevoli. Nel primo campione il 46% dei soggetti presentava un disturbo post traumatico da stress, nel secondo ciò riguardava il 55% dei casi.

Dai risultati emersi si può affermare che i bambini con sintomi acuti post traumatici debbano essere curati prima di essere sottoposti ad assolvere il compito della narrazione. Una deposizione testimoniale resa quando il disagio e l'ansia provocati dai sintomi sono ancora vivi può compromettere la coerenza e la completezza delle dichiarazioni stesse. Il grave rischio è che tale deposizione, invece di essere un'occasione per integrare ed elaborare le esperienze, diventi un momento frustrante che pone la vittima a contatto con un'immagine di sé confusa, frammentaria e impotente. Un'occasione così importante e potenzialmente significativa - anche sul piano del percorso terapeutico, in quanto momento di riscatto e di affermazione della verità - non può e non deve trasformarsi in una circostanza di fallimento e annullamento del sé. Si tratta quindi di privilegiare la salvaguardia della cura psicologica della vittima, richiamando costantemente alla necessità di conciliare i tempi della giustizia e quelli psicologici, indispensabili al bambino per elaborare mentalmente la propria esperienza traumatica e per poterla pienamente testimoniare.

Rievocare e raccontare eventi traumatici / Paola Di Blasio.

Contenuto in: *Ricordo e racconto nella rievocazione del trauma : focus monotematico* / a cura di Paola Di Blasio.

Bibliografia: p. 80-82

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. - Vol. 3, n. 1 (apr. 2001), p. 59-82.

Violenza - Narrazione da parte dei bambini maltrattati e dei bambini violentati

articolo



Dove va il diritto di famiglia?

Cesare Massimo Bianca

Il diritto di famiglia ha subito nel corso dell'ultimo secolo una forte evoluzione. Le novità che lo hanno caratterizzato sul piano normativo, giurisprudenziale e dottrinario non sono episodi isolati ed occasionali ma segnali che, nel loro insieme, indicano l'evolversi degli ordinamenti europei lungo direttrici comuni. Viene inoltre rilevato come il nuovo diritto di famiglia si sia formato sotto la spinta del mutamento della realtà sociale della famiglia, ma, a sua volta, abbia notevolmente influito su tale realtà, modificando in profondità i rapporti interfamiliari.

Le principali linee di sviluppo lungo le quali si sono mossi gli ordinamenti europei sono quelle dell'eguaglianza coniugale. L'eguaglianza di diritti e obblighi tra marito e moglie e il riconoscimento della crescente autonomia e personalità dei minori hanno, in particolare, sovvertito il modello gerarchico della famiglia.

Un altro fondamentale principio che emerge dai mutamenti che interessano la materia in esame è rappresentato dall'eguaglianza dei figli, legittimi o naturali. Purtroppo, nonostante i passi avanti compiuti grazie alla riforma del diritto di famiglia del 1975, non tutte le discriminazioni sono state cancellate. In particolare, una residuale ma grave discriminazione colpisce ancora oggi i figli naturali riconosciuti, penalizzati soprattutto in quanto privati del diritto di parentela. Diritti ed obblighi dei figli naturali sono stati sostanzialmente equiparati nel rapporto genitore-figlio ma, al di fuori di tale rapporto, si nega al figlio naturale il suo stato familiare. In pratica, secondo l'interpretazione diffusa in dottrina e seguita dalla giurisprudenza, i figli naturali non sono parenti dei parenti dei loro genitori.

Il problema della costituzionalità del deterioro trattamento del figlio naturale è stato avvertito in tema di successione legittima. Per citare un esempio, una recente sentenza del novembre 2000 della Corte costituzionale ha ribadito la legittimità costituzionale della esclusione dei parenti naturali dalla successione legittima. La Corte ha motivato la propria decisione sostenendo che i parenti naturali

non sarebbero parenti “veri e propri” ma meri consanguinei. In realtà, la negazione della parentela ai parenti naturali non è sancita da alcuna norma. Al contrario, la definizione normativa della parentela comprende indistintamente familiari legittimi e familiari naturali. La non-parentela dei parenti naturali è stata motivata in dottrina con riferimento alla norma sugli effetti del riconoscimento, secondo la quale il riconoscimento non produce effetti che riguardo al genitore da cui fu fatto.

In questo modo, la discriminazione ancora oggi esistente a carico dei figli naturali mostra la sua contrarietà al principio di eguaglianza, poiché sancisce una deteriore condizione giuridica della persona a causa di fatti altrui.

Inoltre, la negazione della parentela ai parenti naturali contrasta col precetto costituzionale della piena tutela sociale e giuridica della prole naturale, sancito dall'art. 30 C., comma 3. Negare al figlio naturale l'appartenenza alla famiglia del genitore vuol dire menomare la sua sfera giuridica, condannarlo ad una condizione inferiore rispetto a quella che compete al figlio legittimo.

L'interpretazione della Corte costituzionale ci mostra chiaramente quanto siamo ancora lontani dall'accettare un elementare principio di giustizia che riconosca essere i figli tutti eguali di fronte alla legge e alla società e quanto impegno sociale da parte di ogni operatore della giustizia il diritto di famiglia richieda oggi.

Dove va il diritto di famiglia? / Cesare Massimo Bianca.
In: *Familia*. – 1 (genn./mar. 2001), p. [3]-10.

Diritto di famiglia – Paesi dell'Unione Europea

monografia



Difendere, valutare e giudicare il minore

**Il processo penale minorile
Manuale per avvocati, psicologi e magistrati**

Antonio Forza, Paolo Michieli, Gustavo Sergio (a cura di)

Il contributo prende in esame le modalità di svolgimento di un processo penale minorile e le relative problematiche che ne emergono. Viene preliminarmente sottolineato che, nei procedimenti a carico di minori, la dottrina e la giurisprudenza, per lo più, si identificano con i giudici minorili, cui si sono affiancati, in tempi più recenti, rappresentanti delle materie psicosociali. Così, il lavoro risulta il frutto della riflessione non solo di magistrati e avvocati ma anche di psicologi dell'età evolutiva, che portano la loro esperienza in qualità di consulenti e periti.

Dapprima si prendono in esame alcuni elementi caratterizzanti il processo penale minorile: innanzi tutto vi è la contrapposizione fra l'interesse al reato, quale fatto lesivo di diritti altrui, e l'interesse alla persona in quanto minore e, come tale, tutelato nei suoi diritti di crescita e socializzazione. Dall'interesse al reato discende l'esigenza di un procedura fondata su garanzie legali in grado di produrre accertamenti e attribuzioni di responsabilità.

L'interesse alla persona si esprime invece in una serie di attenzioni volte a realizzare una procedura sensibile alle peculiarità dell'età evolutiva, capace di calibrarsi in relazione ai singoli casi e alle loro evoluzioni lungo l'*iter* processuale.

Di preminente interesse è anche il ruolo ricoperto dallo psicologo nel processo penale minorile: un'analisi approfondita dell'evoluzione del sistema della giustizia dei minori mostra infatti come lo psicologo, da semplice esperto in grado di risolvere un problema tecnico del giudice, sia divenuto una figura centrale del procedimento penale; il suo ruolo si è ampliato ed allargato tanto che lo stesso processo, in base alle più recenti impostazioni, si può configurare come luogo in cui il minore, prima di essere condannato, deve essere compreso ed educato.

Dopo un'analisi approfondita degli strumenti operativi utilizzabili nei procedimenti in esame e, in particolare, della perizia psichiatrica e psicologica sui minori, si passa a trattare tematiche di rilievo

più strettamente giuridico. Le norme che regolano il procedimento penale a carico di imputati minorenni sono state introdotte dal DPR 22 agosto 1988 n. 448, il quale stabilisce come, in assenza di specifiche norme in esso contenute, si applicano quelle dettate dal codice di procedura penale ordinario. Tali norme dovranno, però, essere applicate dal giudice in modo adeguato alla personalità e alle esigenze del minore. Compito del giudice è, inoltre, quello di illustrare all'imputato il significato delle attività che si svolgono in sua presenza.

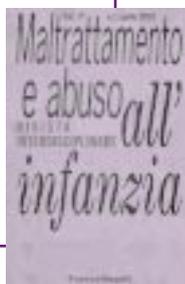
L'enunciazione di tali principi riflette le fondamentali scelte operate dal legislatore per la riforma del processo minorile: da un lato, si è voluto riconoscere che l'imputato minorenne è titolare di diritti e garanzie al pari dell'imputato maggiorenne, dall'altro viene espressamente enunciata la funzione educativa del processo minorile che privilegia, rispetto all'accertamento del fatto-reato, la salvaguardia e la promozione della personalità del minore. Ciò emerge con particolare evidenza se si guarda alle particolari finalità cui sono diretti i consueti meccanismi del processo penale: dalla fase delle indagini preliminari, a quella dell'udienza preliminare e, infine, al momento del dibattimento e della decisione.

Il nuovo processo penale minorile è, infine, profondamente influenzato dalle cosiddette *Regole minime*, approvate dal VII Congresso delle Nazioni Unite a Pechino il 29 novembre 1985. In esse viene sancita un'importante raccomandazione di principio: è sempre opportuno ricorrere il più possibile a misure extra-giudiziarie; solo nell'impossibilità di farlo si può sottoporre il minore imputato all'autorità giudiziaria.

Difendere, valutare e giudicare il minore : il processo penale minorile : manuale per avvocati, psicologi e magistrati / a cura di Antonio Forza, Paolo Michieli, Gustavo Sergio. – Milano : Giuffrè, 2001. – XII, 928 p. ; 24 cm. – (Collana di psicologia giuridica e criminale ; 34). – Bibliografia: p. 909-910. – ISBN 88-14-08768-7

Processo penale minorile – Italia – Manuali

articolo



Giustizia e servizio sociale

L'esigenza di un nuovo paradigma

Gianfranco Dosi

Nel nostro Paese, il servizio sociale è sempre stato caratterizzato da una posizione di subalternità rispetto agli organi giudiziari. La subordinazione dei servizi rieducativi all'apparato giudiziario è la diretta conseguenza delle caratteristiche delle istituzioni giudiziarie minorili nate, soprattutto, con intenti correzionali e di custodia. Un'inversione di tendenza avrebbe potuto determinarsi con l'attuazione dell'autonomia regionale, ma il trasferimento alle Regioni delle competenze di servizio sociale, fino ad allora esercitate dallo Stato, non è riuscito a portare, nella gestione di tali funzioni, ad un'autonomia progettuale degli enti locali rispetto alla giustizia minorile. La progettualità degli interventi è sempre rimasta di competenza dei giudici minorili che riconoscono agli operatori dei servizi soltanto un potere di segnalazione e di gestione delle misure.

In particolare, viene rilevato che l'area penale è quella nella quale la dipendenza dei servizi dal tribunale è sempre stata, naturalmente, molto marcata. Anche l'impianto della più recente legge di riforma del processo penale minorile non ha favorito strategie di autonomia dei servizi sociali dalla giustizia minorile.

Dall'analisi delle linee di sviluppo che caratterizzano la realtà non solo del nostro Paese ma anche dell'intera Europa emerge gradualmente, d'altro canto, un nuovo modello di rapporti tra giustizia minorile e servizi sociali.

La prima tendenza che può essere rilevata è il rafforzamento generalizzato delle attribuzioni penali, testimoniato dalla ristrutturazione dei sistemi della giustizia minorile intorno alla loro funzione originaria di controllo della devianza minorile.

La seconda tendenza che emerge è rappresentata dalla progressiva degiuridicizzazione dei sistemi di protezione, cioè il tendenziale trasferimento ai servizi sociali e agli enti locali di quelle funzioni di protezione dei minori comprese nella cosiddetta competenza civile dell'autorità giudiziaria minorile.

Sembra quindi affermarsi a livello europeo un modello di giusti-

zia minorile che valorizza sempre più il ruolo dei servizi sociali, favorendo una corretta interazione tra sistema dei servizi e sistema della giustizia. In particolare, dovrebbero essere introdotte nuove regole procedurali. Innanzi tutto, i servizi dell'ente locale dovrebbero essere messi in grado di adottare in via autonoma tutte le misure necessarie alla promozione delle opportunità, dei diritti e del benessere dei minori di età, senza ricorrere agli organi giudiziari competenti.

Inoltre, al tribunale non dovrebbe essere assegnato un potere di iniziativa di ufficio dei procedimenti che riguardano minorenni, ma dovrebbe attivarsi solo su richiesta del pubblico ministero, dei servizi sociali dell'ente locale, dei genitori o dei diretti interessati. Inoltre, sempre nell'ottica di promuovere e potenziare il ruolo dei servizi sociali, i provvedimenti emessi dal tribunale in materia di protezione dei minori non dovrebbero mai essere diversi da quelli richiesti.

Infine, si propone nuovamente il modello di organo giudiziario che esercita la giurisdizione nel settore della famiglia e dei minori nella composizione ordinaria. Solamente al fine di favorire l'acquisizione di sensibilità e competenze specifiche, sarebbe opportuno istituire, in ogni tribunale, una sezione specializzata nella trattazione delle cause di diritto di famiglia e dei minori.

Giustizia e servizio sociale : l'esigenza di un nuovo paradigma / Gianfranco Dosi.

Bibliografia: p. 113-115.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. – Vol. 3, n. 1 (apr. 2001), p. 99-115.

Giustizia minorile – Ruolo dei servizi sociali – Italia

monografia



Sistema penale e minori

Chiara Scivoletto

Il contributo si propone di descrivere gli elementi maggiormente peculiari e di recente interesse del processo penale minorile. Viene, innanzi tutto, in rilievo la particolare condizione del minore imputabile. Nell'ordinamento giuridico italiano, il soggetto di età minore può essere, infatti, sottoposto a processo e, semmai, a sanzione penale, solamente nel caso in cui venga riconosciuto imputabile da un giudice specializzato, che è rappresentato dal tribunale per i minorenni.

Quella dell'imputabilità è una questione da tempo dibattuta in tutti gli ordinamenti giuridici: in tutte le società viene infatti riconosciuto che, sotto una certa soglia di età, un ragazzo non può essere considerato responsabile e perciò non deve essere assoggettato a pena se viola le regole legali; la non imputabilità di una persona in formazione, non sufficientemente cresciuta, e quindi la sua esenzione dalla responsabilità penale, si fonda sul riconoscimento della specificità della sua condizione, diversa da quella della persona ormai matura.

Recentemente, anche e soprattutto a causa di notizie di cronaca riguardanti episodi di criminalità minorile, si è proposto di abbassare la soglia di età di quattordici anni al di sotto della quale un ragazzo non può essere ritenuto responsabile e eventualmente punito con la condanna al carcere. Viene così riconosciuto come la categoria giuridica della non imputabilità minorile assuma oggi un ruolo di primo piano nell'intervento penale nei confronti degli adolescenti.

Si passa, successivamente, all'esame del sistema processuale minorile e, in particolare, degli strumenti di trattamento dei minorenni autori di reati. La messa alla prova risulta l'istituto più innovativo e foriero di conseguenze idonee allo sviluppo della materia: con essa, la comunità si fa carico del ragazzo che ha commesso un reato, per seguirlo e sostenerlo lungo una fase della sua vita; se il ragazzo supera positivamente questo periodo, lo Stato rinuncia ad applicargli una pena per quello che ha fatto.

Un limite alla concreta efficacia di questo istituto è rappresentato dall'insufficienza di reali aiuti ai ragazzi sottoposti alla misura, per la prevalenza della vigilanza sul sostegno. L'esperienza mostra che i servizi per lo più si limitano a conoscere e seguire invece che proporre e fornire concreti aiuti e che lo stesso impegno richiesto ai minori è ridotto all'obbligo di incontri con gli operatori e di non commettere altri reati.

La crisi dell'istituto in esame è poi notevolmente aggravata dal ritardo con cui essa interviene. L'arretrato dei processi penali degli uffici giudiziari minorili comporta che la messa alla prova venga spesso disposta dopo molto tempo dal momento della commissione del reato, limitandone fortemente l'efficacia. Per quanto riguarda più in generale il sistema sanzionatorio, va ricordato che gli ultimi orientamenti in materia di politica penale sostengono l'utilità della via della riparazione-riconciliazione per il soggetto minore che ha commesso reato. L'obiettivo di limitare l'applicabilità della misura della custodia in carcere, per un certo periodo, è stato confermato dalla previsione dell'eccezionalità della custodia cautelare in carcere, dall'allargata possibilità di applicazione di sanzioni sostitutive e, infine, dalla strutturazione di un ordinamento giudiziario minorile autonomo rispetto a quello degli adulti. Questi tre obiettivi sono stati però, nella pratica, pesantemente ridimensionati.

Sistema penale e minori / Chiara Scivoletto. – Roma : Carocci, 2001. – 150 p. ; 24 cm. – (Il servizio sociale ; 65). – Bibliografia: p. 137-141. – ISBN 88-430-1886-8

Processo penale minorile – Italia

monografia



Come ombre leggere

Gesti, spazi, silenzi nella storia dell'educazione delle bambine

Gabriella Seveso

Fin dall'antichità la condizione dell'infanzia al femminile si basa sull'interdetto della parola, del movimento e degli spazi. L'educazione delle bambine si fonda sul gesto, dato che esse, ritenute fisicamente e moralmente fragili, sono tenute a vivere nel silenzio. Il loro apprendimento è imitativo. Dalle donne adulte, insieme alla cucina e al cucito, imparano la modestia e la sottomissione. Mancano di qualsiasi formazione culturale e intellettuale perché giudicata inutile, o pericolosa, per la futura dedizione ai mestieri della casa.

Questo panorama relativamente uniforme, a causa delle differenziazioni dovute al ceto sociale, subisce qualche variazione nel secolo dei Lumi, che tuttavia vede convivere il proclama di uguaglianza fra gli esseri umani e una scienza che condanna le bambine e le donne a uno stato di inferiorità mentale, in virtù del supposto biologico della loro fragilità e sottomissione agli istinti, cui sono contrapposti il vigore e la resistenza maschili; evidenze ritenute da assecondare con itinerari formativi diversificati. Ciò nonostante, ma limitatamente ai ceti più elevati e senza che ne risultino alterati contenuti e organizzazione dei *curricula*, le ragazze cominciano a conquistare la parola scritta e il processo di alfabetizzazione configura un pubblico femminile cui autori e editori iniziano a rivolgersi.

Questo intreccio di contraddizioni e spunti di cambiamento avanza nel corso dell'Ottocento. Così come in famiglia si profila un ritratto di moglie al tempo stesso devota ma più attiva del passato, soprattutto nelle decisioni relative ai figli, allo stesso modo le ragazze, pur continuando a prepararsi ai ruoli sociali tradizionali, cominciano a scrivere e a pensare il proprio destino. Ancora allo stesso modo, se la nascita del sistema scolastico pubblico amplia le possibilità virtuali di scolarizzazione delle bambine, permangono programmi ministeriali rigidamente differenziati nei contenuti e nelle possibilità di esito professionale.

È l'impatto dei conflitti bellici del Novecento a portare la più marcata rivoluzione nei rapporti fra i due sessi all'interno della fami-

glia e della società. La necessità di sostituire gli uomini impegnati al fronte, o l'esigenza di partecipare in prima persona a operazioni di fiancheggiamento e di combattimento, spingono le donne ad assumere nuove responsabilità familiari e ad entrare nel mondo del lavoro, delineando nuovi percorsi anche per la vita delle bambine. Permangono le pressioni all'obbedienza e alle perfette capacità domestiche, ma alle fanciulle aristocratiche sono concessi ginnastica e sport, mentre quelle dei ceti popolari entrano nell'artigianato e nell'industria, e ragazzine della piccola e media borghesia si danno al lavoro impiegatizio. Nonostante le persecuzioni segnino un elemento di rottura del percorso di emancipazione femminile - momento in cui le bambine e le donne diventano vittime solo in quanto future possibili madri di una razza indesiderata - alla fine della guerra l'identità femminile riprende a pieno titolo il proprio cammino, appropriandosi di ambiti di lavoro più vasti e vivendo radicali trasformazioni nella percezione di sé e nelle rappresentazioni culturali, che tuttavia si collocano in uno scenario tutt'oggi frastagliato. Gli obiettivi dell'educazione al femminile non sono più orientati alla maternità e alla vita domestica ma nemmeno del tutto svincolati da esse, così come forte è l'impatto dei problemi identitari maschili a seguito della perdita dei tradizionali modelli autoritari. È proprio questo intreccio tra problematiche femminili e maschili la nuova sfida dell'attualità: quella di ripensare l'educazione delle bambine e dei bambini, in modo che la differenza sessuale, non più negata, cancellata o al contrario esaltata, sia colta come una tra le differenze plurali che si intersecano in ciascuna persona e nelle collettività a livello mondiale.

Come ombre leggere : gesti, spazi, silenzi nella storia dell'educazione delle bambine / Gabriella Seveso. – Milano : Unicopli, 2001. – 144 p. ; 22 cm. – (Storia sociale dell'educazione ; 3). – Bibliografia: p. 131-139. – ISBN 88-400-0652-4

Bambine – Educazione – Storia

monografia



Rapporto mondiale sull'educazione 2000

Il diritto all'educazione
La formazione per tutti lungo il corso della vita

Unesco

Il Rapporto mondiale sull'educazione 2000 è parte di una serie biennale volta a presentare in modo sintetico ma esaustivo analisi aggiornate delle tendenze e delle linee politiche emergenti nel mondo. Questa quinta edizione pone l'accento sull'educazione in quanto diritto in sé e in quanto mezzo per promuovere la pace e il rispetto per tutti i diritti umani. L'intento è quello di stimolare una riflessione sui molti differenti aspetti del diritto all'educazione, dall'educazione iniziale o di base all'educazione permanente e, al tempo stesso, di integrare il lavoro di *Valutazione dell'educazione per tutti 2000*, intrapreso dalla comunità internazionale a seguito della Conferenza mondiale sull'educazione per tutti del 1990. Un processo di valutazione che sta conducendo ad un globale, rinnovato impegno nelle prospettive dell'educazione per tutti come principio di pace e sviluppo, e rispetto al quale le linee indicate in questo rapporto si pongono come sfondo, fonte di motivazione e orientamento operativo.

Il testo esamina in prima istanza alcune questioni generali sul diritto all'educazione e sul modo in cui è possibile verificarne l'attuazione, a partire da alcune questioni aperte già sollevate nella seconda metà del secolo scorso, fin dalla proclamazione della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*: l'educazione è davvero diretta a buon fine sia per l'individuo che per la società? da chi e in che modo i fini dell'educazione devono essere decisi? quali sono i confini dell'educazione, ovvero quale significato dare al concetto stesso di educazione?

I capitoli che seguono indagano in quale misura l'espansione mondiale dell'educazione nella seconda metà del Novecento e i successivi impegni presi dalla comunità internazionale per assicurare l'attuazione dei vari aspetti del diritto all'educazione hanno rappresentato un progresso verso la realizzazione di tale diritto.

In particolare, il capitolo secondo pone l'accento sull'espansione dell'educazione per quanto riguarda quelle che l'articolo 26 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* definisce classi elementari e fondamentali, spiegando come i concetti di istruzione elementare e

fondamentale siano stati superati da quello di educazione di base, e come, al tempo stesso, si sia passati dal concetto di istruzione - ciò che la società dovrebbe fornire in modo trasmissivo, gratuito, obbligatorio - a quello di apprendimento - ciò che i membri della società si ritiene che chiedano in termini di opportunità educative atte a far fronte alle loro esigenze basilari di apprendimento.

Il capitolo terzo considera in che modo si siano verificati questi stessi cambiamenti, e le loro implicazioni per l'attuazione del diritto all'educazione, nell'ambito dell'istruzione post-obbligatoria, con sostanziale riferimento allo spostamento di accento dall'educazione permanente all'apprendimento permanente.

Il capitolo quarto esamina i cambiamenti della visione della comunità internazionale riguardo alle finalità dell'educazione, nella prospettiva sia della visione originale proclamata nell'articolo 26 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, sia dei vari strumenti normativi, delle dichiarazioni e dei programmi d'azione relativi a tali finalità che sono stati adottati nel corso degli anni successivi e che hanno configurato due grandi temi di lavoro interrelati: l'educazione alla pace, ai diritti umani e alla democrazia e l'educazione allo sviluppo, oggi inteso nella stretta interdipendenza tra dimensione individuale e sociale.

Quattro appendici presentano, rispettivamente, un resoconto sulla stesura dell'articolo 26 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*; tabelle regionali; indicatori mondiali dell'educazione; un elenco di rapporti, pubblicazioni e periodici dell'Unesco riguardanti l'educazione nel periodo 1997-1999.

Rapporto mondiale sull'educazione 2000 : il diritto all'educazione : la formazione per tutti lungo il corso della vita / [UNESCO] ; prefazioni Koichiro Matura, Tullio De Mauro, Gianni Puglisi. - Roma : Armando, c2000. - 181 p. ; 27 cm. - (I libri dell'UNESCO). - Trad. di: World education report 2000. - ISBN 88-8358-124-5

Diritto all'educazione

articolo



Ottica sistemica e intervento di comunità

Un progetto per l'inserimento scolastico e sociale dei minori stranieri

*Mauro Gonzo, Giuliana Caron, Franca Silvestri,
Barbara Testolin, Roberta Zordan*

Si presenta qui un progetto rivolto all'inserimento di bambini e ragazzi immigrati nell'ambito scolastico e sociale, attuato nell'area ovest della provincia di Vicenza e realizzato avvalendosi della collaborazione tra operatori dell'azienda sociosanitaria, della scuola e del volontariato.

Si tratta di un tentativo di applicare l'ottica sistemica nei servizi sociosanitari, secondo una progettualità che comprende la comunità locale nel suo insieme. In particolare, si sono posti i seguenti obiettivi: creare una rete informativa e preventiva tra agenzie educative e servizi territoriali che hanno a che fare con il mondo dell'immigrazione; offrire un sostegno educativo alle famiglie immigrate; sensibilizzare la popolazione autoctona e le istituzioni; creare un clima multiculturale di convivenza.

L'articolazione e l'interconnessione tra gli obiettivi si rispecchia nella complessità delle direzioni di intervento. A questo riguardo sono state previste le seguenti attività: costituzione di un gruppo di coordinamento in cui siano rappresentati tutte le istituzioni e gli enti coinvolti; analisi statistica del fenomeno dell'immigrazione; attuazione di laboratori scolastici interculturali in scuole materne, elementari e medie; attuazione di laboratori interculturali in centri educativi pomeridiani; formazione congiunta di insegnanti, operatori sociosanitari, volontari; osservazione e studio dei processi interattivi tra insegnanti e alunni; realizzazione di momenti di studio e discussione tra tutte le realtà e le figure coinvolte.

L'intervento ha assunto come leva fondamentale del cambiamento gli atteggiamenti di operatori e insegnanti, i quali si trovano spesso al centro di problemi di comunicazione tra le diverse realtà culturali afferenti al mondo della scuola e dei servizi. Intervenire a questo livello significa centrare nodi cruciali della realtà sociale, in grado di riorientare la posizione dell'immigrato a differenti livelli, da quelli che interessano i microsistemi della vita quotidiana a quelli inerenti all'organizzazione sociale generale.

Un momento significativo del progetto, che peraltro è tuttora in corso, riguarda l'acquisizione di informazioni inerenti ai processi interattivi. A questo proposito, sono stati messi a punto due questionari sugli atteggiamenti e i comportamenti degli studenti tra di loro, con particolare riferimento alle relazioni interetniche in classe: il primo, rivolto agli insegnanti delle scuole elementari e medie, il secondo rivolto agli studenti delle elementari e delle medie.

La somministrazione dei questionari assume qui non solo funzioni conoscitive ma anche di intervento. In primo luogo, l'uso di fonti diverse di informazioni (insegnanti e studenti) attiva lo stesso scambio di informazioni. Inoltre, il collocare l'interlocutore nella posizione di osservatore, necessaria per rispondere ai quesiti, favorisce l'approfondimento del fenomeno creando un utile distacco dai problemi e attivando la curiosità. Infine, la somministrazione di un questionario introduce a livello implicito l'idea che vi possano essere differenti modi di comportarsi e di pensare, rispetto ai quali ci si può rapportare in modi diversi. I questionari sono stati somministrati due volte, "pre" e "post" intervento, sia per verificare i risultati ottenuti, sia per facilitare l'emergere e lo stabilizzarsi di nuove modalità di pensiero e relazione interculturale.

Il confronto tra i questionari pre e post intervento attesta l'efficacia dello stesso. Un positivo cambiamento è stato soprattutto riscontrato negli insegnanti delle elementari, probabilmente in ragione del loro maggiore coinvolgimento rispetto a quelli delle medie. Per quanto riguarda i questionari rivolti ai bambini, si è rilevata una buona accettazione, in generale, dei compagni stranieri.

Ottica sistemica e intervento di comunità : un progetto per l'inserimento scolastico e sociale dei minori stranieri / Mauro Gonzo, Giuliana Caron, Franca Silvestri, Barbara Testolin, Roberta Zordan.

Bibliografia: p. 51-52.

In: *Terapia familiare*. – N. 65 (mar. 2001), p. 29-52.

Bambini immigrati – Integrazione scolastica e integrazione sociale – Progetti – Vicenza (Provincia)

monografia



I test per la scuola

La valutazione psicologica ed educativa degli apprendimenti scolastici

Maria Chiara Passolunghi, Rossana De Beni

I test possono costituire per psicologi scolastici ed educatori strumenti utili per giudicare le abilità di un soggetto e formulare valutazioni attendibili. Si tratta tuttavia di strumenti controversi, rispetto a cui possono essere assunte posizioni estreme e antitetiche: da un lato possono essere considerati un'intrusione inutile e fuorviante, dall'altro possono essere ritenuti strumenti infallibili, in grado di fornire misure esatte delle caratteristiche di una persona e di predire con certezza il suo successo futuro.

Entrambe queste posizioni appaiono limitate e discutibili. Un test, anche se non va eccessivamente idealizzato, è solitamente più efficiente e affidabile di un semplice giudizio soggettivo. Lo scopo di un test è comunque quello di contribuire a ridurre l'elemento personale e casuale della valutazione. Il problema da porsi non è tanto se i test siano o meno da utilizzare, quanto come debbano essere utilizzati e quali procedure debbano essere attuate per renderli più efficaci. In ogni caso, la valutazione deve essere volta a identificare le carenze o le potenzialità di un soggetto, in ragione di un'accurata diagnosi, che permetta il perseguimento di obiettivi riabilitativi e l'individuazione e programmazione di *training* didattici mirati ed efficaci.

Al fine di fornire gli strumenti utili per un uso consapevole dei test, gli autori illustrano in primo luogo gli aspetti docimologici e psicometrici della valutazione. Si analizza come considerare un punteggio in relazione a norme e unità di misura, sono messe in luce le differenze fra i diversi tipi di test e vengono date dettagliate indicazioni sulle fonti per reperire gli strumenti valutativi e le relative informazioni.

Una sfera di applicazione fondamentale dei test è quella inerente alla sfera cognitiva. A questo riguardo si prendono in primo luogo in esame le abilità di base connesse all'apprendimento - attenzione, percezione, memoria, linguaggio, ragionamento - discutendone i modelli esplicativi di riferimento e illustrando i principali test utili per analizzarle e valutarle.

L'attenzione per le abilità di base non deve in alcun modo escludere quella per aspetti sovraordinati, quali il livello metacognitivo, inteso come conoscenza metacognitiva (le idee che un individuo possiede sul funzionamento mentale) e come controllo (i processi di supervisione che sovrintendono le varie attività mentali) e le componenti emotive-motivazionali, che possono attivare l'intero processo e sono alla base della persistenza nell'impegno in un compito. Proprio la conoscenza di strumenti volti a valutare le componenti metacognitive e motivazionali può aiutare a riflettere e intervenire sui processi di apprendimento, con particolare attenzione al caso dei soggetti con difficoltà in questo ambito.

Ampio spazio è dedicato alla valutazione vera e propria delle abilità scolastiche, in cui si ripropone l'utilità dei test, data la ormai comprovata inattendibilità delle tradizionali prove di controllo scolastico come compiti in classe e interrogazioni. Vengono considerati i processi sottostanti alle abilità di comprensione, lettura e scrittura, e vengono presentate prove standardizzate di profitto volte ad analizzare tali aspetti. Sono, inoltre, presi in esame strumenti per valutare le abilità matematiche e test per accertare le capacità di studio nelle diverse discipline.

Il volume si chiude con una guida alla costruzione di uno strumento per la valutazione del profitto, così da mettere nelle condizioni, psicologi e insegnanti, di rispondere alle specifiche esigenze della propria realtà scolastica. Si individuano qui, in maniera analitica, tutti i passi da compiere: definizione delle competenze da rilevare e dei contenuti di apprendimento, costruzione degli item del test, preparazione della stesura finale, assegnazione del punteggio, analisi delle risposte agli item da parte degli studenti, standardizzazione della prova definitiva.

I test per la scuola : la valutazione psicologica ed educativa degli apprendimenti scolastici / Maria Chiara Passolunghi, Rossana De Beni. – Bologna : Il mulino, c2001. – 236 p. ; 22 cm. – (Aggiornamenti. Aspetti della psicologia). – Bibliografia: p. 215-236. – ISBN 88-15-08128-3

Alunni e studenti – Valutazione

monografia



Alunni immigrati nelle scuole europee Dall'accoglienza al successo scolastico

Phil Green (a cura di)

Tra il 1994 e il 1998 sedici città europee - tra cui Bologna, Torino, e dal 1999 Udine - hanno iniziato una fattiva collaborazione sui grandi temi dello sviluppo dell'educazione interculturale e del miglioramento dell'efficacia scolastica di alunni appartenenti a comunità immigrate, inclusi gli studenti bilingue. Questa rete di città - denominata Diecec (Sviluppo dell'educazione interculturale attraverso la cooperazione tra città europee) - prosegue oggi la sua attività, ponendosi tra i principali obiettivi quello di pubblicare e diffondere materiale didattico di respiro europeo, frutto di collaborazioni transnazionali, sui temi di fondo dell'educazione interculturale.

In questa prospettiva il manuale risponde all'esigenza diffusa di insegnanti e operatori nella scuola e nell'extrascuola di essere informati sul dibattito pedagogico più accreditato a livello europeo, sui progetti già sperimentati e sui modelli educativi proposti e realizzati in città a elevata presenza di allievi immigrati e delle loro famiglie.

Il testo si distingue per due importanti caratteristiche:

- una filosofia unificante per la progettazione educativa interculturale che fa riferimento all'approccio integrato o multidimensionale - prospettiva che valorizza la rete di relazioni sia nell'ambito scolastico fra capi di istituto, allievi, insegnanti, genitori, mediatori culturali e personale scolastico, sia all'esterno, verticalmente e orizzontalmente, fra scuole, enti locali, quartieri, comunità di immigrati, associazioni di volontariato, Ong, sindacato, fino all'intero sistema formativo;
- un'impostazione metodologica e una cernita di progetti realizzate di comune accordo da tecnici professionisti rappresentanti di tutte le città interessate, secondo un'organizzazione in gruppi di lavoro e momenti collettivi funzionali a definire orientamenti e linee guida. Secondo uno schema che non vincola a una lettura sequenziale, il manuale ripartisce quattro capitoli rispondenti agli scopi, rispettivamente, di illustrare le premesse, i contesti operativi, i

principi fondamentali e la situazione generale; delineare le peculiarità dell'azione integrata nelle città e nel sistema educativo pubblico; illustrare l'azione multidimensionale integrata nelle scuole; esemplificare l'approccio integrato ai temi dell'educazione interculturale e del miglioramento scolastico. È in questa parte del testo che si presentano i progetti ritenuti prioritari relativamente ai seguenti temi: insegnare e imparare le seconde lingue o lingue supplementari; insegnare e imparare le madrelingue; migliorare le abilità di base (alfabetizzazione, abilità numeriche e tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni); coinvolgere i genitori in quanto educatori principali dei loro figli; opportunità educative complementari; promuovere la comprensione interculturale e lottare contro il razzismo; servizi per i bambini dalla culla alla scuola e per i loro genitori; servizi per bambini e ragazzi a rischio di fallimento scolastico e seconda opportunità di istruzione; percorsi verso l'istruzione superiore e continua, la formazione e l'occupazione.

La trattazione di ogni tema prevede un'introduzione e una serie di studi di caso considerati prioritari perché dimostrano l'efficacia degli approcci multidimensionali nel favorire l'educazione interculturale e il miglioramento del rendimento scolastico degli alunni appartenenti a minoranze etniche.

Alunni immigrati nelle scuole europee : dall'accoglienza al successo scolastico / Phil Green (a cura di) ; edizione italiana a cura di Miriam Traversi. – Trento : Erickson, c2000. – 241 p. ; 24 cm. – (Guide per l'educazione). – Trad. di: Raise the standard. – ISBN 88-7946-364-0

1. Bambini immigrati – Successo scolastico – Progetti delle scuole – Europa
2. Educazione interculturale – Progetti delle scuole – Europa

monografia



Ragazzi insieme a scuola

Una ricerca sui percorsi di socializzazione di studenti stranieri e italiani nelle scuole medie di Modena

Graziella Giovannini (a cura di)

Nell'ambito di un progetto nazionale di ricerca sugli studenti stranieri e italiani nelle scuole medie inferiori delle città di Genova, Torino, Brescia, Padova, Modena, Ravenna, Arezzo, Bari, si è realizzato un percorso di indagine specifico sul territorio modenese utilizzando sia una metodologia quantitativa (somministrazione di un questionario strutturato), sia qualitativa (interviste semistruzzurate).

Si tratta di un'analisi dei percorsi formativi e di socializzazione, con specifica attenzione all'impegno e alla riuscita scolastica, alle relazioni sociali dentro e fuori la scuola, alle prospettive future, ad alcuni orientamenti valoriali, alle rappresentazioni di sé in relazione alle appartenenze etnico-culturali, di 146 ragazze e ragazzi di origine straniera frequentanti le scuole medie nel comune di Modena e di 144 ragazze e ragazzi italiani.

A fronte di una grande varietà dei Paesi di provenienza dei minori (35 Paesi differenti), per la ricerca qualitativa sono stati intervistati i ragazzi provenienti dal Marocco, dal Ghana, dalla Nigeria e dall'Albania, comunità più rappresentative sul territorio indagato.

La ricerca rileva come non vi sia una corrispondenza tra età anagrafica e classe di inserimento per gli stranieri, per la maggioranza dei quali si evidenzia un ritardo rispetto ai coetanei italiani che non sempre è dovuto a vere e proprie difficoltà di apprendimento ma a fenomeni di discontinuità nell'esperienza scolastica di base, a problemi linguistici, a ripetenze che si verificano anche in ambito di scuola elementare.

Una delle caratteristiche che differenzia maggiormente i nuclei dei soggetti stranieri rispetto a quelli italiani è la dimensione familiare, costituita da un maggior numero di figli. Sulla dimensione incide il luogo di nascita: i ragazzi stranieri nati all'estero fanno parte di nuclei più numerosi dei ragazzi stranieri nati in Italia, evidenziando, in questo, un progressivo avvicinamento della famiglia residente in Italia a modelli nucleari propri della società europea.

L'esperienza della migrazione si manifesta come esperienza di

cambiamento molto forte sia per i genitori sia per i figli. Spesso si tratta di una decisione presa dagli adulti che si riflette sui più giovani senza che questi ne siano diretti protagonisti. Il modo in cui viene elaborata e il significato attribuito a questo vissuto può variare tra le generazioni.

Per quanto riguarda la riuscita scolastica i ragazzi stranieri percepiscono la loro situazione in maniera più negativa dei ragazzi italiani. La differenza di percezione risulta evidente in riferimento alle singole materie, soprattutto nella lingua italiana e in matematica ma, sorprendentemente, anche in educazione artistica e in quella musicale. Considerando il rendimento globale, in base sia ai dati oggettivi sia alla percezione soggettiva, in generale i ragazzi italiani si collocano in una posizione di maggior successo scolastico.

La riuscita scolastica si deve interpretare, però, attraverso un approccio multidimensionale che colloca insieme variabili strutturali, relazionali e soggettive. La ricerca evidenzia l'incidenza significativa sul successo scolastico di quattro variabili: l'età, il livello e l'orientamento delle aspettative nei confronti del futuro, il realismo delle aspettative e lo *status* socioeconomico della famiglia di origine. La condizione che determina in maniera più forte il rendimento scolastico è però la condizione socioeconomica.

Si sottolinea, inoltre, come il linguaggio sia un elemento cruciale nei percorsi di socializzazione, non solo per l'acquisizione delle conoscenze ma anche per la costruzione delle identità, delle immagini del mondo, della capacità di entrare in relazione e di intendere il senso comune di cui è intrecciata la vita quotidiana.

Ragazzi insieme a scuola : una ricerca sui percorsi di socializzazione di studenti stranieri e italiani nelle scuole medie di Modena / a cura di Graziella Giovannini. – Faenza : Homeless Book, stampa 2001. – 142 p. ; 17 cm. – (Block notes ; 6). – Bibliografia: p. 140-142. – Fuori commercio.

1. Scuole medie inferiori – Alunni – Aspettative e successo scolastico – Casi : Immigrati – Comparazione con gli italiani – Modena
2. Scuole medie inferiori – Alunni – Identità culturale e etnica – Casi : Immigrati – Comparazione con gli italiani – Modena

monografia



“Spazio genitori”

**I nostri figli cambiano...
Essere genitori in famiglia e a scuola**

Carla Bisleri, Fabio Busi, Alberto Ghilardi (et al.)

Con l'obiettivo di documentare e divulgare l'iniziativa formativa Spazio genitori, il volume presenta i contributi che, sviluppati in parallelo alle attività nel triennio 1998-2000, sono in grado di renderne il carattere, le finalità, i metodi e le tecniche operative.

L'iniziativa, promossa dall'Istituto Pasquali-Agazzi e dal Servizio gioventù del settore pubblica istruzione e Politiche giovanili del Comune di Brescia, in collaborazione con il Provveditorato agli studi di Brescia e il Distretto scolastico 41, si configura come una serie di azioni formative per insegnanti e genitori volta a costituire una collaborazione propositiva, nel contesto della scuola dell'autonomia, a sostegno dei processi di crescita, di sviluppo e di educazione dei preadolescenti.

Al progetto, avviato nel 1997 e progressivamente ampliato per rispondere alla pluralità dei bisogni e delle risorse espresse dai genitori con riferimento alla relazione educativa, all'individuazione di contesti atti a elaborare gli aspetti cruciali delle genitorialità nell'esperienza quotidiana, alla valorizzazione delle interconnessioni e dei collegamenti tra le differenti esperienze intrafamiliari e con le istituzioni, hanno partecipato tutte le scuole medie della città, con i presidi, gli insegnanti, i genitori, le associazioni dei genitori, psicologi, educatori professionali, psicopedagogisti. Sulla base di un fattivo lavoro di rete, sono state ideate, definite e tradotte in concreto azioni formative efficacemente variegata ma costrutturate che, progressivamente, hanno preso la forma di: conferenze cittadine - per offrire informazioni complessive e favorire una condizione di ascolto; laboratori - per facilitare nei genitori una posizione riflessivo-attiva rispetto alla propria esperienza parentale e per creare occasioni di confronto tra insegnanti e genitori; ricerca-intervento - per approfondire il ruolo che le rappresentazioni del comportamento dei ragazzi in classe da parte di insegnanti e genitori possono avere nell'orientare le loro stesse decisioni e azioni educative; progetto orientamento - attività, sia per i ragazzi che per i genitori, volte a offrire spazi strutturati

informativo-formativi sulla scelta della scuola superiore e sui temi dell'incontro tra le attese dei genitori e quelle dei figli; consulenza educativa - un'ulteriore occasione di sostegno e orientamento per i singoli genitori o per la coppia nella fase di passaggio dalla scuola dell'obbligo o primaria alla scuola secondaria; sportello Genitori-informa - un'iniziativa gestita dai genitori stessi a livello cittadino per supportare la funzione di rappresentanza e di gestione sociale delle scuole, e per valorizzare e diffondere le competenze e l'esperienza partecipativa delle associazioni dei genitori nazionali e locali operanti nella scuola.

L'insieme delle attività è presentato nel testo secondo la sequenzialità che ne ha caratterizzato lo sviluppo. Prendendo avvio da una retrospettiva sull'origine dell'intero progetto - illustrata nel primo capitolo - la narrazione/documentazione prosegue avvalendosi di un impianto strutturale che ricostruisce la dinamica processuale e procedurale dell'esperienza, gli aspetti progettuali come gli esiti *in itinere*, passati e attuali. Così, dopo aver affidato al secondo capitolo la sintesi delle linee di progetto degli anni 1998-1999, 1999-2000, 2000-2001, a ciascuno dei sei capitoli successivi è posto il compito di configurare un particolare campo dell'esperienza. Sono tali le sezioni che, rispettivamente, riportano alcune delle voci "esperte" che hanno aiutato a individuare problemi salienti della preadolescenza; l'esperienza dei laboratori di ascolto fino alla consulenza educativa; la ricerca-intervento sulle rappresentazioni culturali della preadolescenza nel dialogo scuola-famiglia; i laboratori misti per rappresentanti dei genitori e insegnanti; l'orientamento genitori e, infine, l'esperienza dello sportello Genitori-informa.

"Spazio genitori" : i nostri figli cambiano... : essere genitori in famiglia e a scuola / C. Bisleri, F. Buzi, A. Ghilardi ... [et al.]. - Azzano San Paolo : Junior, 2001. - 426 p. ; 21 cm. - (Quaderni di documentazione pedagogica ; 27). - In calce al front.: Comune di Brescia; Istituto Pasquale Agazzi, Centro studi pedagogici. - ISBN 88-8434-066-7

1. Genitori – Rapporti con i figli e con gli insegnanti – Sostegno – Brescia – Progetti
2. Genitorialità – Sostegno – Brescia – Progetti

monografia



La scuola dell'infanzia a Palermo

Lo sfondo ecologico e la voce dell'insegnante

Elena Mignosi

Il testo intende contribuire alla conoscenza del contesto meridionale, riportando i dati raccolti sulla realtà di Palermo e descrivendo i risultati di un processo di valutazione educativa attraverso un'indagine durata due anni all'interno della scuola dell'infanzia di un quartiere a rischio della città.

Coerentemente con il concetto di *educational evaluation*, l'approccio adottato ha inteso assolvere una funzione di osservazione e valutazione della qualità del servizio educativo che costituisse al tempo stesso, e ricorsivamente, un'opportunità formativa per il gruppo dei docenti coinvolto e di cambiamento per il sistema scolastico di riferimento. Il fine principale del testo è perciò quello di presentare in termini descrittivi la situazione della scuola dell'infanzia a Palermo e, prendendo ad esempio un contesto concreto, osservato e valutato attraverso strumenti validi e affidabili (la Sovasi e la griglia di osservazione della giornata educativa), narrare la condizione esistenziale, le credenze e l'immaginario rispetto al proprio ruolo di un gruppo di insegnanti che in tale contesto quotidianamente operano.

Riflettendo questa impostazione, il volume presenta inizialmente il contesto nazionale - la scuola dell'infanzia in Italia, la sua storia e le sue caratteristiche - si sofferma quindi sulla situazione palermitana, fino a considerare il quartiere cittadino prescelto e la sua scuola dell'infanzia: strutture, spazi, mezzi, tempi e ritmi di lavoro, modalità e frequenza delle attività, dimensione sociale, modalità di risposta istituzionale ai bisogni degli adulti. Vengono infine riportate le opinioni e i vissuti professionali degli insegnanti, raccolti attraverso interviste individuali semistrutturate.

L'intreccio tra i dati sulla qualità educativa e le parole degli educatori delineano un serio quadro di inadeguatezza. Accanto alle difficoltà connesse ai disagi dell'ambiente fisico, sono rilevati sostanziali problemi di relazione tra insegnanti (divisione interna, assenza di confronto e di riflessione comune), la mancanza di un "assetto di lavoro" (disomogeneità nella qualità dell'offerta formativa tra sezione

e sezione), così come un forte senso di solitudine, sfiducia e demotivazione. A livello di gruppo prevale un atteggiamento di delega e di deresponsabilizzazione sul piano personale. Lo stesso disagio sembra permeare anche il rapporto con il personale ausiliario, per lo più conflittuale, e quello con le famiglie, caratterizzato da reticenza nel dare informazioni e da tendenza a mostrare solo prodotti scolastici apprezzabili. Le attività didattiche sono rigidamente separate da quelle ludiche e si evince una tendenza ad attribuire al gioco, e alle routine, solo una funzione liberatoria e ricreativa rispetto alle fatiche dell'apprendimento. La dimensione sociorelazionale è molto più centrata sul rapporto adulto-bambino che sulle interazioni tra pari, e queste non costituiscono oggetto di riflessione né per lo sviluppo delle competenze sociali, né per la crescita intellettuale.

Dato che, a prescindere dalle gravi carenze strutturali proprie del contesto considerato, simili modelli pedagogici e pratiche educative si riscontrano anche in altri contesti nazionali - come nelle città di Roma e di Pavia - pare legittimo ipotizzare che il quadro di inadempienza e inadeguatezza rilevato sia riconducibile, più che alle condizioni lavorative, all'impianto storico-culturale della scuola d'infanzia italiana e ai problemi della formazione dei suoi operatori.

La scuola dell'infanzia a Palermo : lo sfondo ecologico e la voce dell'insegnante / Elena Mignosi. – Azzano San Paolo : Junior, 2001. – 223 p. ; 21 cm. – (La cultura del bambino). – Bibliografia: p. 213-223. – ISBN 88-8434-068-3

Scuole dell'infanzia – Qualità – Valutazione – Palermo

monografia



Dietro la mela

Insegnanti e genitori uniti per crescere

Mario Tizi

Il volume riporta un'esperienza di collaborazione tra insegnanti e genitori concepita per favorire al meglio la crescita globale di ogni scolaro e la motivazione a vivere con padronanza il proprio ambiente.

La storia ha inizio nel 1991, quando in una scuola statale viterbese 49 scolari di due classi prime, 98 genitori, molti nonni e tre insegnanti si mostrarono pronti a convogliare le proprie energie per fare entrare in classe alunni felici di assumere la fatica e la gioia della conoscenza e di costruire, passo dopo passo, la propria umanità. Benché l'esperienza sia riassunta nello sviluppo dei suoi primi cinque anni, essa è tutt'oggi in corso e il 1996, anno che chiude questa prima tappa di lavoro, va interpretato solo come momento in cui si dimostrava fattibile e utile rendere conto di esiti interessanti per chiunque si impegna nel rinnovamento della scuola.

Si ripercorrono così gli itinerari didattici e umani attraversati durante una terza e una quarta elementare, con l'obiettivo di utilizzarli per un fine più alto: esemplificare come sia possibile superare la lezione cattedratica in una vasta e articolata situazione di apprendimento che vede alternarsi nel lavoro il docente, il materiale di apprendimento, gli scolari. Una situazione in cui sono richieste agli alunni un'impegnativa manipolazione delle conoscenze e un'interazione produttiva, e per la realizzazione della quale è indispensabile l'utilizzo delle risorse di tutti, e soprattutto la regia dell'insegnante, che le trasforma in un continuo flusso educativo regolando i punti di arrivo, tastando il polso del gruppo-classe e cogliendo repentinamente le occasioni interessanti di volta in volta presenti sulla scena. In questo contesto il ruolo del discente è altrettanto fondamentale. A lui spetta il compito e l'impegno di attivare il potere della mente, cogliendo contrasti, facendo congetture sulla base delle informazioni possedute, impegnandosi in giochi di simulazione e abbattendo ogni timore ad andare oltre il dato offerto anche, e soprattutto, avvalendosi della propria immaginazione e

fantasia. La configurazione di questo universo di interazioni, esplorazioni, sperimentazioni è tale per cui un problema ne richiama un altro, una nozione non si fissa mai una volta per tutte ma è sempre sottoposta al personalissimo vaglio dell'alunno, che la potrà subito accogliere o ne potrà dubitare, rimandando a un tempo altro la sua convinta interiorizzazione.

In altri termini, nel lavoro di cui si dà prova nel testo è in gioco la "pedagogia della situazione". La situazione, che come ipotesi teorica nasce nella scuola materna, è il nuovo concetto che invaderà il territorio della scuola elementare e che porterà al definitivo superamento dell'idea dell'intervento educativo come opera di ingegneria pedagogica. Il docente che usa la situazione allarga l'ingresso dell'esperienza, la rintraccia, la recupera, la provoca per rifletterci insieme agli alunni, attingendo a fonti eterogenee - la propria esperienza, quella portata dagli scolari e dalle persone cui sono affettivamente legati, quella rintracciabile nei film, nella televisione - perché tutto può diventare oggetto di conoscenza che dà vita ad altre conoscenze interrelate.

Non è tuttavia da credere che questa libertà dai vincoli di un sapere rigidamente codificato e il muoversi in una situazione educativa non lineare esime da una strategia pedagogica adeguata, svincolata dall'improvvisazione così come dal culto della programmazione per obiettivi. Occorrono nuove consapevolezza e nuovi orientamenti strategici da adattare alle singole concrete circostanze, e anche su questo punto i documentati anni di impegno non mancano di offrire mattoni per la costruzione di un metodo, funzionali al dibattito sulla scuola quanto a sollecitare nuove esperienze e confronti.

Dietro la mela : insegnanti e genitori uniti per crescere / Mario Tizi. – Roma : Armando, c2000. – 220 p. ; 22 cm. – (Scaffale aperto. Pedagogia). – ISBN 88-8358-107-5

Scuole elementari – Attività didattiche – Viterbo – 1991-1996

articolo



Spazio transizionale e relazione d'oggetto

Significati dell'esperienza materna al "Tempo per le famiglie"

Anna Maria Pati, Benedetta Pozzi

Oggetto di analisi è il Tempo per le famiglie, un servizio che si colloca a metà strada tra la ludoteca e il centro educativo e che accoglie bambini fino a tre anni d'età accompagnati dalle mamme, o da altre figure di accudimento, in giorni prefissati durante la settimana. Si tratta di un servizio a basso profilo istituzionale, centrato sulla flessibilità e sull'informalità delle situazioni, lasciando i soggetti liberi di fruire dell'esperienza nel modo a loro più congeniale.

In questa prospettiva si è posto l'obiettivo di indagare se e come questo luogo possa diventare, per le mamme che vi accedono, una sorta di spazio potenziale, contenitore di significati personali e luogo idoneo alla loro realizzazione ed elaborazione.

La ricerca è stata condotta su un campione di 20 madri con bambini di età compresa tra sei e diciassette mesi, afferenti a un Tempo per le famiglie di Milano e si è avvalsa di un colloquio semi-strutturato.

I dati permettono di svolgere un'accurata analisi sia riguardo alla domanda materna che alle tipologie d'uso del servizio.

Riguardo alla domanda materna, il servizio è definito soprattutto come luogo di incontro e di relazione. Le madri desiderano incontrare altre donne che vivano la loro stessa condizione. Alcune di loro sottolineano soprattutto la solitudine vissuta in conseguenza alla nascita del figlio e all'abbandono del lavoro. Altre mamme scelgono di frequentare il centro spinte dall'esigenza di dedicare al bambino un momento di attenzione autentica, libera dalle preoccupazioni pratiche e dalle urgenze quotidiane. Un terzo gruppo di mamme motiva l'iscrizione al servizio facendo riferimento soprattutto a esigenze pratiche. In particolare, chi è privo di una rete sociale o familiare di aiuto, chi proviene da altre città o manca del supporto dei genitori e della famiglia allargata, manifesta con maggiore intensità il bisogno di informazioni, di consigli pratici e di una rete di conoscenze su cui contare.

Riguardo alle tipologie d'uso, l'analisi delle interviste ha fatto

emergere cinque modi diversi di esperire il Centro:

- *holding*: si ricerca innanzi tutto un contenimento ai propri sensi di inadeguatezza e alle insicurezze rispetto al ruolo di neomamma;
- strumentale narcisistico: si considera il Centro una realtà da sfruttare, da cui attingere, automaticamente e senza esporsi, mezzi per risolvere i propri problemi, in termini di informazione e sostegno.
- anaclitico: in questo caso è presente e manifesto un bisogno psicologico di aiuto a fronte di una fragilità della persona che la maternità ha accresciuto o svelato;
- relazionale: si è centrati non sul bisogno ma sul desiderio di scambio relazionale e di ampliamento dei rapporti sociali;
- spazio psichico allargato: in questo caso si "cede" all'ambiente esterno una vera e propria funzione psichica per elaborare problematiche interiori sperimentate come conflittuali e non gestibili interiormente.

La maggioranza delle donne è risultata appartenere alla categoria *holding* e a quella relazionale, mentre la tipologia strumentale-narcisistica è quella meno numerosa. Appare evidente l'importante funzione di socializzazione e di rassicurazione svolta dal Tempo delle famiglie, come pure il fatto che le mamme ne fanno un uso diversificato, influenzate da bisogni e da dinamiche assolutamente personali. D'altra parte le risposte alle interviste mostrano che il Servizio assume la funzione di spazio potenziale, di espressione dei significati individuali, nella misura in cui riesce a stimolare nell'utenza nuovi interessi, nuovi pensieri, nuove possibilità relazionali, e ciò presuppone una disponibilità materna a lasciarsi attraversare dall'esperienza e partecipare a quelle altrui.

Spazio transizionale e relazione d'oggetto : significati dell'esperienza materna al "Tempo per le famiglie" / Anna Maria Pati, Benedetta Pozzi.

Bibliografia: p. 797-801.

In: Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria. – A. 59, 6 (nov./dic. 2001), p. [785]-801.

Centri per le famiglie – Utenti : Madri – Comportamento – Milano

monografia



L'asilo nido

Un'opportunità per tutti Il Brutto anatroccolo un anno dopo

Ornella Morpurgo Bondioli (a cura di)

L'asilo nido come opportunità per tutti è il principio ispiratore del progetto il *Brutto anatroccolo*, un percorso di vicinanza, conoscenza, riflessione sul problema dell'handicap nei nidi novaresi attivo dal 1997. Il progetto, proseguito nel 1998-1999 con il nome *L'officina dei giochi leggeri* e nel 1999-2000 come *Se faccio imparo*, si pone l'obiettivo di offrire ai bambini disabili la possibilità di frequentare tutte le attività del nido e tutti i laboratori condotti da educatrici ed esperti esterni e interni al servizio: laboratori di manipolazione, grafico-pittorici, plurisensoriali, teatrali e di idrochinesiologia e acquaticità. Offre inoltre agli esterni la possibilità di inserirsi facilmente e a quelli di età maggiore a quella del nido di avere forti stimoli per la crescita psichica, fisica e sociale.

L'esperienza, che nasce con 15 bambini e che vede oggi la presenza nei nidi novaresi di 10 bambini interni e 15 esterni, si è svolta in due tappe. La prima, legata alla sua nascita e alla sua realizzazione, ha previsto la progettazione, la ricerca di risorse, il contatto con ospedali, famiglie, tecnici sanitari per interconnettere le forze educative dei singoli nidi in un gruppo comune, così come la messa a punto degli ambienti, degli obiettivi e di un'univoca metodologia. La seconda, tesa a documentare l'*iter* e gli esiti dell'esperienza con la realizzazione del presente volume, si è avvalsa di incontri tra le educatrici, le coordinatrici dei nidi, la coordinatrice del progetto per raccogliere e mettere a punto il materiale scritto esistente, leggere e discutere le osservazioni di ogni singolo bambino. Da questa sinergia sono scaturiti un primo schema di lavoro e la precisazione degli argomenti, che non si configurano come temi astratti ma come punti chiave che hanno accomunato le diverse storie e che sono per questo diventati il filo conduttore di tutta l'esperienza. Tali argomenti, che costituiscono i capitoli del volume, indicano un percorso che parte dalla scrittura del progetto per soffermarsi sull'osservazione - intesa non come strumento di rilevazione fotografico, ma come abitudine mentale che investe ogni azione e ogni incontro con il bam-

bino; sulla famiglia - concepita come continua e autorevole fonte di informazione e presenza affettiva; sul lavoro di rete - indispensabile per far fronte alla necessità di rielaborare dialetticamente le conoscenze e gli itinerari comuni, sia all'interno che all'esterno del nido; sui problemi del primo giorno - ansie, interrogativi e timori cui si è cercato di rispondere sulla base della storia e dell'osservazione del bambino, creando spazi e proposte di attività facilitanti lo sviluppo di relazioni significative; sull'idrochinesiologia - esperienze che hanno permesso ai bambini di vivere con il corpo emozioni intense e soddisfacenti e con ciò di percepirne un'immagine buona e capace; e infine sulle storie di alcuni bambini - storie che in realtà individuano i passi di un unico percorso di comunanza e condivisione.

Altrettanto rilevante è la positiva esperienza di un nido - riportata in appendice - che ha visto un'*équipe* di educatrici, psicologhe, assistenti sociali, animatrici dare un fattivo sostegno a famiglie multiproblematiche programmando uno spazio di ascolto per i genitori che si è avvalso della loro presenza e disponibilità al dialogo nei momenti di ricongiungimento con il proprio figlio.

L'asilo nido : un'opportunità per tutti : il Brutto anatroccolo un anno dopo / AA.VV. ; a cura di Ornella Morpurgo Bondioli. – Azzano San Paolo : Junior, 2001. – 94 p. : ill. ; 21 cm. – Sul front.: Comune di Novara, Assessorato alle politiche socio-assistenziali. – Bibliografia: p. 93-94. – ISBN 88-8434-049-7

Asili nido – Attività educative – Partecipazione dei bambini disabili – Novara – Progetti

monografia



Educazione alla salute

Standard e linee-guida dalla scuola elementare alla scuola superiore

Alberto Pellai, Paolo Marzorati (a cura di)

Il libro si rivolge agli educatori e agli operatori sociosanitari interessati a programmare interventi di prevenzione per bambini e ragazzi, sia all'interno che all'esterno del contesto scolastico.

Con l'obiettivo di far comprendere i modelli culturali e metodologici proposti, nella prima parte del testo Paolo Marzorati, riprendendo l'ancora attuale definizione di salute dell'Oms in quanto stato di completo benessere fisico, psicologico e sociale e non semplicemente assenza di malattia, sottolinea le priorità per la promozione della salute del XXI secolo, i cambiamenti teorici e pratici in educazione sanitaria che ne hanno segnato la piena affermazione, il concetto di *empowerment* (il processo educativo che abilita l'individuo alla gestione consapevole della salute propria e collettiva), la necessità di un approccio globale di educazione alla salute in ambito scolastico.

Due specifici contributi di Anna Ferrante e Alberto Pellai richiamano le acquisizioni della psicologia e della pedagogia di cui si è avvalsa l'educazione alla salute e concorrono a delinearne ora il carattere di interdisciplinarietà, ora i nuovi modelli di intervento - in particolare quello olistico, la strategia del progetto educativo finalizzato a promuovere e potenziare la salute del soggetto in età evolutiva attraverso conoscenze corrette e attitudini positive nei confronti di comportamenti e atteggiamenti incidenti sul benessere. In questa cornice, un ulteriore contributo di Miriam Stefanini e Alberto Pellai dimostra la valenza interdisciplinare dell'educazione alla salute, scoprendone affinità di contenuti e di obiettivi con le diverse materie curriculari, mentre gli ultimi due capitoli della sezione, rispettivamente di Alberto Pellai, Valentina Rinaldin, Barbara Tamborini e di Simonetta Adamo, Francesco Morrone e Paolo Valerio, propongono un approccio metodologico alla programmazione e attuazione dell'educazione alla salute nella scuola media inferiore e superiore con l'obiettivo di sincretizzare operativamente i modelli culturali di salute e di educazione con le indicazioni legislative in materia di educazione sanitaria scolastica.

Aprè la seconda parte del testo un contributo sugli standard nazionali di educazione sanitaria curato da Maria Ciafone, Ida Cunietti, Mauro Moreno, Ida Pazardjiklian, Barbara Ruffini, Ferdinando Vegni. Gli standard, strutturati per accompagnare progressivamente e consecutivamente la formazione scolastica dello studente, si configurano per gli educatori un valido strumento sia per integrare correttamente i programmi scolastici con l'educazione sanitaria, sia per adeguare i programmi curriculari ai livelli di educazione sanitaria scolastica richiesti dalla collettività. Ulteriori quattro capitoli sono utilizzati per fornire una serie di linee guida tematiche sui problemi di salute di maggiore rilevanza e prevalenza tra le nuove generazioni, e per i quali una modificazione delle attitudini e del comportamento possiede la maggior probabilità di conseguire buoni risultati. Le linee guida tematiche, di Paolo Marzorati e Alberto Pellai, configurano *iter* educativi per promuovere l'acquisizione di comportamenti sani, come la pratica regolare dell'attività fisica e una sana alimentazione, o per inibire l'acquisizione di comportamenti non salutari come il tabagismo e prevenire importanti malattie come l'Aids.

Educazione alla salute : standard e linee-guida dalla scuola elementare alla scuola superiore / a cura di Alberto Pellai e Paolo Marzorati ; introduzione di Antonio Pagano. – Milano : F. Angeli, c2001. – 256 p. ; 23 cm. – (Scienze e salute. Formazione ; 4). – ISBN 88-464-2820-X

Alunni e studenti – Educazione alla salute – Italia

articolo



Le tecniche di procreazione assistita secondo il disegno di legge in discussione (S 4048), con particolare riferimento al consenso informato ed all'apertura alle coppie di fatto

Luciano Grasso

Le tecniche di procreazione assistita hanno dato avvio ad un acceso dibattito che ha coinvolto più punti di vista, giuridico, etico-politico, sociale, psicologico, e che si è incentrato, in particolare, sulla opportunità o meno che tali procedure venissero regolate dalla legge e, in caso affermativo, su quale debba essere la disciplina legislativa applicabile.

Il contributo in esame analizza le risposte offerte alle problematiche esistenti in materia da un recente disegno di legge attualmente all'esame del Senato (S 4048) recante la *Disciplina della procreazione medicalmente assistita*, che rappresenta il primo tentativo, nel nostro Paese, di definizione della materia in esame.

L'ordinamento legislativo, fino ad ora, non è stato in grado di rispondere alle nuove problematiche emerse, ma ciò non significa che, nel vuoto legislativo in materia, vi sia un vuoto totale di qualsivoglia disciplina: l'art. 41, punto a) del Codice deontologico medico, le cui modifiche sono state recentemente approvate, introduce il divieto delle pratiche di maternità surrogata. Il valore vincolante in materia di quest'ultima disposizione non è stata però riconosciuto dall'autorità giudiziaria, perché qualificata come mera norma patrizia. Ciò è chiaramente conseguenza del fatto che, in assenza di una legge in materia, diventa inevitabile una dilatazione dei poteri discrezionali del giudice, che spesso possono portare a disuguaglianze di trattamento.

Nella regolamentazione della materia, deve comunque attribuirsi una posizione di preminenza al nascituro. Questo sembra essere anche l'orientamento della più recente giurisprudenza della Corte costituzionale che ha sancito la preminenza che deve essere riservata alle garanzie per il nuovo nato, non solo in relazione ai diritti e ai doveri previsti per la sua formazione, ma, ancor prima, in virtù dei «suoi diritti nei confronti di chi si sia liberamente impegnato ad accoglierlo, assumendone le relative responsabilità».

Viene però rilevato come, in materia, gli interessi in gioco siano

diversificati e appartenenti a soggetti diversi, all'individuo, alla coppia, al nascituro: deve quindi essere ricercato dal legislatore il miglior punto di equilibrio possibile fra di essi. Ad esempio, in relazione alla posizione degli adulti coinvolti, acquista rilievo la problematica del consenso informato alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, che rappresenta condizione di accesso ad esse. Al dovere di non proseguire oltre senza l'acquisito consenso, è connesso l'obbligo di un'adeguata informazione preventiva, in cui l'informazione è chiaramente strumentale ai fini della genesi del consenso.

Fa nascere qualche perplessità la disposizione, contenuta nel disegno di legge sopra ricordato, che impone l'obbligo, in sede di formazione del consenso, di prospettare alla coppia la possibilità di ricorrere a procedure di adozione o affidamento. Tali istituti, oltre ad essere così diversi tra loro per natura e per conseguenze, giuridiche e non, non possono rappresentare una scelta alternativa alle tecniche di procreazione assistita, soprattutto in relazione al differente coinvolgimento psicologico che comportano.

Infine, l'allargamento alle coppie di fatto dell'accesso alle nuove tecniche di fecondazione viene criticato per la poca specificità della norma che lo introduce: si ritiene infatti opportuna una, seppur limitata, fissazione di parametri di natura quantitativa e qualitativa.

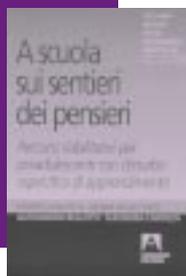
Le tecniche di procreazione assistita secondo il disegno di legge in discussione (S 4048), con particolare riferimento al consenso informato ed all'apertura alle coppie di fatto / [Luciano Grasso].

Nome dell'A. a p. 345.

In: *Il diritto di famiglia e delle persone*. – Vol. 30, 1 (genn./mar. 2001), p. [335]-345.

Fecondazione artificiale – Iniziativa legislativa : Italia. Senato della Repubblica. Disegno di legge n. 4048/2000

monografia



A scuola sui sentieri dei pensieri

Percorsi riabilitativi per preadolescenti
con disturbo aspecifico di apprendimento

*Roberto Miletto, Maria Rosa Fucci, Alessandra Bellotti,
Eleonora Carozza*

Oggetto di analisi sono i bambini, e soprattutto i ragazzi, che vanno male a scuola senza che sia chiara la ragione dell'insuccesso: non presentano ritardo mentale, né quadri psicopatologici, né motivi organici plausibili; non sono accostabili ai cosiddetti "caratteriali" e neppure sono gravemente lesi nelle competenze scolastiche come i dislessici. Sono alunni con modeste ma normali dotazioni cognitive di base che, fuori dalla scuola, possono anche mostrare buone competenze in vari ambiti. Essi mostrano un disturbo di apprendimento aspecifico, indefinito ma non per questo meno preoccupante, sia per i rischi evolutivi che per i problemi posti alla vita scolastica.

Nell'ambito dei disturbi aspecifici, gli autori identificano la tipologia dell'alunno Ior (Ipoevoluzione dell'organizzazione del ragionamento). Nell'alunno Ior si delinea un continuum tra disabilità cognitiva e disagio emozionale secondo varie e possibili combinazioni. Tra gli aspetti a carattere cognitivo si pongono deficit relativi all'organizzazione del pensiero e all'attività immaginativa; tra gli elementi della sfera affettiva spicca il rischio di cadere in stati depressivi, soprattutto in ragione delle esperienze di insuccesso scolastico. In questo caso si delinea come elemento sostanziale, la compromissione degli aspetti metacognitivi. Avere deficit a questo livello porta a una serie di conseguenze tra loro connesse: conoscenza deficitaria e non pieno utilizzo delle proprie capacità cognitive; insufficiente capacità di valutare le proprie possibilità di successo e insuccesso rispetto ai compiti; incapacità di valutare passo dopo passo la correttezza delle procedure utilizzate e quindi di autocorreggersi in itinere; ridotta capacità di generalizzare ad altri contesti un apprendimento acquisito e propensione a ripetere l'uso di strategie note.

Sul piano del trattamento si discute l'opportunità di interventi specialistici come la riabilitazione cognitivo-logopedica e di psicoterapia. A questo riguardo si osserva come i primi corrano il rischio di essere troppo e unicamente centrati sulle difficoltà didattiche; i secondi di essere del tutto svincolati da esse. D'altra parte, sul versante

del sostegno scolastico, si verifica l'inefficacia di tutte quelle azioni volte a riproporre al soggetto, individualmente, parti di programma di diversa consistenza secondo modalità facilitate.

La proposta degli autori è quella di approntare laboratori cognitivi e metacognitivi con il coinvolgimento attivo di tutte le risorse già presenti nella scuola. In particolare si argomenta l'utilità di predisporre un laboratorio informatico e uno umoristico.

L'uso di un linguaggio informatico come il "logo", preciso, essenziale, rigido e procedurale, catalizza la costruzione di abilità metacognitive, richiedendo di procedere, passo dopo passo, dall'azione alla parola. Il ruolo dell'ambiente informatico è quello di fornire uno "specchio mentale" mediante il quale si esercitano e si mettono alla prova i procedimenti mentali di ciascuno, resi espliciti e oggettivi dall'uso del linguaggio di programmazione.

Il laboratorio umoristico, in maniera per molti aspetti complementare a quello informatico, richiede l'attivazione di processi di pensiero che in maniera immediata e intuitiva favoriscono la riorganizzazione mentale. Nella vita di ogni giorno si riscontra in genere una buona congruenza tra la gamma di aspettative basate sull'analisi della situazione attuale e gli accadimenti futuri che seguono a tali situazioni. Diversamente, nell'umorismo si è esposti all'incongruenza e si è quindi impegnati in un suo superamento. Una caratteristica essenziale della battuta di spirito è infatti quella di sorprendere per la novità rispetto all'atteso; ed è la mancata corrispondenza con le aspettative che costringe a un riadattamento intelligente non certo privo di implicazioni metacognitive.

A scuola sui sentieri dei pensieri : percorsi riabilitativi per preadolescenti con disturbo specifico di apprendimento / Roberto Miletto, Maria Rosa Fucci, Alessandra Bellotti, Eleonora Carozza ; con la collaborazione di Maria Grazia Petriglia ; presentazione di Renzo Titone. – Roma : Armando, c2000. – 127 p. : ill. ; 24 cm. – (Collana medico-psico-pedagogica). – Bibliografia: p. 126-127. – ISBN 88-8358-157-1

Alunni : Preadolescenti – Disturbi dell'apprendimento – Diagnosi e terapia

monografia



Scenari della genitorialità

La consultazione genitore-bambino

*Juan Manzano, Francisco Palacio Espasa,
Nathalie Zilkha*

La pratica clinica di consultazioni terapeutiche rivolte a genitori con neonati o bambini, ha portato a rilevare come alcune configurazioni relazionali, caratteristiche delle relazioni amorose narcisistiche adulte, siano presenti in misura variabile in tutte le relazioni genitori-figli. Ciò si verifica, ad esempio, nel caso della madre che proietta sul neonato l'immagine del proprio padre deceduto e di cui non ha elaborato il lutto, ponendosi come una figlia che vive con il padre una relazione fusionale; oppure nella situazione in cui il padre vede nel figlio il bambino ideale e onnipotente che avrebbe voluto essere, identificando se stesso con il padre, ugualmente ideale, che avrebbe voluto avere.

Procedendo in questa direzione, gli autori formulano il concetto di "scenari narcisistici della genitorialità", differenziandone tipi e forme. Tali scenari sono costituiti da quattro elementi fondamentali: una proiezione dei genitori sul figlio; un'identificazione complementare del genitore che riguarda una rappresentazione di sé, ideale o idealizzata; uno scopo specifico, che è costituito da una soddisfazione di natura narcisistica, a cui possono aggiungersi funzioni difensive; una dinamica relazionale agita tra i protagonisti come risultato di queste proiezioni e identificazioni.

Gli scenari narcisistici della genitorialità possono entrare a fare parte del normale sviluppo delle relazioni genitori-figli, ma possono anche essere patogeni, nella misura in cui entrano in netto conflitto con la natura del figlio. Così il figlio potrà non giocare il ruolo che gli è stato assegnato e manifestare il bisogno di essere riconosciuto per quello che è e non più come l'ombra dei genitori, oppure potrà essere acquiescente, salvo però manifestare problemi relativi allo sviluppo e all'adattamento al mondo esterno.

Nell'ambito della consultazione terapeutica oggetto fondamentale di interpretazione sono le proiezioni che la madre compie sul figlio, come ripetizione delle proprie relazioni infantili. L'interpretazione si rivolge in primo luogo alle proiezioni che interessano la prote-

zione, la rassicurazione e il soddisfacimento dei bisogni, unitamente all'ansia legata alla paura di separazione e perdita.

È possibile raggruppare in due tipologie gli scenari narcisistici più tipici e più frequenti in rapporto all'identificazione proiettiva predominante dei genitori sul figlio: quella in cui è proiettata l'immagine infantile dei genitori e quella in cui è proiettata l'immagine di un oggetto interno significativo del proprio passato.

Le circostanze in cui ha luogo la consultazione madre-figlio e la situazione di crisi in cui si trova la madre rendono molto probabile che questa rivolga verso il terapeuta proiezioni analoghe a quelle compiute sul figlio. La presenza di tali proiezioni costituisce una condizione fondamentale per il successo di consultazioni che svolgano la funzione di terapie brevi. Di contro, il trattamento terapeutico breve è controindicato quando la proiezione genitoriale ha soprattutto lo scopo di scaricare sul bambino immagini interne dense di aggressività e distruzione. In questo caso, gli intensi sentimenti negativi che il bambino richiama nei genitori non sono più sufficientemente contrastati dagli investimenti di tipo libidico, che spingono a ritrovare un legame con il proprio passato. L'interpretazione del terapeuta non potrà mai essere accolta nell'immediato e avrà piuttosto la conseguenza di rafforzare il transfert negativo.

Il trattamento terapeutico breve è controindicato anche quando viene proiettato sul bambino un oggetto fortemente idealizzato. Il terapeuta rappresenta in questi casi per il genitore, ma anche per il bambino, una minaccia all'idillio fusionale e sarà dunque respinto come persecutore.

Scenari della genitorialità : la consultazione genitori-bambino / Juan Manzano, Francisco Palacio Espasa, Nathalie Zilkha. – Milano : R. Cortina, 2001. – XI, 149 p. ; 24 cm. – (Collana di psicologia clinica e psicoterapia ; 137)
Trad. di: Les scénarios narcissiques de la parentalité. – Bibliografia: p. 147-149. – ISBN 88-7078-694-3

Figli – Rapporti con i genitori – Psicoanalisi

articolo



La cura dell'infanzia e dell'adolescenza

**Un compito sociale e... strategico
Una prima valutazione sui servizi promossi a
partire dalla legge 285/97 in tre città riservatarie**

Donatella Bramanti, Tania Adami

A tre anni dall'entrata in vigore della legge 285/97, *Disposizioni per la promozione dei diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, si tenta una prima valutazione della capacità degli interventi e servizi di contribuire a promuovere la soggettività della famiglia e incoraggiare azioni responsabili da parte dei diversi soggetti della società civile, in una prospettiva sussidiaria che superi la vecchia logica di tipo assistenzialistico. L'analisi riguarda i progetti realizzati a Torino, Bologna, Milano, tre città "riservatarie" facenti parte del gruppo di 15 città italiane a cui è riservata una quota pari al 30% del totale stanziato dai fondi della legge, già impegnate da anni nella sperimentazione di servizi innovativi a favore delle famiglie con bambini e adolescenti.

La legge 285/97 ha dato un nuovo impulso alla realizzazione di progetti di carattere innovativo, incentivando le caratteristiche preventive cioè l'essere destinati alla famiglia in quanto tale nella sua normalità; la valorizzazione dei rapporti interpersonali in famiglia e tra famiglie; il sostegno e la partecipazione delle famiglie nella gestione dei servizi, intesi come luogo di scambio e confronto, dove mettere in campo le proprie risorse per trovare risposte e soluzioni ad esigenze condivise. Ogni città riservataria ne ha recepito l'*input* e ha attivato progetti secondo i propri bisogni e con proprie modalità, adottando un piano territoriale *ad hoc* nato sulla base della rilevazione dei servizi esistenti e delle necessità dell'infanzia e dell'adolescenza sul proprio territorio.

A fronte di alcune esigenze simili, i piani territoriali delle tre città si sono differenziati rispetto agli obiettivi.

A Torino si è lavorato in modo particolare sulla sperimentazione dei servizi per la prima infanzia; a Milano è prevalsa l'attenzione delle situazioni di disagio in un'ottica di sola implementazione di quanto già esistente; a Bologna, già ricca di servizi per i più piccoli, si sono attuate esperienze innovative a favore degli adolescenti.

L'analisi, effettuata sulla base dello schema Agil di Parsons, indivi-

dua obiettivi, strumenti, regole e valori alla base della molteplicità degli interventi promossi nelle diverse città, sottolineandone punti comuni e differenze.

Si rilevano, in conclusione, alcuni elementi positivi che testimoniano il crescente impegno delle istituzioni nei confronti dell'infanzia e delle famiglie, ma anche alcuni nodi problematici.

Tra gli elementi positivi si riconosce la crescente attenzione alle mutate esigenze dell'infanzia e della famiglia, che si esprime anche in servizi che si rivolgono sempre più al nucleo familiare e non al singolo soggetto; lo sviluppo di un'ottica di tipo promozionale anziché assistenziale; l'impegno ad attivare interventi verso situazioni di normalità e non solo di disagio; l'incentivazione della collaborazione tra istituzioni e privato sociale.

Tra gli elementi critici si individua il fatto che la famiglia resti ancora in alcuni casi destinataria degli interventi, piuttosto che autonoma promotrice di soluzioni alle proprie necessità; il suo non coinvolgimento diretto nella fase della progettazione; il ruolo troppo accentratore delle amministrazioni; la difficoltà delle famiglie, qualora ne abbiano la possibilità, a organizzarsi autonomamente e proporsi con le proprie potenzialità.

La cura dell'infanzia e dell'adolescenza : un compito sociale e ... strategico : una prima valutazione sui servizi promossi a partire dalla legge 285/97 in tre città riservatarie / Donatella Bramanti, Tania Adami.

Bibliografia: p. 252.

In: Politiche sociali e servizi. – A. 2, (luglio/dic. 2000), p. [229]-252.

Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Interventi delle città riservatarie : Bologna, Milano, Torino – Valutazione

articolo



Il sostegno della maternità e della paternità alla luce delle recenti novità normative e della circolare n. 53 del 19 luglio 2000

Maria Luisa Palmieri

La materia della tutela delle lavoratrici madri, contenuta nella legge 1977 n. 903, ha subito, nel corso del tempo, rilevanti modifiche. In particolare, una corposa integrazione a tale disciplina normativa è recentemente intervenuta ad opera della legge 8 marzo 2000, n. 53.

La norma prevede due diverse tipologie di astensione dal lavoro per maternità. La prima ha natura obbligatoria e prevede il divieto di adibire al lavoro le donne nei due mesi precedenti la data presunta del parto e nei tre mesi successivi al parto. La legge di riforma ha altresì affermato la flessibilità di tale astensione obbligatoria, stabilendo che, ferma restando la durata complessiva dell'astensione dal lavoro, le lavoratrici hanno facoltà di far valere tale loro diritto a partire dal mese precedente la data presunta del parto e nei quattro mesi successivi al parto. Nei casi di morte o di grave infermità della madre, nonché in caso di abbandono del bambino da parte di quest'ultima, ovvero ancora nell'ipotesi di affidamento esclusivo del bambino al padre, a quest'ultimo è riconosciuto il diritto di astenersi dal lavoro nei primi tre mesi dalla nascita del figlio. Mentre la precedente normativa non prevedeva alcun trattamento economico integrativo a favore del padre lavoratore, la legge n. 53 ha invece stabilito il diritto ad un'indennità pari all'80% della retribuzione.

La seconda tipologia di astensione dal lavoro ha, viceversa, natura facoltativa e si sostanzia in un diritto-facoltà fruibile da ciascun genitore nel corso dei primi otto anni di vita del bambino. La novità di maggior peso contenuta nella legge di riforma è rappresentata dalla possibilità che i genitori possano esercitare detta facoltà non necessariamente in via alternativa, come stabiliva la vecchia normativa del 1971. A ciascuno dei genitori, dunque, è ora garantita la possibilità di assistere la prole a prescindere dalle scelte e dalle vicende lavorative dell'altro. In pratica, l'istituto della sospensione facoltativa per maternità non è più rivolto alla madre lavoratrice dipendente e, in alternativa a quest'ultima, al padre lavoratore dipendente, il quale

potrà fruirne anche contemporaneamente al coniuge avente diritto; non solo, ma potrà fruirne anche soltanto il padre lavoratore nell'ipotesi in cui la madre sia casalinga o lavoratrice autonoma e, in quanto tale, non avente diritto.

Inoltre, alla madre lavoratrice spettano due periodi di riposo giornaliero di un'ora ciascuno, per i quali è corrisposta un'indennità pari all'intero ammontare della retribuzione e fruibili, anche cumulativamente, durante la giornata, con diritto della donna ad uscire dall'azienda. Anche il padre lavoratore può, in base alla nuova disciplina, usufruire di tali permessi. Il criterio dell'alternatività si applica nel solo caso in cui la madre sia lavoratrice dipendente: negli altri casi, i periodi di riposo in esame spettano al padre lavoratore anche nell'ipotesi in cui i figli siano affidati a quest'ultimo e altresì nel caso in cui la madre non sia lavoratrice dipendente, ma lavoratrice autonoma, titolare di impresa o casalinga.

Si potrebbe dedurre che la fruibilità di questi permessi da parte del padre lavoratore sia possibile anche nel caso in cui la madre sia casalinga o disoccupata. Sul punto è intervenuta una circolare del luglio 2000 che ha definitivamente affermato il principio per cui il diritto ai riposi giornalieri spetta al padre lavoratore solamente nel caso in cui la moglie sia libera professionista.

Nella legge di riforma, sembrano quindi emergere numerosi profili problematici di operatività della legge di riforma: in particolare, è pregiudizievole la posizione di chi, pur già titolare, in virtù della stessa legge, di diritti e di facoltà, non può usufruirne concretamente a causa dell'interpretazione chiarificatrice ma fortemente restrittiva rappresentata dalla Circolare ministeriale n. 53 del 19 luglio 2000.

Il sostegno della maternità e della paternità alla luce delle recenti novità normative e della circolare n. 53 del 19 luglio 2000 / [Maria Luisa Palmieri].

Nome dell'A. a p. 421.

In: *Il diritto di famiglia e delle persone*. – Vol. 30, 1 (genn./mar. 2001), p. [412]-421.

Lavoratori padri e lavoratrici madri – Sostegno – Legislazione statale – Italia

monografia



La voce del volontariato

Indagine nazionale su organizzazioni di volontariato e comunicazione

Renato Frisanco, Stefano Trasatti, Andrea Volterrani (a cura di)

Negli ultimi anni, una vera e propria galassia di iniziative, gruppi e progetti ha fatto uscire il volontariato dal limbo della marginalità fino a farlo divenire parte dell'immaginario collettivo. Questa condizione pone al volontariato un duplice compito: da un lato quello di trasformarsi, in assonanza con l'evolversi della cultura postmoderna, in una rete capace di competere con le altre che ormai si intrecciano non solo nel cyberspazio ma anche e soprattutto nei contesti della convivenza umana; dall'altro quello di offrirsi come fenomeno virtuoso, in netto contrasto con la prepotente omogeneizzazione delle reti di comunicazione, che rischia di soffocare in un conformismo soffuso e ormai quasi abituale la vita culturale di individui e gruppi.

Nell'ambito di queste considerazioni, la Fondazione italiana per il volontariato, insieme ai Centri di servizio per il volontariato di 9 regioni italiane, ha avvertito l'esigenza di svolgere un'indagine sul tema della comunicazione. L'obiettivo era quello di conoscere e verificare l'atteggiamento delle organizzazioni di volontariato rispetto alla comunicazione in generale, i linguaggi specifici, le metodologie di comunicazione diretta e indiretta, l'utilità di adeguarsi alle nuove situazioni relazionali postulate dall'evolversi del sistema delle comunicazioni, dal giornale a Internet.

Lo studio si è avvalso di un questionario appositamente predisposto. Il campione è stato selezionato a partire dalle organizzazioni volontarie censite dal rapporto Fivol del '97, da cui ne sono state estratte 472, rispondenti al criterio di rappresentatività della realtà nazionale.

Un primo dato rilevante riguarda la quota relativamente alta di organizzazioni - quattro su dieci - che pongono la comunicazione tra le prime tre attività ritenute più importanti. L'attenzione alla comunicazione è soprattutto propria del volontariato più innovativo e strutturato impegnato nella gestione di servizi. Degno di particolare attenzione è il fatto che si riscontra una correlazione positiva tra orientamento alla comunicazione e sviluppo organizzativo.

Nelle associazioni volontarie risulta una presenza significativa di strutture e competenze per la comunicazione, soprattutto a carattere giornalistico, che per la maggior parte risalgono a tempi recenti. La scarsità di mezzi economici è riconosciuta da molti come una delle limitazioni più importanti allo sviluppo di una cura adeguata per la comunicazione. Ma emergono con forza anche altri impedimenti, come la scarsità di tempo e l'essere assorbiti dalla quotidianità.

Il rapporto con i *media* è in generale ricercato e articolato ma risulta molto più consistente con i *media* locali, in particolare con la stampa. Le organizzazioni di volontariato risultano essere comunque grandi produttrici di materiale cartaceo (una su due pubblica bollettini e riviste, per quanto a tiratura e diffusione limitata) e di comunicati stampa. Non sempre però è chiaro l'obiettivo e la funzione del comunicare, così come è minoritaria l'attività di monitoraggio della comunicazione propria e altrui. Come molte altre realtà locali il volontariato non è immune dal rischio dell'autoreferenzialità. In particolare si registra una tendenza a fare oggetto di comunicazione i propri contenuti interni che finiscono per prevalere sulle questioni più generali.

Per molti aspetti l'atteggiamento verso la comunicazione con l'esterno rispecchia una certa immaturità. Da un lato è ancora troppo poco presente la consapevolezza che la conoscenza dei meccanismi di fondo dei media vada coltivata esattamente come ogni altra competenza specifica; dall'altro si avverte la perdurante assenza di una propria concezione della comunicazione che diversifichi il mondo del volontariato da quello della politica, dell'economia e delle varie lobby.

La voce del volontariato : indagine nazionale su organizzazioni di volontariato e comunicazione / a cura di Renato Frisanco, Stefano Trasatti, Andrea Volterrani. – Roma : Fondazione italiana per il volontariato, c2000. – 220 p. ; 24 cm. – (Studi e ricerche ; 5). – ISBN 88-87154-35-X.

Associazioni di volontariato – Comunicazione istituzionale e comunicazione sociale – Italia

monografia



Società e servizio sociale

La centralità delle politiche sociali

Dina Buracchio, Antonio Tiberio

Per capire le caratteristiche del servizio sociale oggi e le sue prospettive future occorre aver chiaro l'origine, i principi ispiratori, i valori fondamentali e i cambiamenti sociali, politici, ideologici che nel tempo ne hanno favorito le trasformazioni.

Il testo affronta secondo questa ottica le mutazioni storiche della società e le problematiche più rilevanti a esse connesse - come le vecchie e nuove povertà, la malattia, il disagio e l'esclusione, nonché le rappresentazioni collettive della diversità - e ne approfondisce la correlazione con le trasformazioni avvenute negli anni nel concetto di servizio sociale.

Partendo dalle prime formulazioni di Stato sociale come evoluzione dello Stato protettore, attraverso un'analisi delle forme previdenziali e assistenziali che andranno sempre più consolidandosi, si passa a indagare le differenti definizioni di *welfare state*, la cui crisi ha prodotto nuove caratterizzazioni dei sistemi di solidarietà sociale. Si parla ora di *welfare mix*, di *welfare market* e di *welfare community*, concetti che hanno alla base diverse ideologie e diversi piani di sviluppo.

Oggi i diritti affermati dalle vigenti politiche sociali sono in linea con l'ideologia di un *welfare state* secondo cui la condizione di bisogno è un "affare" della società, non più del singolo o della sua famiglia come avveniva negli anni precedenti alla seconda guerra mondiale, quando l'assistenza coincideva con un'erogazione caritatevole e volontaria che non presupponeva diritti.

Il riconoscimento della figura dell'assistente sociale si colloca, in Italia, nel secondo dopoguerra, in connessione con l'approvazione della Costituzione repubblicana che nei suoi principi fondamentali pone le basi per una radicale trasformazione dell'assistenza, la quale da atto di carità divenne a tutti gli effetti un diritto del cittadino a cui lo Stato era tenuto a provvedere.

I grandi mutamenti avvenuti a livello storico, sociale e culturale hanno investito in pieno la professione dell'assistente sociale che pur nascendo, specialmente in Europa, con forti stigmate di assisten-

zialismo come surrogato ai doveri non compiuti della società, riesce ad evolversi nel tempo fino a trovare una propria collocazione, suggellata dal recente Codice deontologico del 1998 approvato dall'Ordine professionale degli assistenti sociali, che introduce cambiamenti nella consapevolezza e nell'acquisizione di maggiori competenze sociali, e dalla formazione universitaria che ne riconosce il carattere scientifico.

Il testo affronta anche le tematiche inerenti a due riforme fondamentali nel settore dei servizi sociali - quella sanitaria e quella sull'assistenza - a cui si è arrivati dopo anni di dibattiti politico-istituzionali, e le loro prospettive di sviluppo.

Per quello che riguarda l'ambito sanitario, un capitolo è dedicato alla trasformazione del servizio sanitario nazionale, sul quale ha agito recentemente la riforma *ter* del 2000, il cui fine può essere racchiuso in alcune affermazioni: rendere il servizio sanitario nazionale più equo, meno costoso ed efficiente; abbreviare i tempi di attesa per visite e analisi; porre il malato al centro del processo.

Viene illustrata inoltre la legge sulla privacy che rilancia la dimensione etica e deontologica delle professioni nel sociale.

Il testo si conclude con l'analisi del servizio di segretariato sociale, strumento di consulenza e connessione dell'utente con la rete dei servizi territoriali. Tale servizio consiste nell'attività di informazione sulla situazione delle risorse e dei servizi pubblici - privati e misti - messi a disposizione dei cittadini, oltre che sulle modalità per accedervi e sull'utilizzo corretto.

Società e servizio sociale : la centralità delle politiche sociali / Dina Buracchio, Antonio Tiberio. – Milano : F. Angeli, c2001. – 298 p. ; 23 cm. – (Politiche e servizi sociali ; 103). – Bibliografia: p. 291-298. – ISBN 88-464-2740-8

Servizi sociali

monografia



Nessun bambino nasce cattivo

Il rapporto bambino-ambiente nell'esperienza di Gugliano

Fabrizio Mori

Gugliano è il nome del casolare in Valdichiana in cui ventidue anni fa ebbe inizio l'attività del Centro Lorenzo Mori di iniziative culturali fra i giovani, poi trasformatosi in Comunità educativa per minori, secondo il progetto di formare una grande famiglia in cui potessero passare, per il tempo necessario a prepararli alla vita e a una futura possibilità lavorativa, bambini e adolescenti dai sei ai diciotto anni con diversi problemi, anche molto gravi, di disagio fisico e psicologico.

Con l'intento di produrre una viva testimonianza di quanto è possibile realizzare con la forza del coinvolgimento, dei valori umani e di un autentico lavoro cooperativo, si presenta la storia del Centro così come si è tessuta nel corso di alcune esperienze salienti con i piccoli ospiti, bambini e ragazzi che hanno fatto tesoro di ciò che è stato loro offerto ma che hanno lasciato tracce indelebili, dando essi stessi agli educatori inestimabili opportunità di crescita interiore e di potenziamento qualitativo del proprio agire.

È in questo intreccio tra sviluppi individuali di chi dà e di chi riceve aiuto che risiede il punto di forza di Gugliano, che da luogo ameno intuitivamente efficace a offrire momenti ricreativi e di solidarietà sociale ha saputo trasformarsi in un ambiente - in senso fisico, sociale e psicologico - capace di donare una seconda opportunità di nutrimento affettivo e educativo - un riscatto di vita - a chi, per le più svariate e intricate ragioni, non ha potuto goderne nell'ambito della propria famiglia di origine.

Per donare una simile esperienza curativa, o anche solo lenitiva delle sofferenze pregresse, Gugliano ha fatto proprie e imprescindibili alcune idee di fondo compiutamente spiegate nel testo quanto magistralmente riassunte, nella sua pagina finale, in un pugno di versi presentati dai bambini come *Decalogo per un'utopia*: essere responsabili, in quanto adulti, dell'impatto che si esercita sui propri figli e della qualità dell'ambiente in cui li chiamiamo a vivere; bandire ogni forma di violenza, l'odio per i diversi, la divisione del

mondo tra oppressori e oppressi e ogni forma di cultura della guerra; educare all'indifferenza al potere e alla cupidigia, all'apprezzamento dell'altruismo e alla resistenza ai condizionamenti ambigui e agli abbacinamenti dei più facili miraggi.

Come attesta la storia narrata, e pur tra innumerevoli difficoltà, il più grande impegno e risultato di Gugliano è quello di aver saputo compenetrare ogni attività e azione con questi principi, rendendoli vivi nelle pratiche quotidiane apparentemente più semplici - come quelle dedicate all'igiene e all'ordine, al gioco, allo sport, alle attività artistiche - come in quelle più complesse delle conversazioni e delle riflessioni sui progetti futuri, oltre la vita nel Centro. Questo perché Gugliano non è una piccola isola felice, chiusa a ogni contatto con l'esterno. Se l'intento è quello di tenere i propri ospiti anche per alcuni anni, nella consapevolezza che i loro problemi non possono essere affrontati e risolti in breve tempo, la meta ultima è farli crescere in tutti i sensi, rendendoli il più possibile resistenti alle sollecitazioni negative della società e aiutandoli a raggiungere una propria indipendenza. All'età di diciotto anni, ma soprattutto non prima che l'esperienza del Centro sia stata interiorizzata creando sufficienti sicurezze, ci sarà il momento del saluto ma l'immissione nella vita non sarà brutale, perché la struttura, fortemente radicata nel territorio e saldamente unita alle agenzie sociali presenti in esso, avrà posto le condizioni per un appoggio silente, ultimo tratto d'unione alla piena autonomia e alla più personale costruzione del proprio itinerario di vita.

Nessun bambino nasce cattivo : il rapporto bambino-ambiente nell'esperienza di Gugliano / Fabrizio Mori. – Torino : Bollati Boringhieri. – 160 p. ; 22 cm. – (L'esperienza psicologica e medica). – ISBN 88-339-1339-2

Centro Lorenzo Mori, Trequanda – Storia

monografia



Valutazione e qualità nei servizi

Una sfida attuale per le organizzazioni

Camillo Regalia e Andreina Bruno (a cura di)

In uno scenario di crescente attenzione e di urgenza operativa rispetto al tema della valutazione e della qualità dei servizi alla persona, il testo propone una raccolta di riflessioni su differenti approcci. Il volume è suddiviso in due parti: la prima, *Prospettive teorico-metodologiche*, offre un inquadramento concettuale sul significato di qualità e valutazione, ragionando sullo “stato dell’arte” e individuando alcune questioni problematiche ancora aperte su questi temi; la seconda, *Esperienze e riflessioni sul campo*, analizza alcune prassi metodologiche e operative nell’ambito di differenti contesti di lavoro.

Nel capitolo iniziale della prima parte si affronta il tema del “valore del servizio” insistendo sul rischio di confusione tra “necessaria attenzione alle variabili economiche” e “un aziendalismo universale governato dalle leggi del profitto e del mercato”. La valutazione del valore di un servizio rischia di risultare “mortificata” dalla tendenza a ricercare strumenti di misura oggettivanti a fronte delle caratteristiche di immaterialità che connotano il processo di erogazione e i prodotti stessi delle organizzazioni di servizio.

Il secondo capitolo offre riflessioni sulle potenzialità e sui limiti che l’attuale interesse per la qualità comporta per i servizi, in relazione alle attività di tipo valutativo. Si sostiene la necessità di adottare un paradigma di conoscenza valutativo di tipo situazionale e si affronta il tema relativo all’adozione di approcci sia quantitativi che qualitativi.

La prima parte termina con un approfondimento, colto dal punto di vista dei servizi sanitari, sulla “qualità percepita”, in grado di tenere conto del cliente - attore coinvolto nei processi, anche se elemento esterno all’organizzazione - proponendo il suo inserimento all’interno della “qualità totale”.

La seconda parte si apre con la descrizione di un progetto di ricerca-intervento sulla valutazione dei risultati, all’interno di un servizio per adolescenti portatori di disagio in una città del Nord Italia. Il percorso, durato un anno e mezzo e articolato in una serie di fasi,

ha dato vita alla costruzione di uno strumento di rilevazione composito. Si tratta di una griglia di osservazione, contenente una lista di indicatori e di atti professionali relativi agli obiettivi dell'intervento, e di un diario educativo, "attrezzo" narrativo in grado di raccogliere aspetti qualitativi del rapporto relazionale tra educatori e utenti e della sua evoluzione.

Tali strumenti sono stati successivamente utilizzati per un periodo di sette mesi su un campione di 39 adolescenti presi in carico dal servizio. Rispetto a tale esperienza, nel secondo capitolo vengono descritti i risultati di un lavoro di analisi condotto su un *corpus* consistente di diari scritti dagli operatori. Il contributo è volto a illustrare l'utilizzo dello strumento "diario" in una ricerca valutativa e le sue valenze in relazione al processo di valutazione.

Il terzo capitolo della seconda parte offre l'esperienza di una "cabina di regia" sulla qualità all'interno di un consorzio nazionale di cooperative sociali; cabina intesa come elemento di studio, progettazione e coordinamento. Sono presentate in specifico due esperienze particolarmente significative nell'ambito della psichiatria e dei minori, che mettono in evidenza come la riflessione sull'agire organizzativo debba avvenire in connessione con un lavoro di rilettura delle migliori pratiche esistenti.

Il testo si conclude con una rilettura di un percorso di sostegno e realizzazione di progetti di sviluppo e valutazione della qualità, effettuato presso l'azienda sanitaria di Piacenza, articolato ed esaminato nel corso di cinque anni di lavoro.

Valutazione e qualità nei servizi : una sfida attuale per le organizzazioni / a cura di Camillo Regalia e Andreina Bruno. – Milano : Unicopli, 2000. – 194 p. ; 21 cm. – (SocialMente ; 7). – Bibliografia. – ISBN 88-400-0612-5

Servizi sociosanitari – Qualità – Valutazione

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

- 100 Infanzia, adolescenza. Famiglie
 - 110 Infanzia
 - 120 Adolescenza
 - 122 Minori stranieri
 - 130 Famiglie
 - 135 Relazioni familiari
 - 150 Affidamento
 - 160 Adozione
 - 180 Separazione coniugale e divorzio
- 200 Psicologia
 - 240 Psicologia dello sviluppo
 - 254 Comportamento interpersonale
 - 256 Morte – Psicologia
- 300 Società. Ambiente
 - 314 Immigrazione – Politiche
 - 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti
- 400 Diritto
 - 402 Diritto di famiglia
 - 490 Giustizia minorile
- 600 Educazione, istruzione. Servizi educativi
 - 610 Educazione
 - 614 Educazione degli adulti
 - 620 Istruzione
 - 622 Istruzione scolastica
 - 644 Scuole dell'infanzia
 - 652 Scuole elementari
 - 680 Servizi educativi
 - 684 Servizi educativi per la prima infanzia
- 700 Salute
 - 740 Procreazione
 - 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici
 - 768 Psicoterapia
- 800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari
 - 805 Infanzia e adolescenza – Politiche sociali
 - 806 Famiglie – Politiche sociali
 - 808 Terzo settore
 - 810 Servizi sociali
 - 820 Servizi residenziali per minori
 - 830 Servizi sociosanitari

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

Abuso sessuale v. Violenza sessuale..., es. Violenza sessuale su bambini	
Accertamento Violenza sessuale su bambini - Accertamento e prevenzione	60
Adolescenti Adolescenti - Aggressività e sadismo	50
Bambini e adolescenti - Timidezza	52
Adolescenti adottati Bambini e adolescenti adottati - Restituzione da parte delle famiglie adottive	42
Adolescenza Adolescenza	30
Infanzia e adolescenza - Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 - Interventi delle città riservatarie : Bologna, Milano, Torino - Valutazione	102
Affidamento familiare Affidamento familiare	38, 40
Aggressività Adolescenti - Aggressività e sadismo	50
Alunni Alunni : Preadolescenti - Disturbi dell'apprendimento - Diagnosi e terapia	98
Alunni e studenti - Educazione alla salute - Italia	94
Alunni e studenti - Valutazione	78
Scuole medie inferiori - Alunni - Aspettative e successo scolastico - Casi : Immigrati - Comparazione con gli italiani - Modena	82
Scuole medie inferiori - Alunni - Identità culturale e etnica - Casi : Immigrati - Comparazione con gli italiani - Modena	82
Apprendimento Linguaggio - Apprendimento da parte dei bambini piccoli	48
Asili nido Asili nido - Attività educative - Partecipazione dei bambini disabili - Novara - Progetti	92
v.a. Bambini piccoli	
Aspettative Scuole medie inferiori - Alunni - Aspettative e successo scolastico - Casi : Immigrati - Comparazione con gli italiani - Modena	82

Assistenza	
Bambini violentati – Assistenza e sostegno psicologico – In relazione alla violenza sessuale da parte dei familiari – Ruolo delle comunità per minori e degli educatori professionali	58
Associazioni di volontariato	
Associazioni di volontariato – Comunicazione istituzionale e comunicazione sociale – Italia	106
Attività didattiche	
Scuole elementari – Attività didattiche – Viterbo – 1991-1996	88
Attività educative	
Asili nido – Attività educative – Partecipazione dei bambini disabili – Novara – Progetti	92
Autobiografie	
Nipoti – Rapporti con i nonni – Autobiografie	36
Bambine	
Bambine – Educazione – Storia	72
Bambini	
Bambini e adolescenti – Timidezza v.a. Violenza sessuale su bambini	52
Bambini adottati	
Bambini e adolescenti adottati – Restituzione da parte delle famiglie adottive	42
Bambini disabili	
Asili nido – Attività educative – Partecipazione dei bambini disabili – Novara – Progetti	92
Bambini emigrati	
Bambini emigrati : Italiani – Storia – Sec. 19.-20.	32
Bambini immigrati	
Bambini immigrati – Integrazione scolastica e integrazione sociale – Progetti – Vicenza (Provincia)	76
Bambini immigrati – Successo scolastico – Progetti delle scuole – Europa v.a. Immigrati	80
Bambini in età prescolare	
Morte – Rappresentazione da parte dei bambini in età prescolare – Firenze	54
Bambini malati	
Bambini malati – Disegni – Temi specifici : Famiglie Famiglie – Rappresentazione da parte dei bambini malati	34
Bambini maltrattati	
Violenza – Narrazione da parte dei bambini maltrattati e dei bambini violentati	62
Bambini piccoli	
Linguaggio – Apprendimento da parte dei bambini piccoli v.a. Asili nido	48
Bambini violentati	
Bambini violentati – Assistenza e sostegno psicologico – In relazione alla violenza sessuale da parte dei familiari – Ruolo delle comunità per minori e degli educatori professionali	58

Violenza – Narrazione da parte dei bambini maltrattati e dei bambini violentati	62
Bambini violentati – Psicoterapia	60
Bologna	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Interventi delle città riservatarie : Bologna, Milano, Torino – Valutazione	102
Brescia	
Genitori – Rapporti con i figli e gli insegnanti – Sostegno – Brescia – Progetti	84
Genitorialità – Sostegno – Brescia – Progetti	84
Centri per le famiglie	
Centri per le famiglie – Utenti : Madri – Comportamento – Milano v.a. Famiglie	90
Centro Lorenzo Mori, Trequanda	
Centro Lorenzo Mori, Trequanda – Storia v.a. Comunità per minori	110
Città riservatarie	
<i>Amministrazione comunali riservatarie della quota pari al 30% dei finanziamenti provenienti dalla L. 285/97. Ogni città riservataria deve predisporre il proprio Piano territoriale d'intervento</i>	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Interventi delle città riservatarie : Bologna, Milano, Torino – Valutazione	102
Comparazione	
Scuole medie inferiori – Alunni – Aspettative e successo scolastico – Casi : Immigrati – Comparazione con gli italiani – Modena	82
Scuole medie inferiori – Alunni – Identità culturale e etnica – Casi : Immigrati – Comparazione con gli italiani – Modena	82
Comportamento	
Centri per le famiglie – Utenti : Madri – Comportamento – Milano	90
Comunicazione istituzionale	
Associazioni di volontariato – Comunicazione istituzionale e comunicazione sociale – Italia	106
Comunicazione sociale	
Associazioni di volontariato – Comunicazione istituzionale e comunicazione sociale – Italia	106
Comunità di Gugliano	
v. Centro Lorenzo Mori, Trequanda	
Comunità per minori	
Bambini violentati – Assistenza e sostegno psicologico – In relazione alla violenza sessuale da parte dei familiari – Ruolo delle comunità per minori e degli educatori professionali v.a. Centro Lorenzo Mori, Trequanda	58
Conflittualità	
Figli – Identità – Sviluppo – Effetti della conflittualità dei genitori separati	46
Diagnosi	
Alunni : Preadolescenti – Disturbi dell'apprendimento – Diagnosi e terapia	98

Diritto all'educazione	
Diritto all'educazione	74
Diritto di famiglia	
Diritto di famiglia – Paesi dell'Unione Europea	64
v.a. Famiglie	
Disegni	
Bambini malati – Disegni – Temi specifici : Famiglie	34
Disturbi dell'apprendimento	
Alunni : Preadolescenti – Disturbi dell'apprendimento – Diagnosi e terapia	98
Educatori professionali	
Bambini violentati – Assistenza e sostegno psicologico – In relazione alla violenza sessuale da parte dei familiari – Ruolo delle comunità per minori e degli educatori professionali	58
Educazione	
Bambine – Educazione – Storia	72
Educazione alla salute	
Alunni e studenti – Educazione alla salute – Italia	94
Educazione interculturale	
Educazione interculturale – Progetti delle scuole – Europa	80
Europa	
Bambini immigrati – Successo scolastico – Progetti delle scuole – Europa	80
Educazione interculturale – Progetti delle scuole – Europa	80
Famiglie	
Bambini malati – Disegni – Temi specifici : Famiglie	34
Famiglie – Rappresentazione da parte dei bambini malati	34
v.a. Centri per le famiglie, Diritto di famiglia	
Famiglie adottive	
Bambini e adolescenti adottati – Restituzione da parte delle famiglie adottive	42
Familiari	
Bambini violentati – Assistenza e sostegno psicologico – In relazione alla violenza sessuale da parte dei familiari – Ruolo delle comunità per minori e degli educatori professionali	58
Fecondazione artificiale	
Fecondazione artificiale – Iniziativa legislativa : Italia. Senato della Repubblica. Disegno di legge n. 4048/2000	96
Figli	
Figli – Identità – Sviluppo – Effetti della conflittualità dei genitori separati	46
Figli – Rapporti con i genitori – Psicoanalisi	100
Genitori – Rapporti con i figli e gli insegnanti – Sostegno – Brescia – Progetti	84
Genitori divorziati – Figli – Sostegno psicologico	44
Firenze	
Morte – Rappresentazione da parte dei bambini in età prescolare – Firenze	54
Genitori	
Figli – Rapporti con i genitori – Psicoanalisi	100

Genitori – Rapporti con i figli e gli insegnanti – Sostegno – Brescia – Progetti	84
v.a. Lavoratori padri, Lavoratrici madri	
Genitori divorziati	
Genitori divorziati – Figli – Sostegno psicologico	44
Genitori separati	
Figli – Identità – Sviluppo – Effetti della conflittualità dei genitori separati	46
Genitorialità	
Genitorialità – Sostegno – Brescia – Progetti	84
v.a. Lavoratori padri, Lavoratrici madri	
Giustizia minorile	
Giustizia minorile – Ruolo dei servizi sociali – Italia	68
v.a. Processo penale minorile	
Identità	
Figli – Identità – Sviluppo – Effetti della conflittualità dei genitori separati	46
Identità culturale	
Scuole medie inferiori – Alunni – Identità culturale e etnica – Casi : Immigrati – Comparazione con gli italiani – Modena	82
Identità etnica	
Scuole medie inferiori – Alunni – Identità culturale e etnica – Casi : Immigrati – Comparazione con gli italiani – Modena	82
Immigrati	
Immigrati – Integrazione sociale – Italia	56
Scuole medie inferiori – Alunni – Aspettative e successo scolastico – Casi : Immigrati – Comparazione con gli italiani – Modena	82
Scuole medie inferiori – Alunni – Identità culturale e etnica – Casi : Immigrati – Comparazione con gli italiani – Modena	82
v.a. Bambini immigrati	
Infanzia	
Infanzia – Storiografia	28
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Interventi delle città riservatarie : Bologna, Milano, Torino – Valutazione	102
Iniziativa legislativa	
Fecondazione artificiale – Iniziativa legislativa : Italia. Senato della Repubblica. Disegno di legge n. 4048/2000	96
Insegnanti	
Genitori – Rapporti con i figli e gli insegnanti – Sostegno – Brescia – Progetti	84
Integrazione scolastica	
Bambini immigrati – Integrazione scolastica e integrazione sociale – Progetti – Vicenza (Provincia)	76
Integrazione sociale	
Bambini immigrati – Integrazione scolastica e integrazione sociale – Progetti – Vicenza (Provincia)	76
Immigrati – Integrazione sociale – Italia	56
Italia	
Alunni e studenti – Educazione alla salute – Italia	94

Associazioni di volontariato – Comunicazione istituzionale e comunicazione sociale – Italia	106
Giustizia minorile – Ruolo dei servizi sociali – Italia	68
Immigrati – Integrazione sociale – Italia	56
Lavoratori padri e lavoratrici madri – Sostegno – Legislazione statale – Italia	104
Processo penale minorile – Italia	70
Processo penale minorile – Italia – Manuali	66
Italia. Camera dei Deputati. Proposta di legge n. 414/1999 v. Italia. Senato della Repubblica. Disegno di legge n. 4048/2000	
Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Interventi delle città riservatarie : Bologna, Milano, Torino – Valutazione	102
Italia. Senato della Repubblica. Disegno di legge n. 4048/2000	
Fecondazione artificiale – Iniziativa legislativa : Italia. Senato della Repubblica. Disegno di legge n. 4048/2000	96
Italiani	
Bambini emigrati : Italiani – Storia – Sec. 19.–20.	32
Scuole medie inferiori – Alunni – Aspettative e successo scolastico – Casi : Immigrati – Comparazione con gli italiani – Modena	82
Scuole medie inferiori – Alunni – Identità culturale e etnica – Casi : Immigrati – Comparazione con gli italiani – Modena	82
Lavoratori padri	
Lavoratori padri e lavoratrici madri – Sostegno – Legislazione statale – Italia	104
v.a. Genitori, Genitorialità	
Lavoratrici madri	
Lavoratori padri e lavoratrici madri – Sostegno – Legislazione statale – Italia	104
v.a. Genitori, Genitorialità	
Legislazione statale	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Interventi delle città riservatarie : Bologna, Milano, Torino – Valutazione	102
Lavoratori padri e lavoratrici madri – Sostegno – Legislazione statale – Italia	104
Linguaggio	
Linguaggio – Apprendimento da parte dei bambini piccoli	48
Madri	
Centri per le famiglie – Utenti : Madri – Comportamento – Milano	90
Manuali	
Processo penale minorile – Italia – Manuali	66
Milano	
Centri per le famiglie – Utenti : Madri – Comportamento – Milano	90
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Interventi delle città riservatarie : Bologna, Milano, Torino – Valutazione	102

Modena	
Scuole medie inferiori – Alunni – Aspettative e successo scolastico	
– Casi : Immigrati – Comparazione con gli italiani – Modena	82
Scuole medie inferiori – Alunni – Identità culturale e etnica	
– Casi : Immigrati – Comparazione con gli italiani – Modena	82
Morte	
Morte – Rappresentazione da parte dei bambini in età prescolare	
– Firenze	54
Narrazione	
Violenza – Narrazione da parte dei bambini maltrattati e dei bambini violentati	62
Nipoti	
Nipoti – Rapporti con i nonni – Autobiografie	36
Nonni	
Nipoti – Rapporti con i nonni – Autobiografie	36
Novara	
Asili nido – Attività educative – Partecipazione dei bambini disabili	
– Novara – Progetti	92
Paesi dell'Unione Europea	
Diritto di famiglia – Paesi dell'Unione Europea	64
Palermo	
Scuole dell'infanzia – Qualità – Valutazione – Palermo	86
Partecipazione	
Asili nido – Attività educative – Partecipazione dei bambini disabili	
– Novara – Progetti	92
Preadolescenti	
Alunni : Preadolescenti – Disturbi dell'apprendimento – Diagnosi e terapia	98
Prevenzione	
Violenza sessuale su bambini – Accertamento e prevenzione	60
Processo penale minorile	
Processo penale minorile – Italia	70
Processo penale minorile – Italia – Manuali	66
v.a. Giustizia minorile	
Progetti	
Asili nido – Attività educative – Partecipazione dei bambini disabili	
– Novara – Progetti	92
Bambini immigrati – Integrazione scolastica e integrazione sociale	
– Progetti – Vicenza (Provincia)	76
Bambini immigrati – Successo scolastico – Progetti delle scuole	
– Europa	80
Educazione interculturale – Progetti delle scuole – Europa	80
Genitori – Rapporti con i figli e gli insegnanti – Sostegno – Brescia	
– Progetti	84
Genitorialità – Sostegno – Brescia – Progetti	84
Psicoanalisi	
Figli – Rapporti con i genitori – Psicoanalisi	100
Psicoterapia	
Bambini violentati – Psicoterapia	60

Qualità	
Scuole dell'infanzia – Qualità – Valutazione – Palermo	86
Servizi sociosanitari – Qualità – Valutazione	112
Rappresentazione	
Famiglie – Rappresentazione da parte dei bambini malati	34
Morte – Rappresentazione da parte dei bambini in età prescolare – Firenze	54
Restituzione	
Bambini e adolescenti adottati – Restituzione da parte delle famiglie adottive	42
Sadismo	
Adolescenti – Aggressività e sadismo v.a. Violenza	50
Scuole	
Bambini immigrati – Successo scolastico – Progetti delle scuole – Europa	80
Educazione interculturale – Progetti delle scuole – Europa	80
Scuole dell'infanzia	
Scuole dell'infanzia – Qualità – Valutazione – Palermo	86
Scuole elementari	
Scuole elementari – Attività didattiche – Viterbo – 1991–1996	88
Scuole materne	
v. Scuole dell'infanzia	
Scuole medie inferiori	
Scuole medie inferiori – Alunni – Aspettative e successo scolastico – Casi : Immigrati – Comparazione con gli italiani – Modena	82
Scuole medie inferiori – Alunni – Identità culturale e etnica – Casi : Immigrati – Comparazione con gli italiani – Modena	82
Servizi sociali	
Giustizia minorile – Ruolo dei servizi sociali – Italia	68
Servizi sociali	108
Servizi sociosanitari	
Servizi sociosanitari – Qualità – Valutazione	112
Sostegno	
Genitori – Rapporti con i figli e gli insegnanti – Sostegno – Brescia – Progetti	84
Genitorialità – Sostegno – Brescia – Progetti	84
Lavoratori padri e lavoratrici madri – Sostegno – Legislazione statale – Italia	104
Sostegno psicologico	
Bambini violentati – Assistenza e sostegno psicologico – In relazione alla violenza sessuale da parte dei familiari – Ruolo delle comunità per minori e degli educatori professionali	58
Genitori divorziati – Figli – Sostegno psicologico	44
Storia	
Bambine – Educazione – Storia	72
Bambini emigrati : Italiani – Storia – Sec. 19.–20.	32
Centro Lorenzo Mori, Trequanda – Storia	110
Storiografia	
Infanzia – Storiografia	28

Studenti	
Alunni e studenti – Educazione alla salute – Italia	94
Alunni e studenti – Valutazione	78
Successo scolastico	
Bambini immigrati – Successo scolastico – Progetti delle scuole – Europa	80
Scuole medie inferiori – Alunni – Aspettative e successo scolastico – Casi : Immigrati – Comparazione con gli italiani – Modena	82
Sviluppo	
Figli – Identità – Sviluppo – Effetti della conflittualità dei genitori separati	46
Terapia	
Alunni : Preadolescenti – Disturbi dell'apprendimento – Diagnosi e terapia	98
Timidezza	
Bambini e adolescenti – Timidezza	52
Torino	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Interventi delle città riservatarie : Bologna, Milano, Torino – Valutazione	102
Utenti	
Centri per le famiglie – Utenti : Madri – Comportamento – Milano	90
Valutazione	
Alunni e studenti – Valutazione	78
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Interventi delle città riservatarie : Bologna, Milano, Torino – Valutazione	102
Scuole dell'infanzia – Qualità – Valutazione – Palermo	86
Servizi sociosanitari – Qualità – Valutazione	112
Vicenza (Provincia)	
Bambini immigrati – Integrazione scolastica e integrazione sociale – Progetti – Vicenza (Provincia)	76
Violenza	
Violenza – Narrazione da parte dei bambini maltrattati e dei bambini violentati	62
v.a. Sadismo	
Violenza sessuale	
Bambini violentati – Assistenza e sostegno psicologico – In relazione alla violenza sessuale da parte dei familiari – Ruolo delle comunità per minori e degli educatori professionali	58
Violenza sessuale su bambini	
Violenza sessuale su bambini – Accertamento e prevenzione	60
Viterbo	
Scuole elementari – Attività didattiche – Viterbo – 1991-1996	88

Indice degli autori

Adami, Tania	102	Istituto Pasquale Agazzi, Centro studi pedagogici	84
Barberis, Simona	58	Italia. Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati	56
Becchi, Egle	28	Manzano, Juan	100
Bellotti, Alessandra	98	Marzorati, Paolo	94
Bertolini, Piero	36	Marzotto, Costanza	44
Bianca, Cesare Massimo	64	Matsura, Koichiro	74
Bisleri, Carla	84	Michieli, Paolo	66
Bramanti, Donatella	102	Michnick Golinkoff, Roberta	48
Brescia	84	Mignosi, Elena	86
Bruno, Andreina	112	Miletto, Roberto	98
Buracchio, Dina	108	Mori, Fabrizio	110
Buzi, Fabio	84	Morpurgo Bondioli, Ornella	92
Caron, Giuliana	76	Novara. Assessorato alle politiche socio-assistenziali	92
Carozza, Eleonora	98	Nuti, Vanna	32
Commissione per l'integrazione v. Italia. Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati		Organisation des Nations Unies pour l'éducation la science et la culture v. UNESCO	
De Beni, Rossana	78	Organización de las Naciones Unidas para la educación, la ciencia y la cultura v. UNESCO	
De Mauro, Tullio	74	Pagano, Antonio	94
Di Bello, Giulia	32	Palacio Espasa, Francisco	100
Di Blasio, Paola	62	Palmieri, Maria Luisa	104
Dosi, Gianfranco	78	Panier Bagat, Matilde	34
Ferrero Camoletto, Raffaella	38	Passolunghi, Maria Chiara	78
Ferri, Vito	34	Pati, Anna Maria	90
Ferruta, Anna	50	Pellai, Alberto	94
Forza, Antonio	66	Petriglia, Maria Grazia	98
Frisanco, Renato	106	Pietropolli Charmet, Gustavo	30
Fucci, Maria Rosa	98	Pozzi, Benedetta	90
Galli, Jolanda	42	Puglisi, Gianni	74
Garelli, Franco	38	Radl, Shirley L.	52
Ghilardi, Alberto	84	Regalia, Camillo	112
Giovannini, Graziella	82	Roccia, Cristina	60
Gonzo, Mauro	76	Scabini, Eugenia	40
Grasso, Luciano	96		
Greco, Ondina	40		
Grenn, Phil	80		
Guasti, Maria Teresa	48		
Hirsh-Pasek, Kathy	48		
Iafrate, Raffaella	40		

Scivoletto, Chiara	70	United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization	
Semeraro, Angelo	28	v. UNESCO	
Sergio, Gustavo	66	UNESCO	74
Seveso, Gabriella	72	Viero, Francesco	42
Silvestri, Franca	76	Virgili, Clara	54
Teagno, Daniela	38	Volterrani, Andrea	106
Testolin, Barbara	76	Zampino, Francesca	46
Tiberio, Antonio	108	Zilkha, Nathalie	100
Titone, Renzo	98	Zimbardo, Philip G.	52
Tizi, Mario	88	Zincone, Giovanna	56
Trasatti, Stefano	106	Zordan, Roberta	76
Traversi, Miriam	80		

Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 25 Segnalazioni bibliografiche
- 113 Elenco delle voci di classificazione
- 115 Indice dei soggetti
- 125 Indice degli autori

Le altre pubblicazioni disponibili anche sul sito www.minori.it



Quaderni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza

- n. 1 *Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini*, marzo 1998
- n. 2 *Dossier di documentazione*, maggio 1998
- n. 3 *Infanzia e adolescenza: rassegna delle leggi regionali aggiornata al 31 dicembre 1997*, giugno 1998
- n. 4 *Figli di famiglie separate e ricostituite*, luglio 1998
- n. 5 *I "numeri" dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, edizione 1998*, settembre 1998
- n. 6 *Dossier di documentazione*, dicembre 1998
- n. 7 *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte*, febbraio 1999
- n. 8 *Dossier di documentazione*, aprile 1999
- n. 9 *I bambini e gli adolescenti "fuori dalla famiglia"*, ottobre 1999
- n. 10 *Infanzia e adolescenza: aggiornamento annuale della raccolta delle leggi regionali*, settembre 1999
- n. 11 *Dossier di documentazione*, novembre 1999
- n. 12 *In strada con bambini e ragazzi*, dicembre 1999
- n. 13 *Indicatori europei dell'infanzia e dell'adolescenza*, gennaio 2000
- n. 14 *Quindici città "in gioco" con la legge 285/97*, febbraio 2000
- n. 15 *Tras-formazioni: legge 285/97 e percorsi formativi*, marzo 2000
- n. 16 *Adozioni internazionali*, maggio 2000
- n. 17 *I numeri italiani*, dicembre 2000
- n. 18 *I progetti nel 2000*, gennaio 2001
- n. 19 *Le violenze sui bambini*, febbraio 2001
- n. 20 *Tras-formazioni in corso*, gennaio 2002



Cittadini in crescita

Rivista trimestrale di documentazione realizzata dal Centro nazionale di documentazione, per la conoscenza e l'aggiornamento su problematiche emergenti e su iniziative nazionali e internazionali attuate dalle istituzioni e dal privato sociale nell'ambito di infanzia, adolescenza e famiglia.

Comprende contributi di analisi e proposte, resoconti sintetici di iniziative, attività e dibattiti intrapresi e sviluppati a livello internazionale e locale, e propone alcuni documenti ritenuti particolarmente significativi.



biblio7

Settimanale bibliografico della documentazione acquisita dall'Istituto degli Innocenti, promosso dal Centro nazionale in collaborazione con il Centro di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana.



Non solo sfruttati o violenti. Relazione 2000 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia giugno 2001

Il Centro nazionale propone periodicamente studi e versioni preliminari di rapporti e relazioni sull'attuazione delle politiche a tutela e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Paese. Anche la Relazione 2000 riflette su questioni aperte e problematiche emergenti, sottolineando risorse e positività delle giovani generazioni, nella prospettiva di miglioramento della vita dei "cittadini in crescita".



Infanzia e adolescenza: diritti e opportunità aprile 1998

Manuale di orientamento alla progettazione degli interventi previsti nella legge 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, realizzato dal Centro nazionale. La pubblicazione individua gli obiettivi e le modalità di attuazione della legge, le aree di intervento e gli strumenti per la progettazione. È disponibile su Cd-Rom.



Il calamaio e l'arcobaleno luglio 2000

La nuova pubblicazione del Centro nazionale, in continuità con il primo "manuale", si propone di contribuire a sostenere e diffondere la logica della progettazione e della programmazione di un piano di intervento destinato all'infanzia e all'adolescenza pensato per il territorio. Le fasi di progettazione del piano territoriale sono arricchite da approfondimenti tematici e da un'eshaustiva bibliografia.

www.minori.it

*Finito di stampare nel mese di aprile 2002
presso la tipografia Biemmegraf - Piediripa di Macerata (MC)*